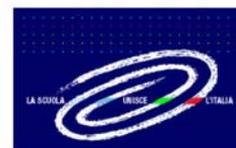




XI Congresso Nazionale Uil Scuola

Perugia - 24, 25 e 26 maggio 2006



Il report degli interventi dell'XI Congresso Nazionale Uil Scuola

L'ordine degli interventi è in successione cronologica

24 maggio

Giornata di apertura del Congresso al Teatro Morlacchi

[BRUNO MONTESI \(Perugia\)](#)

[MARIANGELA BASTICO \(Vice Ministro Istruzione\)](#)

[UGO PANETTA \(Direttore Generale scolastico Regione Umbria\)](#)

[FRANCESCO SCRIMA \(Segretario Generale CISL Scuola\)](#)

[ANTONIO FOCCILLO \(Segretario Confederale UIL\)](#)

25 - 26 maggio

Gli interventi dei delegati e degli ospiti al Centro Congressi Quattrotorri

[GINO SCARPELLI \(Cosenza\)](#)

[GERARDO PIRONE \(Salerno\)](#)

[ELISABETTA FAVETTA \(Presidente Associazione Sandro Pertini\)](#)

[VINCENZO BONMASSAR \(Trento\)](#)

[CARLO GIUFFRÈ \(Milano\)](#)

[Prof. ALBERTO RIGHINI](#)

[TONINO DORIA \(Avellino\)](#)

[ROLANDO LUCIDI \(Treviso\)](#)

[ENRICO PANINI \(Segretario Generale FLC CGIL\)](#)

[LUDOVICO BARBERA \(Messina\)](#)

[GIUSEPPE D'APRILE](#)

[ROCCO CARANNANTE \(Tesoriere UIL\)](#)

[CARMELO MACARRONE \(Catania\)](#)

[LILIANA LIBORIO \(Milano\)](#)

[MARIA LUISA MECCHERI \(Massa Carrara\)](#)

[GIOVANNI CAMAIONI \(Ascoli Piceno\)](#)

[DARIO OMOK \(Pavia\)](#)

[FELICE LA MACCHIA \(Mantova\)](#)

[MARIO SAMMARRO \(Catanzaro\)](#)

[GIUSEPPE ABATI](#)

[LUIGI PANACEA \(Napoli\)](#)

[Prof. GIUSEPPE LIMONE](#)

[BERTILLA GREGNANIN \(Rovigo\)](#)

[GAETANO ARDUINI \(Latina\)](#)

[MARISA CORAZZOL \(Francia\)](#)

[FRANCO SANSOTTA \(Segreteria nazionale Uil Scuola\)](#)

[MARIO GAVANELLI \(Emilia Romagna\)](#)

[GIOVANNI SCOLARO \(Bolzano\)](#)

[NOEMI RANIERI \(Segreteria nazionale Uil Scuola\)](#)

[SALVATORE GRANATA \(Pavia\)](#)

[MICHELE ANGELORO \(Trieste\)](#)

[SANTINO FAZIO \(Messina\)](#)

[GIANNI FEBRONI \(Lazio\)](#)

[UMBERTO LA ROSA \(Teramo\)](#)

[ROSSELLA SILVESTRI \(Lecce\)](#)

[GIORGIO BENVENUTO \(Senatore DS\)](#)

[TONINO LONGO \(Viterbo\)](#)

[CARMELO BARBAGALLO \(Segretario Organizzativo UIL\)](#)

[PINO TURI \(Segretario organizzativo Uil Scuola\)](#)

24 maggio

Giornata di apertura del Congresso al Teatro Morlacchi**BRUNO MONTESI**

Come responsabile della struttura provinciale della UIL Scuola di Perugia sono felice, orgoglioso e anche molto emozionato nel dare a tutti voi un sincero e caloroso benvenuto. Quando il nostro Segretario Generale Massimo di Menna mi comunicò la scelta di Perugia come sede dell'XI congresso nazionale stentavo a credere quello che stavo ascoltando. Mi sono chiesto molte volte le ragioni di questa scelta e sono giunto a conclusione che può essere stata fatta solo in considerazione del suo carattere ospitale, della sua dimensione, della sua posizione geografica, ma principalmente per la sua storia passata e recente che l'ha proiettata al centro di un dialogo interculturale tra i popoli del mondo e l'ha lanciata verso obiettivi di pace, di tolleranza, di accoglienza e di solidarietà.

L'arte, la musica, la pace, la bellezza dei luoghi (perché dimenticare il buon cibo?) sono tra i migliori biglietti da visita del nostro territorio e spero che tutti voi possiate in questi giorni apprezzarne le qualità e magari fra qualche tempo decidere di ritornare.

È stata per il sottoscritto una grandissima soddisfazione e oggi in questo magnifico e storico luogo che è il Teatro Morlacchi ci apprestiamo a iniziare i lavori del nostro XI congresso. Ringrazio tutti i partecipanti che hanno fatto il grande onore a noi di essere qui oggi.

Il ruolo delle delegazioni in questa fase congressuale è l'impegno che li ha portati ad essere nominati quali rappresentanti delle rispettive strutture provinciali. Vorrei che questo impegno di protraesse nel tempo perché è un contributo enorme alla forza delle nostre idee che detterà i percorsi che il sindacato affronterà nel prossimo futuro.

Al segretario Massimo Di Menna e alla Segreteria nazionale mi legano una stima profonda, una sincera e lunga amicizia. Hanno sempre condotto con grande capacità e professionalità sindacale questi anni che ci siamo lasciati alle spalle, anni difficili e duri. La loro coerenza ai nostri principi e la straordinaria capacità nella concertazione hanno fatto sì che il nostro sindacato, in ambito nazionale e territoriale, abbia mantenuta altissima la sua capacità contrattuale senza venir mai meno alla propria funzione, alla propria libertà intellettuale, ai principi di politica scolastica che ha sempre espresso. Grazie Massimo ma anche Pino, Noemi, Franco, Lello, Piero, Antonello, Pasquale e tutti gli altri.

Un abbraccio a tutti.

MARIANGELA BASTICO (Vice Ministro Istruzione)

Grazie carissimo amico Massimo per l'invito, grazie delegati per l'opportunità di essere qui oggi con voi. È la mia seconda uscita come Vice Ministro della pubblica istruzione, sì, della pubblica istruzione e ne sono assolutamente felice di poterlo così pronunciare. I nomi hanno un significato non solo simbolico ma anche di prospettiva politica, di proposta concreta e quindi sono molto lieta della proposta del Ministro di rinominare il Ministero della Pubblica Istruzione.

Ho partecipato alla nave della legalità svoltasi a Palermo con tanti ragazzi (l'abbiamo chiamata "la nave dei mille") e con tanti docenti. La scuola che c'è è migliore delle leggi che la regolano: sono molto convinta di questa cosa e c'è bisogno che le leggi, le scelte del nostro Governo tendano a sostenere la scuola, i docenti che vi insegnano, gli operatori che vi lavorano, i ragazzi che vi studiano e le famiglie che credono in questa scuola per il futuro dei loro figli. Ho conosciuto molti straordinari docenti, dirigenti e operatori scolastici anche della scuola militante, quella che lavora nelle periferie e nei contesti molto difficili.

Oggi sono qui per sottolineare il valore della rappresentanza sindacale nel confronto con il Governo e soprattutto nella concertazione delle politiche. Io credo fortemente alla concertazione delle politiche pubbliche.

Lo stesso Ministro mi ha chiesto di partecipare a questo congresso in rappresentanza del Ministero. Presto avremo un incontro con le Organizzazioni Sindacali per avviare nel concreto il nostro tavolo di lavoro.

Per l'esperienza che ho condotto fino ad ora come Assessora all'Istruzione e come Assessora alla Formazione e Lavoro della Regione Emilia Romagna so qual è la situazione di difficoltà che vivono gli insegnanti, gli operatori e la scuola italiana; ne conosco gli aspetti di impoverimento, ne conosco soprattutto gli aspetti dell'incertezza rispetto al proprio futuro, gli aspetti che ti fanno chiedere come si può continuare in questo modo e quindi sono particolarmente consapevole della responsabilità che questo Governo ha assunto e anche della grandissima responsabilità personale. Ne sono preoccupata ma so che la strada giusta è un lavoro fatto insieme. Collaborazione, dialogo, confronto: credo che questo sarà l'unico modo possibile per andare avanti, per costruire, ed è il modo che ho cercato di praticare e che vorrei poter continuare anche a livello nazionale.

Per fare questo innanzi tutto dobbiamo dare certezze, punti di riferimento, prospettive, cioè dire che ci siamo. Poi troveremo insieme le soluzioni, quelle migliori e possibili, ma comunque vi dico che ci siamo, che non siete più soli. Per fare questo dobbiamo evitare l'effetto annuncio. So che voi vi aspettate molte risposte dal governo e dal Ministero, so anche però che è giusto non preannunciare ciò che non siamo sicuri di fare e quello che non saremo sicuri di fare in tempi rapidi.

Ringrazio Massimo perché ci ha detto che c'è un prima e poi c'è una cosa che si potrà sviluppare nei mesi successivi, e noi manterremo questo doppio tempo: quello del prima che ci consente di avviare il nuovo anno scolastico e quello del dopo (ma è un dopo molto rapido) che ci consente di dare le prospettive per l'anno successivo.

Moltissime delle cose che ha detto Di Menna (e lo ringrazio per la sua chiarezza e sinteticità) sono il contenuto del programma con cui questo governo si è presentato agli elettori, un programma elettorale serio

che in riferimento alla scuola ha delle indicazioni molto chiare e molto in sintonia con le proposte che la UIL Scuola sta avanzando a questo congresso. Pertanto dal punto di vista delle nostre scelte noi lavoreremo su quelle indicazioni che la UIL Scuola oggi ci avanza. Oserei dire che moltissime sono già esplicitate e quindi vorrei potervi rassicurare che questo sarà il nostro modo di lavorare.

Al più presto faremo un confronto con le rappresentanze sindacali, con le rappresentanze regionali, con le rappresentanze del sistema dell'istruzione e dei governi locali. Ascolteremo, anche se sarà un ascolto breve perché dobbiamo assumere decisioni rapidamente e poi annunceremo le decisioni che prenderemo. Quindi un ascolto, ma soprattutto una modalità nella quale io credo fortissimamente e che ci deve servire non soltanto per queste prime fasi ma soprattutto per il futuro: il punto di riferimento dei cammini di cambiamento e di innovazione saranno le autonomie scolastiche, cioè il sistema della scuola viva, quella che fa veramente istruzione, quella che lavora. Allora al centro del nostro sistema delle relazioni vorrei porre quella comunità composta di ragazzi che imparano, di docenti che insegnano, di genitori e che costituisce il cuore di quella istituzione giuridica che si chiama autonomia scolastica che deve essere innovata nei suoi organi di governo. Ma vorrei porre al centro anche la rete di autonomie scolastiche e il sistema di relazioni con i territori che significano comuni, province, regioni, il sistema locale, la sua ricchezza e anche le sue problematiche. La scuola ha molte più relazioni con i territori di quante sono scritte nelle direttive: le vogliamo ascoltare e valorizzare.

Di Menna ha detto una cosa importante che io condivido profondamente: la scuola che c'è sta facendo ricerca la quale merita di essere documentata, raccolta e diventare il patrimonio culturale su cui innovare. E allora quando al Ministero ricostituirò gruppi che dovranno approfondire le tematiche sia sulle nuove indicazioni sia su alcune tematiche che metteremo al centro della nostra riflessione, avremo bisogno di raccogliere presenze dirette del mondo della scuola che ci portino le loro esperienze migliori affinché possano diventare il patrimonio su cui costruire il futuro. Credo di individuare in questo la metodologia assolutamente prevalente.

Parlando della scuola che c'è, non voglio ingenerare alcun equivoco: siamo fermamente convinti della necessità di salvaguardare il sistema nazionale dell'istruzione e quindi siamo assolutamente contrari a processi devolutivi nei confronti delle regioni perché ritengo che lo scardinamento del sistema nazionale di istruzione in ventidue sistemi regionali sia un impoverimento assoluto e soprattutto un rischio di riduzione della garanzia del diritto all'istruzione per tutti i ragazzi in qualsiasi regione d'Italia siano nati. Quindi abbiamo bisogno di mantenere questo ordinamento nazionale dell'istruzione, abbiamo anche bisogno però di lavorare con le regioni per trovare un equilibrio che applichi questa relazione tra le norme generali e la programmazione dell'offerta scolastica e formativa che deve avere un legame con il territorio ma soprattutto la valorizzazione delle autonomie scolastiche e della rete delle autonomie scolastiche.

Approvo la parola d'ordine che avete indicato: la scuola unisce l'Italia. Sì, deve continuare ad essere così: la scuola che dà quel diritto fondamentale per ogni ragazzo ad avere un futuro. La scuola - insieme alla formazione e all'università - è il volano fondamentale dello sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Abbiamo l'opportunità di fare un patto straordinario, un accordo per i diritti dei ragazzi, degli adulti, di quelle persone che devono recuperare la scolarizzazione che non hanno potuto avere nell'infanzia e insieme le opportunità di sviluppo produttivo, di innovazione, di competizione dell'Italia perché l'Italia può competere nel mondo soltanto se investe sui saperi, sull'innovazione, sul rinnovamento dei nostri sistemi produttivi.

Il lavoro di tutte le persone che lavorano nelle scuole è l'unica vera essenza di un processo di educazione, di formazione e di istruzione. Dobbiamo dare delle aule migliori, dobbiamo dare delle tecnologie migliori ma se non c'è l'essenza, il perno, possiamo fare l'aula più bella e più attrezzata del mondo ma non siamo in grado di fare un vero percorso di educazione e di crescita di istruzione dei ragazzi. Quindi a tutti voi un grazie, grazie, grazie per il lavoro che avete svolto in questa fase difficilissima.

Un'ultima osservazione sul diritto allo studio. Noi dobbiamo cambiare, dobbiamo attrezzare meglio la scuola e soprattutto dobbiamo dare un'indicazione su qual è la scuola che vogliamo. È una scuola pubblica di qualità per tutti, che non lasci indietro nessuno. La legge regionale dell'Emilia Romagna è stata intitolata "La scuola del non uno di meno": portare tutti i ragazzi, non uno di meno, al raggiungimento almeno di una qualifica professionale o di un diploma di scuola superiore perché l'abbandono alla scuola media impoverisce il loro futuro.

Coniugare la qualità e il non uno di meno non è impossibile, anzi, proprio la capacità di parlare agli ultimi ci dà l'opportunità di straordinarie innovazioni didattiche e quindi anche di maggiore qualità.

Il nuovo governo del paese che ieri ha avuto la definitiva fiducia dal Parlamento si pone oggi in cammino e lo vuole fare secondo un processo che noi in Emilia Romagna chiamiamo un processo riformista o riformatore. Un processo riformista ha dei valori alti di riferimento, la scuola di qualità per tutti è uno straordinario valore di democrazia, di eguaglianza, è il valore che incarna la sintesi dei valori della nostra Costituzione.

Un processo riformista ha anche tante azioni concrete, operative, quotidiane, ognuna delle quali può farci fare un piccolo passo in avanti per raggiungere l'obiettivo.

Non posso promettervi delle cose impossibili ma la concretezza delle azioni quotidiane mi impegno a realizzarle.

Un processo riformista ha poi anche la consapevolezza che se vogliamo realizzare delle cose le dobbiamo fare insieme.

Valori, concretezza, fare insieme: questi saranno gli assi del nostro cammino che abbiamo intrapreso.

UGO PANETTA (Direttore Generale scolastico regionale Umbria)

Un ringraziamento sentito agli amici della UIL Scuola per l'invito che ho accolto con molto favore perché sono convinto, non formalmente ma sentitamente, che il confronto, il dialogo, la collaborazione fra l'Amministrazione e le Organizzazioni Sindacali sono una parte essenziale e fondamentale del nostro modo di essere e di agire ed è altresì un requisito fondamentale per poter migliorare sempre più l'azione della scuola.

Condivido la vostra richiesta di valorizzazione della professionalità docente: questo lo dico non per un afflato teorico ma per l'esperienza decennale che ho avuto al Ministero vivendo i vari momenti di riforma scolastica. Credo che i vari processi innovativi, i processi di riforma che toccano la scuola si attuano in maniera efficace se il personale della scuola è coinvolto personalmente e direttamente e se ha la possibilità di mettere la sua professionalità, esperienza e competenza professionale al servizio delle linee di indirizzo che vengono dagli organi politici.

Io stesso posso portare la testimonianza che la scuola è piena di professionalità e di entusiasmi che occorre valorizzare.

Vi ringrazio per l'invito e vi auguro buon lavoro.

FRANCESCO SCRIMA (CISL Scuola)

Voglio sottolineare il livello e la qualità dei rapporti che esistono tra le Organizzazioni Sindacali, livello che è fatto principalmente di rapporti personali, umani, di amicizia e che molto spesso ci ha aiutato a superare momenti difficili, momenti complicati, momenti di difficoltà. Ha detto Massimo nella sua relazione che siamo un sindacato unitario che ha svolto un ruolo importante e significativo nella storia politica e sociale di questo paese, siamo un sindacato confederale unitario che ha svolto, svolge e sicuramente continuerà a svolgere un ruolo forte, incisivo e significativo nella scuola di questo paese.

Ho apprezzato e condiviso totalmente la relazione di Massimo Di Menna, nel metodo sobria, chiara, trasparente, incisiva e nel merito. La condivido perché è l'analisi di una strada che abbiamo condotto assieme, un percorso che è stato difficile, complicato, complesso ma che ha visto l'azione delle Organizzazioni Sindacali confederali della scuola e qualche volta – come giustamente ha sottolineato – con il coinvolgimento anche del sindacato autonomo. Tale azione è stata l'unica vera alternativa a una politica scolastica che aveva l'obiettivo soltanto di destrutturare e sconvolgere il sistema scolastico italiano.

Tre parole, tre significati, tre problematiche: Di Menna ha utilizzato chiarezza nella proposta politica, unità nell'autonomia, concertazione. Sono tre aspetti significativi dell'azione e della lotta che impegna le OO.SS. Mi fa piacere intervenire dopo l'amica Mariangela Bastico la quale, in sintonia con Massimo Di Menna, ha fatto un intervento trasparente, affatto demagogico, anzi, realistico. Il fatto che la Vice Ministro abbia detto che non può promettere ciò che non potrà forse mantenere sta a significare innanzi tutto la serietà dell'interlocutore, e di serietà ne abbiamo tanto bisogno!

Concertazione significa sedersi attorno a un tavolo con questi sindacati che l'ex Presidente del Consiglio considerava ferri vecchi e dischi rotti, invece questi sindacati rappresentano quasi 600 mila iscritti al sindacato e con questi sindacati bisogna parlare e discutere, confrontarsi, scontrarsi perché la democrazia è fatta di questo. Il confronto deve essere vero e reale, concertare significa valutare i problemi e cercare di trovare una soluzione comune.

Altro elemento da sottolineare è l'unità nell'autonomia. Unità significa convergenza di intenti, convergenza di obiettivi, convergenza di strategie ma rispettando la storia, le identità e le culture di ogni organizzazione sindacale perché ciascuno deve essere libero e protagonista di dire il suo pensiero rispetto ai problemi che si affrontano. Poi troveremo la sintesi così come l'abbiamo sempre trovata.

Non esistono né maestri di vita né capi popolo, esiste un sindacalismo confederale che rappresenta e tutela gli interessi di una categoria importante e che significativamente viene additata come l'asse portante per i processi di sviluppo di questo paese. Noi desidereremmo che alle enunciazioni di principio poi seguissero i fatti reali, nella concretezza e nella chiarezza di cui parlava Massimo prima.

Per quanto riguarda le riforme, per quanto riguarda le innovazioni e il cambiamento del sistema educativo e formativo, Massimo ha analizzato i problemi immediati (quelli che chiederemo al tavolo del confronto del Ministro), cioè gli interventi: prima di tutto gli interventi sul primo ciclo perché sono stati quelli che hanno sopportato e patito gli effetti devastanti di una riforma. Poi la sospensione del secondo ciclo perché quella non è una riforma.

Questa è una buona scuola, questa scuola non meritava la logica del punto e a capo; questa è una scuola che ha dato un grande contributo a questo paese, è fatta di tanti lavoratori, di tante passioni, di tanto impegno, di tanta gente che fortunatamente ancora oggi continua a fare quello che faceva prima della riforma, e meno male!

La Vice Ministro ha parlato di riformismi. La nostra scuola non ha bisogno di riformatori, non li vogliamo perché i riformatori sono coloro che vogliono passare alla storia. Noi abbiamo bisogno di un sano riformismo e per noi riformare significa modificare ciò che non funziona: lo dice un'organizzazione sindacale che non ha lasciato in pace il compagno Berlinguer con la sua riforma, non ha dato pace alla Ministro Moratti e sicuramente non lascerà in pace i liberatori che sono arrivati (voi). La scuola ha bisogno di essere rinnovata soltanto e solamente laddove non funziona. Ecco perché Massimo parlava di riforme che siano laicamente condivise: la scuola si riforma con i lavoratori della scuola, non con cinquanta scienziati che si riuniscono a Viale Trastevere per poi calare dall'alto una legge di riforma! In questi sinedri non ci sono mai né insegnanti, né dirigenti, né ispettori.

La scuola ha bisogno di condivisione per avere la quale occorre la partecipazione perché gli insegnanti, i non docenti e i dirigenti rappresentano le gambe della riforma, rappresentano chi la riforma deve applicare. Accanto a questo – e Massimo lo ha sollecitato – abbiamo il problema del precariato che è diventato un dramma sociale e che deve essere affrontato subito.

Altro problema è il contratto. Non abbiamo risorse per rinnovare il contratto, in Finanziaria abbiamo soltanto i soldi della vacanza contrattuale di cui non abbiamo bisogno. Ci vogliono le risorse per il contratto.

Questi sono i temi urgenti che unitariamente noi chiederemo al nuovo Ministro e a voi perché vogliamo dare un vero e grande segnale di discontinuità rispetto al passato, e la discontinuità si dimostra con gli atti concreti.

Sulla riforma, parliamone, discutiamone, ci possono essere diversità di vedute, ci può essere qualche variazione di tema; comunque, se i tre sindacati confederali hanno contrastato una riforma significa che essa

era dura, era pesante e il corpo della scuola non l'ha retta e non la regge, e lo ha dimostrato in tutte le piazze.

La scuola non è del centrosinistra o del centrodestra, la scuola appartiene al paese, quindi quando si riforma una scuola bisogna ricercare la massima condivisione politica e sociale perché ognuno ci si possa identificare. Gli scontri ideologici e le barricate non servono, la scuola non può essere terreno di scontro politico. Amo ripetere un aneddoto quando sono state approvate le due riforme della scuola nel Parlamento. Quando hanno approvato la riforma Berlinguer l'allora opposizione si alzò dai banchi e abbandonò l'Aula, quando è stata approvata la riforma Moratti l'allora opposizione fece lo stesso. Ebbene, questo paese deve ringraziare i 900 mila dipendenti eroi che non hanno mai abbandonato la loro aula! Che questo sia di aiuto, di ausilio, di contributo rispetto a quello che dobbiamo fare insieme.

Con questo vi auguro a nome della mia organizzazione un buon lavoro. Vi auguro altresì che questo congresso possa essere motivo di crescita non solo per voi ma anche per le altre organizzazioni.

Vi ringrazio per ciò che rappresentate, vi ringrazio per quello che fate e che farete perché lo fate e lo farete insieme a noi per lo sviluppo della scuola e per la crescita democratica di questo paese. Buon lavoro

ANTONIO FOCCILLO (Segretario Confederale UIL)

Care delegate e cari delegati, vi porto il saluto e gli auguri di buon lavoro di Luigi Angeletti, che non è presente a causa della concomitante convocazione del Presidente della Camera.

Devo complimentarmi con Massimo Di Menna, con il gruppo dirigente e voi tutti per l'ottimo lavoro fatto.

Oggi, partecipando a questo Congresso, abbiamo avuto la rappresentazione di quello che, in questi ultimi anni, è riuscito a costruire in termini quantitativi e qualitativi la vostra categoria.

La UIL Scuola è diventata una grande organizzazione sindacale e Massimo Di Menna ha saputo raccogliere il testimone lasciato dai suoi predecessori e proseguire su quella strada, facendo diventare sempre più forte questa categoria, grazie anche al vostro sacrificio e al vostro lavoro. Già nella prima parte del Congresso si è colta l'essenza di un sindacato come il nostro: dalla musica - una delle forme più espressive della cultura - alla relazione, al dibattito, al film su Pertini. Ogni cosa era incastonata in un mosaico, faceva parte di quel valore complessivo che Massimo ha messo al centro del suo Congresso: "il valore di unire le persone". E cosa c'è di più bello se non la cultura per unire le persone?

Questo paese che viene dipinto come diviso ed un pò arruffone. Gli ultimi scandali hanno dato la visione di un paese che si "arrangia" spesso.

Ma non è questo il paese reale: il paese reale è fatto di quegli uomini, come fu Sandro Pertini, che hanno lottato con grande eroismo, hanno accettato il carcere e si sono battuti per affermare le loro idee, per rendere il popolo italiano libero, per trasmetterci quei grandi valori e quei grandi ideali di libertà e giustizia di cui erano portatori. E' un grandissimo patrimonio donato al popolo italiano. Forse oggi questi esempi non sono più di moda ma ne abbiamo, ancora, bisogno.

Il popolo italiano è maturato, è cresciuto, dalla guerra in poi, grazie anche a persone che si sono sacrificate, donando la loro stessa vita, per riconsegnare la libertà agli altri.

Ogni volta che il nostro amato Presidente incontrava i giovani diceva loro: "Ricordatevi sempre che una delle più belle cose che avete in dono è la libertà". Ma la libertà, proprio perché così bella, va difesa: non è che, una volta conquistata, è assicurata per tutta la vita, va mantenuta con l'esempio, con l'azione, col pensiero, in ogni momento della propria esistenza.

Credo che a quegli uomini, che sono stati, per tanti di noi, maestri di vita e che ci hanno trasmesso la voglia di militare nelle organizzazioni sindacali, nei partiti, per rafforzare la partecipazione democratica, dobbiamo tanta riconoscenza. I numerosi sentimenti di umanità, emergenti in tanti passaggi della vita di Sandro Pertini (come la sua espressione felice al Campionato del Mondo del 1982), certamente rappresentavano il popolo italiano e veramente trasmettevano un senso di appartenenza.

Credo che una delle cose più belle che potessimo offrire a Sandro Pertini sia stata quella di riconoscerlo come Presidente di tutta la nazione. Credo che sia stato il primo presidente ad essere stato sentito da tutti gli italiani come un padre, il proprio ideale, il proprio Presidente.

La scuola, in questo ricordare il passato, è in grado di unire - oltre che formare - le persone su valori condivisi.

La scuola deve unire, perché deve istituzionalmente essere in grado di mostrare idee, modelli, valori di una società democratica, così facendo motiva, educa anche ad una vita corretta civilmente. Proprio per questo deve mantenere il suo carattere di universalità, dando così pari opportunità a tutti. In tal senso è la nostra richiesta di mantenere il carattere pubblico e nazionale della scuola italiana.

Noi siamo convinti che il benessere di questo paese si è costruito anche attraverso i servizi pubblici, compresa la scuola pubblica, che hanno permesso a tutti i cittadini italiani di fruire dei loro diritti a prescindere dal ceto, dal luogo di nascita e della capacità economica. Se questo paese ha raggiunto questo livello di civiltà e di democrazia è anche grazie alla scuola pubblica, a chi ci opera tutti i giorni, a chi fa tanti sacrifici, lavorandoci senza grandi soddisfazioni economiche e morali.

Il sapere è una fonte di ricchezza per il nostro paese.

Ogni discussione, ogni proposta di rilancio del nostro paese passa per il sapere, l'innovazione e la ricerca.

Tutti i governi, nei loro programmi, hanno puntato sulla cultura, sulla formazione, sulla Università e scuola.

Tuttavia - come diceva Massimo Di Menna - ogni volta che i programmi dovevano concretizzarsi incominciavano le dolenti note, relative alle compatibilità economiche. Infatti ogni Finanziaria ha previsto, per questi settori, una riduzione degli investimenti.

Massimo sosteneva nella relazione: "questo paese è pluralista, è democratico. Tuttavia per continuare ad essere tale c'è bisogno sempre più di dialogo e di confronto, per permettere ad ogni soggetto di partecipare, di emanciparsi e di essere protagonista. Tutto questo deve esser confortato dall'elemento culturale altrimenti si sfocia nella rissa". Inoltre nel cercare di mantenere una certa continuità fra l'azione quotidiana e i valori di coesione e di solidarietà fra le persone, ha inserito quale sacro testo, la Costituzione italiana.

Condivido la sua tesi. La Costituzione è l'essenza del convivere unitario della comunità. Essa, trasmette i valori ai nostri figli, dà un senso all'essere cittadini italiani.

Ogni articolo della Costituzione rappresenta la coesione di un popolo e testimonia i principi che fanno forte una nazione ed orgoglioso il popolo di viverci, dall'art.1, che riconduce il fondamento della nostra Repubblica al lavoro, ai successivi che riconoscono alla persona il diritto di emanciparsi attraverso il lavoro, il diritto al salario, un salario che deve essere in grado di farla vivere dignitosamente.

La Costituzione italiana difende, ancora, valori fondamentali: la libertà di pensiero, di religione, di partecipazione. E tutto ciò può avvenire solo attraverso la mediazione culturale, attraverso l'università e la scuola. La Costituzione permette ad ogni cittadino di essere protagonista della vita politica e quindi della democrazia. Consacra la sovranità del popolo in quanto gli riconosce il diritto di eleggere i propri rappresentanti e la partecipazione alle scelte attraverso i partiti; ma anche il diritto a partecipare alla gestione dell'economia attraverso il sindacato.

Nella Costituzione vi sono le tutele di diritti fondamentale quali il riconoscimento della solidarietà e della coesione sociale, attraverso il welfare, cioè per mezzo della sanità, la previdenza, l'istruzione.

Eppure questa Costituzione, così importante è stata modificata. Cosicché oggi, viviamo in una società in cui esistono troppe apatie, troppe deleghe fino all'abbandono della militanza politica, che rende insufficiente la partecipazione democratica!

Tutto questo avviene, anche, perché non ci sono più strumenti di partecipazione in cui impegnarsi, autorità morali e ideali che svolgono la funzione di stimolo ed esempio. In questa nuova realtà che si è determinata rischia proprio la democrazia.

Voi insegnanti avete anche questo compito: ridare motivazione alle persone, dimostrare loro che possono essere proprietari del loro futuro, attraverso l'impegno di ognuno. A volte basta anche l'impegno di uno, anche quello più piccolo, per smuovere gli altri, per rimettere in moto l'intera società..

In questo processo è ancora fondamentale il ruolo del sindacato e non dobbiamo accettare la descrizione di un sindacato che ormai rappresenta la storia passata.

Il sindacato è stato un vigoroso strumento di questa democrazia, dal dopo-guerra quando i lavoratori si sono rimboccati le maniche e hanno lavorato, prima, per difendere le fabbriche durante il regime fascista e poi, per costruire benessere, civiltà, democrazia e pluralismo.

Il sindacato ha difeso questo paese quando le istituzioni sono state aggredite dal terrorismo e si è impegnato a sostenere l'ingresso dell'Italia in Europa.

Le battaglie non sono motivanti quanto sono pragmatiche ed aride, ma quando comunicano un valore, una strategia e riescono a coinvolgere ed appassionare.

Il sindacato ha dimostrato che le grandi idee, i grandi obiettivi, come quelli dell'Europa unita, della difesa delle istituzioni, del miglioramento delle condizioni di vita, del rilancio dell'economia hanno trovato un ampio consenso e partecipazione, pur a fronte di tanti sacrifici..

Siamo stati noi, Sindacato, a fare tutto questo, e ne dobbiamo andare orgogliosi.

Noi non rivendichiamo questo metodo riformista solo perché ci piace, ma perché accomuna la voglia di modernizzare, di migliorare, di cambiare questo paese, per portarlo nel cuore come simbolo di ognuno di noi.

Il nostro è un grande sindacato confederale che si distingue da quello corporativo per la sua capacità di agire strategicamente tenendo conto dell'insieme della società e non delle corporazioni d'interessi. È questo che noi trasmettiamo.

Noi vogliamo che la società sia coesa e solidale e attraverso le nostre battaglie vogliamo dare garanzie, tutele e diritti ai nostri rappresentati e a tutti i cittadini.

Di conseguenza ogni nostra richiesta, ogni nostra azione esprimono valori e ideali di progresso sociale.

Quando noi chiediamo – come abbiamo fatto – la tutela e la dignità delle persone, che cosa significa?

Primo, avere un posto di lavoro, che non può essere precario, come diceva Massimo. Non abbiamo bisogno di ulteriore precarietà, noi dobbiamo ridurre la precarietà. Non possiamo pensare di costruire il futuro di questo paese attraverso la precarietà e la flessibilità: nella scuola vi sono persone che sono precarie da 20-25 anni. Come si può loro chiedere di continuare ad essere responsabili, di continuare ad essere onesti, di continuare ad andare a lavorare tutti i giorni senza dar loro la speranza e la possibilità di costruirsi la propria dignità di persona?

Quando noi chiediamo salario e tutela del potere di acquisto non stiamo sognando la luna, ma stiamo chiedendo quello che la Costituzione italiana enuncia.

Quando si tratta di fare i contratti si perdono tutte le capacità prospettive del nostro datore di lavoro. Quante volte abbiamo dovuto lottare per 15 euro! Poi basta vedere come si accumulano ricchezze attraverso la borsa o utilizzando gli strumenti del mercato. Giustamente Massimo diceva che se leggete i dati della Banca d'Italia negli ultimi dieci anni, il profitto dell'impresa è stato altissimo, contemporaneamente i salari dei lavoratori hanno visto diminuire il loro potere di acquisto.

E quando noi chiediamo di valorizzare il lavoro lo facciamo nell'ottica del benessere complessivo perché valorizzare la persona, motivare la persona a darle dignità di lavoratore significa dare dignità al lavoro nel suo complesso ed anche alla produzione che di quel lavoro è il frutto consegnato alla società. Se non si valorizza chi lavora, automaticamente non si può valorizzare il prodotto di quel singolo lavoro, che poi diventa un bene per la società.

Sono tutte richieste concatenate che fanno parte di una strategia. Massimo accennava alle nostre proposte su come recuperare risorse, cercando di tagliare il fisco. Ci sono ex Presidenti del Consiglio che hanno giustificato le evasioni fiscali. Allora come si fa a spiegare a un lavoratore che lui deve pagare in anticipo una somma, mentre altri vogliono e spesso possono evitare di pagare le tasse? In tal modo dimostrano la loro sensibilità sui valori solidali e di coesione! Un paese è solidale e coeso se le persone che hanno un alto reddito ne mettono un pezzetto a disposizione degli altri: è così che si costruiscono la solidarietà, il welfare, il benessere di tutti. Così da un lato si fanno gli accordi con i commercianti, con gli imprenditori, con gli

artigiani, dall'altro si paga fino all'ultimo centesimo.

Noi vogliamo che il fisco sia giusto con i deboli e sia forte con i forti, che ritorni ad essere, come dice la nostra Costituzione, uno strumento di redistribuzione della ricchezza.

Massimo nella sua relazione ha ricordato la nascita del nostro sindacato. E credo che dobbiamo essere grati ai nostri padri fondatori. Nel momento in cui si divideva il sindacato - da uno sono stati fondati tre sindacati - i nostri padri fondatori hanno puntato su due grandi valori: l'indipendenza e l'unità. Allora io credo che dobbiamo ripartire da lì.

Noi siamo un sindacato che vuole discutere, che vuole ragionare, non abbiamo nemici da mettere al bando, noi abbiamo interlocutori, noi vogliamo essere forti ma vogliamo essere forti con la nostra capacità di costruire idee. E Massimo l'ha sempre dimostrato quando, andando al confronto con qualsiasi tipo di Governo, ha scelto i contenuti piuttosto che lo scontro ideologico, che tante volte - non per colpa della UIL - ci ha portato a perdere.

Noi siamo un sindacato che discute di merito, che vuole ragionare, che vuole confrontarsi. Noi rispettiamo i valori degli altri, perché facciamo della tolleranza la nostra ragione di vita. Tolleranza e laicità sono due valori che affermano due principi fondamentali. Il primo: ognuno ha diritto di parlare. Il secondo: ognuno non può imporre agli altri in senso dogmatico la propria idea. Noi non vogliamo dogmi, non li vogliamo imporre e non li accettiamo, vogliamo costruire attraverso il processo dialettico, vogliamo ragionare, partecipare e convincere con le nostre idee.

Ma siamo anche un sindacato riformista perché vogliamo cambiare piccole cose senza stravolgere, senza rivoluzionare, ma con il buon senso e con la riflessione.

Massimo ricordava la grande riforma della scuola media: perché è passata? Perché dietro quella riforma c'è stato confronto dialettico, un dibattito e soprattutto la percezione che fosse un valore per tutti. Quella riforma è stata una riforma unificante, non una riforma che divide.

Infine, questo sindacato è anche un sindacato pluralista. Ha avuto una storia fatta di diverse posizioni ideologiche ma è riuscita a convivere con queste.

Un grande sindacato si misura anche dal lavoro che voi tutti i giorni fate. E se il consenso cresce, se le adesioni aumentano, se le nostre liste sono votate è perché voi trasmettete questi valori. Siete le persone pulite, le persone per bene, quelle che vogliono discutere e vogliono riformare.

Io credo che la nostra è una vita di sacrificio. Un congresso è fatto di tanto lavoro, però è un'occasione di grande fermento di democrazia e di partecipazione. E fino a quando ci saranno queste possibilità, questo paese sarà forte. Ma un congresso è fatto anche di valori e di ideali: guai a noi se li abbandonassimo!

Pertini diceva sempre che le persone che non hanno un ideale sono persone che non hanno il senso della loro vita.

25 - 26 maggio

Gli interventi dei delegati e degli ospiti al Centro Congressi Quattrotorri

GINO SCARPELLI (Cosenza)

Aprire la serie degli interventi in una splendida cornice come quella di stamane non è facile, quindi perdonerete qualche limitazione espressiva dovuta al tono che anche nella giornata di ieri abbiamo registrato.

Voglio portare il più caloroso augurio da parte di tutta la struttura cosentina nonché dei nostri iscritti. La UIL cresce, la UIL è significativa, è presente e la nostra provincia va annoverata fra quelle in crescita. Ma la crescita non è scontata per nessuno se non coniughiamo alcuni elementi.

Questi due ultimi anni ci hanno visto protagonisti su molti versanti e su molte tematiche da quando abbiamo avuto l'avvento dei cosiddetti tavoli contrattuali regionali rispetto ai quali e con i quali ci dovremo confrontare.

Un ringraziamento a chi ci ha assistito e ci ha supportato, dal livello nazionale a quello provinciale, a dimostrazione che crescita comune significa visibilità maggiore, incisività maggiore nel settore scolastico.

Esprimere solo plauso alla relazione del nostro Segretario nazionale sarebbe riduttivo: egli ha abbracciato tutte le problematiche che appartengono al mondo della scuola. E quando parlo del mondo della scuola parlo di famiglie, di alunni, di società, di un valore comune che unisce l'Italia.

Due tematiche vorrei trattare a grandi linee e collocarle in quella cornice simbolica rappresentata dal documento che ci è stato consegnato: le politiche contrattuali e la prossima nuova scommessa RSU.

Con riferimento alle politiche contrattuali, noi registriamo su scala regionale che per una serie di fattori economico-finanziari legati al nostro bilancio nazionale, molte volte ci troviamo dei tagli sugli organici. Con una buona proposta sindacale a costo zero potremmo risolvere uno dei tanti problemi legati ai famosi contingenti rispetto ai quali non c'è contrattazione regionale e forse neanche contrattazione nazionale che tenga. Non si può sfondare il numero e quindi ci dobbiamo accontentare di quello che la macchina elabora in sede di tabulati e quindi succede facilmente che al numero "ics classe" corrispondono "epsilon cattedre". Di conseguenza significa tirare fuori un organico che molto facilmente - come si è verificato nella nostra regione - a fronte di circa 120 alunni noi registriamo ics classi, ics cattedre e ics posti. Non è stato possibile ottenerli tutti in organico di diritto per questo discorso di contingenza. Chiediamo che vengano differiti i due livelli di valutazione sugli organici, che sia possibile avere tutte le cattedre realmente disponibili ai fini dei movimenti dei titolari, anziché assistere al balletto del travaso dall'organico di diritto all'organico di fatto.

Questo significherebbe limitare la possibilità di accesso per i nuovi immessi in ruolo, ma quanto meno garantiremmo quella stabilità citata nel documento programmatico; inoltre, si aumenterebbe la stabilità degli organici anche in termini qualitativi e di continuità didattica. In buona sostanza sta succedendo che cattedre ordinarie vengano smembrate e riportate in ore residue perché il contingente non lo consente. L'operazione che propongo è semplicissima e di fatto non dice nulla di nuovo rispetto a chi opera nel settore organici quando ci accorgiamo che, per far quadrare i conti, si tagliano le cattedre laddove esiste il famoso turn over

(leggasi pensionato): quando abbiamo in una scuola il pensionato e quindi la cattedra c'è, viene letteralmente accantonata perché il contingente non lo consentirebbe. Quindi l'operazione a costo zero consentirebbe un recupero in termini anche di credibilità e di proponibilità da parte di un'azione sindacale.

Detto questo per quanto riguarda l'area docenti, passo al comparto del personale ATA. Noi della Calabria abbiamo avuto negli anni precedenti addirittura difficoltà di mantenimento dei posti titolari, oggi stiamo assistendo a un discorso di precariato. Se ad un numero ics alunni corrisponde la classe, corrisponde il docente e corrisponde la cattedra, non riusciamo a capire perché per una sorta di alchimia contabile e di manovre tecnico-giuridiche nell'ambito delle varie tabelle, ogni anno si modificano le tabelle e la crescita diventa "meno" anziché "più". Sembra un'operazione assurda però è un'operazione che nelle scuole si verifica.

Allora qualità dei servizi non penso che possa significare semplicemente quadratura numerica; anche su questo versante ritengo che con una buona analisi si potrebbe affrontare un ragionamento serio, proponibile anche e soprattutto in relazione alle economie che si citavano poc'anzi: penso al nostro bilancio statale annuale nell'ambito del quale questi contingenti devono fissare regole certe per tutti, altrimenti non è possibile assistere al balletto numerico quotidiano che registriamo nelle varie scuole. Su questo versante ci sarebbe molto da dire: presenze LSU, ex co.co.co. e quant'altro. Ritengo che nell'ambito delle politiche contrattuali per quanto riguarda la partita organici vada veramente studiata una riformulazione o un qualcosa che consenta almeno il livellamento della qualità del servizio.

Passo al tema RSU. Il tema RSU nelle nostre province ha delle caratteristiche che non trovano corrispondenza in altre province limitrofe e conseguentemente sentiamo raccomandazioni di raggiungere i famosi 200 chilometri di distanza che ci separano dalle varie località, ma non penso sia sufficiente dire che noi siamo presenti. Vorremmo dare a chiunque opera nel comparto RSU la possibilità, anche mediante un numero verde, di avere notizie e risposte alle tematiche poste dagli RSU. Auspichiamo dunque la costituzione, almeno su scala regionale, di una sorta di *call center* con un numero verde gratuito. Immaginiamo l'immediata ricaduta in termini di visibilità della UIL Scuola in questo settore dove, almeno nella nostra regione, è molto latitante rispetto a questo problema. Ebbene, penso che potremmo portare avanti questo discorso e chiedo alla Segreteria nazionale di valutare, nelle pieghe delle economie di bilancio, se supportando le strutture regionali si possa intentare un sistema di collegamento diretto con le RSU mediante la costituzione di un *call center* con un numero verde. In questo modo avremmo una cosa veramente nuova in Italia e soprattutto nelle strutture sindacali di alcune province dove sappiamo bene che non tutti possono garantire le dieci ore di presenza quotidiana e sappiamo pure che ci sono molte Segreterie dove non esiste neanche un semi distacco, per cui spesso le RSU non sanno a quale santo votarsi. Con questa operazione, invece, si potrebbe offrire una immediatezza di contatti che probabilmente non significherebbe avere una risposta immediata ma significherebbe comunque avere un drenaggio dei vari problemi delle RSU e rivolgerli alle Segreterie provinciali competenti.

Altro fattore importante per tutte le RSU attuali e future è il discorso della titolarità laddove esiste nella scuola il perdente posto rispetto alla RSU. Attualmente nella nostra regione siamo riusciti ad ottenere una sorta di accordo per cui il titolare rimane a disposizione nella scuola per svolgere la sua funzione di RSU.

Altro discorso riguarda la macro area (che sempre più interessa la nostra scuola statale) del progettificio: ci sono delle scuole che in maniera veramente determinante hanno delle risorse notevolissime derivate da vari progetti europei. Su questo le RSU c'entrano fino a un certo punto e in questo discorso di rinnovamento contrattuale bisognerebbe avere una previsione contrattuale dove le RSU possono essere tranquillamente investite per stabilire regole e soprattutto criteri, condivisi con tutto il personale, per cui eviteremo di avere docenti di serie A, docenti di serie B o addirittura docenti che non hanno mai potuto avere accesso al progetto di istituto solo perché ci sono i soliti più attenti e più bravi nel programmare. Sono partite che sfuggono, sono partite che però sotto il profilo squisitamente economico stanno diventando non solo significative ma addirittura determinanti per la permanenza nella scuola.

Piero Bottale ci ha presentato dei numeri che ci tornano a supporto e a conforto della nostra azione quotidiana e cioè che la UIL ha pensato bene di investire nelle province dove si poteva ipotizzare una sorta di sviluppo. Noi pensiamo su scala regionale calabrese che potrebbe essere un significativo messaggio a tutte le strutture provinciali in sofferenza dal punto di vista organizzativo e operativo quello di garantire in tutte le strutture provinciali almeno semidistacco soprattutto perché non è più possibile sentirsi dire dai colleghi: "Noi siamo 240 iscritti e non abbiamo neanche un semidistacco".

La nostra struttura cosentina nonché la nostra struttura regionale inviano i più calorosi saluti e auguri per un proficuo andamento del nostro congresso.

GERARDO PIRONE (Salerno)

Porto il saluto della UIL Scuola di Salerno alle delegate, ai delegati e all'ufficio di presidenza di questo nostro congresso.

"Gli uomini prima sentono senza avvertire, dappoi avvertiscono con animo turbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura": è questa la frase di Gian Battista Vico tratta da "Principii della scienza nuova" che la Segreteria Nazionale ha inserito nel fascicolo relativo allo stupendo discorso culturale che ha avuto inizio dal castello Vargas sito in Vatolla nella provincia di Salerno. Ieri abbiamo infatti sentito quanto ci è stato proposto ma probabilmente senza avvertirne l'importanza perché vivevamo con grande emotività quei momenti. Abbiamo partecipato all'apertura del congresso con animo turbato e commosso. Personalmente, che mi definisco un razionalista romantico, ho sentito entrando in Perugia (e in modo particolare nel teatro Morlacchi) e ascoltando i brani musicali emozioni continue. L'inizio del nostro congresso è stato per me come un overdose di emozione: l'austerità del luogo, la musica che riscalda i cuori della gente e unisce il mondo, i brividi che ci ha dato la voce limpida della cantante con "Casta diva", le immagini di Pertini e l'inno d'Italia hanno emozionato la mia persona e mi hanno fatto salire l'orgoglio di essere nella UIL Scuola e nella UIL. Ma il mio pensiero è andato anche all'indietro, e quanta strada, quanti sacrifici sin dagli inizi degli anni

Settanta abbiamo fatto! Piero Bottale nella sua relazione economica diceva: "Se non avessimo costruito il sindacato che oggi è la UIL Scuola, saremmo stati alla stazione Termini". E io ci sono stato alla stazione Termini negli anni Settanta insieme a Osvaldo Pagliuca, a Franco Sansotta e a tutti coloro che dalla metà degli anni Settanta hanno lavorato per far grande questa organizzazione.

In verità ieri qualcosa degli anni Settanta l'abbiamo vissuto: con l'inno di Mameli vi è stata la riproposizione della linea politica della UIL Scuola in modo particolare contro il tentativo di dividere l'Italia. Uniti si vince. La scuola deve lavorare molto, con tantissima professionalità e con maggiore impegno perché non sarà facile unire il nostro paese dopo i picconamenti degli ultimi dieci anni.

Il Sindaco di Perugia ha posto alla nostra attenzione non solo le noti dolenti che i lavoratori della scuola ci rappresentano quali la demotivazione, la confusione e la frustrazione, ma anche le preoccupazioni della famiglia, le delusioni dei giovani allorquando, malgrado la conclusione a volte con lode degli studi, non solo non trovano lavoro ma soprattutto si sentono sfruttati, pagati al nero e senza alcuna contribuzione previdenziale ed assistenziale. È qui che il sindacato tutto, non solo della scuola, deve intervenire affinché non si continui su questa strada che porta i giovani alla privazione di diritti fondamentali per i quali il sindacato ha lottato fin dalla fine dell'Ottocento.

Allora bisogna far capire ai tanti giovani laureati che vivono in questa antipatica e contraddittoria situazione esistenziale che c'è ancora una speranza nel futuro per loro e quindi bisogna trovare nella scuola le radici per il cambiamento di una società che ormai sembra essere senza chiare identità. E bisogna che questo Governo, che da poco si è insediato, porti alla scuola risorse certe e le dia la possibilità di formare e dare insegnamenti giusti. Ma bisogna altresì che al termine del percorso possa dare certezza del lavoro perché io credo ancora nel nostro vecchio slogan "Più formazione, più lavoro".

I grandi malati della società degli anni che viviamo sono quindi la scuola e la famiglia e devono entrambi avere il sostegno da questo Governo che non deve quindi soltanto porre la sua attenzione nei discorsi ma deve tangibilmente e concretamente dimostrare di credere nella famiglia e nella scuola per il futuro del nostro paese per far sì che tutti noi diventiamo veri cittadini di una nazione che possa essere sempre più moderna e riformista.

Ho apprezzato moltissimo la relazione di Massimo Di Menna con il quale condivido da molti anni sentimenti, attività e modo di fare sindacato; ieri ha proposto con forza, con coraggio (è questo il Segretario Generale che vuole la UIL Scuola) quanto lo stesso Angeletti ci ha detto in un discorso che ha fatto a noi della Campania la settimana scorsa: "La gente ci chiede proposte chiare, concrete e fattibili". Massimo Di Menna ieri è stato chiaro, concreto e ha posto sul tappeto le vere problematiche che abbiamo il dovere di tentare di portare a buon fine se siamo quelli che noi riteniamo di essere.

Ritornando alla filosofia di Gian Battista Vico, "verum factum", è vero solo ciò che si realizza. E Massimo è stato grande nel momento in cui, nella concretezza e nell'essenzialità delle sue proposte e del suo messaggio, non solo ha riproposto e ha dato fiducia nel futuro a tutti noi ma soprattutto ha dimostrato che i lavoratori della scuola e i cittadini italiani sono stanchi di parole e di chiacchiere e desiderano certezze, atti concreti per risolvere problematiche che, se non vengono risolte, porteranno ancor di più al declino questo nostro paese.

Il Vice Ministro non poteva dire di più di quello che ha detto; ci ha confermato che la linea politica di questo Governo rispetto alla scuola sarà completamente diversa da quella che l'ultimo Governo ci ha proposto nei suoi anni di permanenza, ma non ha detto niente di nuovo a noi della UIL Scuola che da anni col nostro modo di essere, con le nostre idee dimostriamo di essere più avanti perché ciò che ci ha detto il Vice Ministro non sono altro che le idee, le identità e la linea politica che la UIL Scuola ha svolto negli ultimi anni.

Alla nuova Segreteria, al Segretario che sarà eletto, al nuovo comitato centrale, alla nuova direzione, a tutti i delegati io dico che il lavoro che ci attende sarà durissimo e abbiamo bisogno di organizzarci ancor meglio per essere sempre più radicati nel territorio. Mi auguro che si possa essere sempre di più fra la gente affinché si possa trasmettere la nostra identità e si possa raggiungere l'obiettivo ideale di piantare una bandierina della UIL Scuola nella galassia che è alle nostre spalle che mi auguro possa diventare il nuovo logo del nostro sindacato per gli anni a venire.

ELISABETTA FAVETTA (Associazione Sandro Pertini)

Vi porto il saluto dell'Associazione Sandro Pertini di Stella che è il paese dove nacque il nostro Presidente. È un paese piccolo di 3000 abitanti però viviamo ancora oggi l'orgoglio di essere compaesani di Pertini. Di anziani amici di Pertini ne sono rimasti pochissimi però anche i giovani sono orgogliosi di dire di essere di Stella, il paese di Sandro Pertini.

Voglio ringraziare l'invito che ci avete fatto e l'attenzione che la UIL ha dedicato a Sandro Pertini. Ieri all'apertura del congresso mi sono emozionata quando è partito il filmato su Sandro Pertini: è stato un bellissimo filmato che ha ricalcato perfettamente la sua figura, quando era giovane, quando era esule in Francia, quando è stato Presidente della Camera e quando è stato Presidente della Repubblica.

Vorrei parlare di Pertini uomo. Aveva un carattere un po' strano, un po' duro, un po' rigido, eppure quando veniva a Stella improvvisava, le sue visite erano belle perché improvvisava tutto. Veniva spesso quando era Presidente della Camera e i compaesani lo contornavano, ma lui voleva vicino e teneva per mano i bambini e i ragazzi, e anche quando si andava a pranzo lui voleva vicino i bambini.

Ho molto apprezzato l'iniziativa di Massimo Di Menna quando mi ha telefonato e mi ha parlato del lancio di questo concorso. Esso entra nello spirito e nella filosofia della nostra associazione. Dopo la morte di Sandro Pertini abbiamo costituito questa associazione per mantenere vivo il ricordo di questo uomo, quindi di continuare a divulgare i suoi principi e soprattutto i valori che ci ha insegnato e che ci ha lasciato.

Come associazione lavoriamo molto con le scuole, non solo quelle di Stella ma anche quelle di Savona e di tutta la provincia e noto che i ragazzi sono molto interessati quando si parla loro di Sandro Pertini perché riescono a capire che comunque Sandro Pertini ha sacrificato e ha messo a repentaglio la sua vita non solo per lui ma anche per gli altri. Questi sono valori importanti e io noto che i ragazzi lo capiscono. In una quarta

elementare un bambino mi ha detto: "Ma allora lui non aveva paura di morire perché ha combattuto per difendere gli altri". Ecco perché vi dico che i ragazzi capiscono i valori che ci ha lasciato Sandro Pertini. Credo che il lancio di questo concorso avrà molto successo perché è sentito e soprattutto vedo che c'è interesse da parte degli insegnanti.

Voi insegnanti avete un compito importante, cioè non solo le famiglie formano le coscienze ma anche voi insegnanti siete formatori di coscienze. A Sandro Pertini non è stata la famiglia a inculcare i principi, ma è stato un insegnante del ginnasio di un istituto di salesiani di Varazze che gli ha aperto questa voglia di lottare per difendere un'idea. Soprattutto lui ha sempre detto: "Difendete le vostre idee e difendete la libertà". Ho portato questo libro dal titolo "Pertini giovane" dove c'è la parte che riguarda gli anni della scuola di Sandro Pertini.

Sono molto felice del ricordo e soprattutto dell'attenzione verso Sandro Pertini che tutti gli italiani gli rivolgono. A Stella arrivano tantissimi pullman da tutte le regioni d'Italia, ho visto anche gente con qualche lacrima alla sua tomba.

L'associazione fa due manifestazioni importanti all'anno per ricordare l'anniversario della nascita e l'anniversario della morte. Il primo si svolge a settembre con una fiaccolata (quest'anno sarà il 23 settembre). A conclusione di questo concorso ho chiesto se è possibile fare la premiazione a Stella.

Quindi vi invito tutti a venirci a trovare a Stella a fare una visita al cimitero e alla casa dove nacque.

Finalmente siamo riusciti a fare acquisire alla Regione Liguria una porzione di questa casa che quindi diventerà il museo permanente di Sandro Pertini con biblioteca, sala lettura.

VINCENZO BONMASSAR (Trento)

Ieri abbiamo sentito l'intervento del Vice Ministro la quale si è schierata nettamente contro il federalismo nell'istruzione: ci fa piacere, nelle Province Autonome avevamo sentito parlare dell'Assessore regionale Bastico per le sue iniziative legislative che riguardavano il conflitto di competenze fra Stato e Regioni. Sentire il neo Vice Ministro schierarsi da una parte ci toglie qualche dubbio che ci aveva tormentato fino a poco fa in merito alle sue strategie politiche.

All'interno del nostro Statuto qualche piattatura deve ancora essere fatta a proposito della articolazione territoriale della nostra organizzazione; si parla di regioni dando per acquisito che il territorio nazionale sia articolato nelle regioni a statuto ordinario e nelle regioni a statuto speciale. C'è una dimenticanza e quindi avanzo una proposta emendativa allo Statuto: è necessario prevedere la presenza dei responsabili territoriali delle Province Autonome che hanno delle competenze che vanno oltre quelle delle regioni a statuto ordinario e di alcune regioni a statuto speciale. Mi riferisco in modo particolare all'art. 9 della bozza dello Statuto laddove si prevede la Conferenza nazionale dei segretari regionali. Trento e Bolzano non sono due regioni ma due province autonome che sostituiscono la Regione, quindi pregherei di voler prevedere la presenza, accanto ai segretari regionali, dei segretari provinciali della Provincia Autonoma di Trento e della Provincia Autonoma di Bolzano.

Pari ragionamento deve essere fatto a proposito dell'assemblea nazionale (art. 19: "Composizione, elezione e attribuzione dell'assemblea nazionale"). Si parla dei componenti del consiglio di amministrazione del fondo esero il quale nelle province di cui sopra sostanzialmente non opera, avendo esse un diverso fondo previdenziale integrativo per il personale della scuola chiamato "labor font". La proposta è di prevedere, accanto ai componenti del consiglio di amministrazione del fondo esero, anche i componenti eletti nei consigli di amministrazione del fondo integrativo regionale "labor font" che è l'equivalente dell'esero.

Con riferimento alla composizione del comitato centrale, l'art. 22 prevede la presenza di tre rappresentanti delle minoranze linguistiche. Faccio presente la necessità per la Provincia Autonoma di Trento di tenere presenti la minoranza germanofona e quella ladina: sarebbe non solo sostenibile sul piano politico e storico ma anche estremamente opportuno sul piano nostro organizzativo. Ricordo che gli statuti di autonomia di queste realtà prevedono legislazioni scolastiche specifiche per le minoranze germanofone e ladine. Un'altra riflessione la vorrei fare a proposito della necessità di avere ben presente cosa significa scuola pubblica in questo paese tormentato da quelle che chiamo le "metastasi clericali" delle quali pare non essere immune nemmeno il nuovo Ministro.Cogliere l'occasione come un congresso nazionale non solo per condividere pienamente la relazione del nostro Segretario nazionale ma specificamente ciò che è riportato a pag. 7 e 8 (cioè sollevare con la capacità e la determinazione di cui saremo capaci il passaggio che riguarda la scuola pubblica e il principio laico che fa parte integrante della funzione della scuola pubblica) sarebbe cosa ben gradita.

Peraltro, questa riflessione ben si collocherebbe nella scadenza prossima del 2 giugno. L'unica provincia d'Italia che ha sempre festeggiato la festa della Repubblica nonostante la sua abrogazione formale è stata la Provincia Autonoma di Trento, a dimostrazione del fatto che, quando qualcosa si vuole, il risultato non manca. Quindi non sarebbe sgradito che il nostro sindacato, all'interno della proposta di rilancio della scuola della Repubblica, riuscisse il 2 giugno a far emergere anche questa posizione.

Noi della Provincia Autonoma di Trento abbiamo l'onore di avere prodotto un Sottosegretario, on. Letizia De Torre, la quale essendo soprattutto partecipe al movimento dei focolari sarà penso poco disponibile a condividere nell'immediato le nostre ragioni; spetterà alla Segreteria della UIL Scuola del Trentino farsi parte attiva di questa iniziativa che sicuramente verrà sollevata dalla Segreteria della UIL Scuola nazionale il 2 giugno come il giorno utile per la celebrazione dei valori e della struttura culturale della scuola della Repubblica.

CARLO GIUFFRÈ (Milano)

Abbiamo ascoltato la relazione di Massimo Di Menna e l'ovazione che ha avuto non ha bisogno di avere ulteriori attestati. Siamo consapevoli che si è fatto tanto in questi quattro anni dal congresso di San Remo, molti obiettivi che si erano lanciati si sono avverati, tanti altri sicuramente no.

Su questo la riflessione che ognuno di noi ha fatto è che sono stati quattro anni con un Governo che non ci sentiva, non ci sono state possibilità di sedersi ai tavoli per trattare e per concertare per il bene della scuola pubblica. Oggi siamo di fronte a un nuovo Governo che ci fa ben sperare. Quindi bisognerà avviare i primi confronti per porre le questioni insolite per il settore scuola e fra queste sicuramente le priorità (che sono poi quelle che la Segreteria nazionale ha evidenziato in questi ultimi periodi) ineludibili.

Essendo una persona che lavora su un territorio dove il precariato ha una consistenza numerica ormai insostenibile, la principale priorità della scuola oggi è quella della risoluzione definitiva del precariato. Stando con i piedi per terra, sappiamo che la Finanziaria non prevede altro che il secondo biennio del piano pluriennale delle immissioni in ruolo (20.000 docenti e 3.500 ATA per l'anno 2006-2007).

Noi di Milano abbiamo affrontato diverse assemblee nelle quali i precari hanno dichiarato di essere ormai al collasso. Per inciso, ricordo che a Milano sono precari il 30% del personale docente e il 40% del personale ATA.

Una proposta a mio avviso realizzabile per cercare di stabilizzare tutti i precari in servizio potrebbe essere quella di trasformare le nomine annuali in incarichi a tempo indeterminato così come era previsto prima della legge 270 del 1982, laddove il personale che veniva nominato dopo il primo incarico aveva la nomina a tempo indeterminato senza essere di ruolo, quindi senza avere la possibilità di avere la ricostruzione di carriera e dunque senza spese per l'erario.

Il fatto che i docenti ogni anno sono costretti a fare le file per prendere la nomina cambiando scuola nuoce soprattutto ai ragazzi perché ogni anno cambiano insegnante.

Allora se si riesce a fare dei conti dove si dimostri che alla fine il costo per lo Stato dei supplenti annuali e di quelli al 30 giugno è a costo zero, anzi, rispetto alle immissioni in ruolo inizialmente ci sono addirittura dei risparmi. Peraltro non si dimentichi che anche il supplente al 30 giugno usufruisce delle ferie pagate e dell'indennità di disoccupazione.

Il precariato della provincia di Milano è un precariato con tanti anni di servizio e abbiamo addirittura dei casi di persone con 16-17 anni di servizio continuativo di supplenza annuale. Ovviamente questi casi sono rari, ma esistono. Se questa proposta può essere presa in considerazione dalla struttura nazionale, noi riteniamo che anche le altre confederazioni scuola (CGIL e CISL) non possano non condividere un'iniziativa di questo genere proprio in virtù del fatto che se tutti parliamo di una scuola pubblica di qualità, la qualità non si può ottenere con il personale precario. Peraltro molti sono demotivati visti gli anni che passano senza trovare una soluzione di immissione in ruolo, lavorano e danno quello che possono ma di fatto non danno quello che potrebbero dare qualora avessero la certezza di essere tutelati in quanto illicenziabili. Si tratta di posti che di fatto continuano ad aumentare, soprattutto nelle province del nord perché c'è un aumento della popolazione scolastica e perché i pensionamenti che attualmente abbiamo e quelli previsti per i prossimi anni sono tali che le immissioni in ruolo minime non compensano i pensionamenti.

Questa proposta scaturisce dalle persone che nella scuola ci lavorano e che ormai non si organizzano più come comitati precari perché sono sviliti.

Sulla questione della riforma della scuola di base, a mio avviso alcuni aspetti della legge vanno modificati come quello del tempo pieno a quaranta ore nella scuola elementare che la riforma Moratti ha stravolto. I tagli degli organici fanno sì che nelle nostre scuole di Milano non si riesce più a dare il tempo pieno all'utenza. Oggi i genitori, pur chiedendo il tempo pieno, non hanno la certezza che i dirigenti scolastici possano assicurare il tempo pieno perché gli insegnanti sono stati ulteriormente ridotti. Allora riteniamo che vada ripristinato l'organico del tempo pieno, ovvero due insegnanti per ogni classe così come era prima della riforma Moratti.

Sulla secondaria, chiediamo che gli istituti professionali rimangano nell'istruzione che lo Stato deve assicurare. I titoli di studio che i nuovi licei dovrebbero rilasciare non sono utili per nessuno se non per iscriversi all'università.

Prof. ALBERTO RIGHINI

Ringrazio il Segretario Di Menna, ringrazio tutti voi, la prof.ssa Ranieri e il prof. Tufaro per avermi invitato.

Le mie sono riflessioni un po' casuali di un anziano professore. Il mio mestiere è di fare l'astrofisico, mi occupo di uno strato molto piccolo dell'atmosfera solare da cui dipendono le fluttuazioni dell'irraggiamento solare, fluttuazioni legate al riscaldamento globale del pianeta.

Però sono anche quarant'anni che mi occupo di divulgazione della scienza, prima come docente che si dava da fare per cercare di parlare nelle scuole di astronomia, di scienza e di fisica e poi tramite una onlus che avevamo formato nel nostro Dipartimento per organizzare le visite all'osservatorio di Arcetri e per andare nelle scuole. Questa onlus fu fondata insieme a una mia collega di Perugia, la prof.ssa Brunella Monsignorini Fossi.

Martin Heidegger, che è stato rettore a Friburgo, afferma che la scienza non è sapere. Questo atteggiamento non era solamente suo; quando da Croce si presentò un giovane fisico, tale Enrico Fermi, che tentava di spiegarli cosa stavano facendo con il materiale radioattivo nel giardino di Via Panisperna a Roma nell'Istituto di Fisica, lo ascoltò per cortesia ma quando se ne andò disse: "Sono cose da ingegneri".

Noi come scuola abbiamo sofferto di questa impostazione che privilegia la cultura letteraria rispetto a quella scientifica. In Germania invece la cultura scientifica è stata essenzialmente concentrata sull'insegnamento delle materie scientifiche. Il grande sviluppo della Germania si deve proprio ad aver formato un insegnamento a carattere scientifico.

Anche il Granduca di Toscana sentì la necessità di istituire una scuola politecnica nella quale vi è un laboratorio di fisica.

Il fatto è che la scienza non avvicina all'essere, cioè la scienza non ci dice chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. La scienza costruisce solo dei modelli, la scienza è una disciplina falsificabile, è una disciplina che ogni volta che fa un'affermazione dice: "Vi do anche il mezzo per capire se l'affermazione che io faccio è vera o falsa". Ad esempio, con riferimento al secondo principio della termodinamica, se un giorno qualche

quantità di calore passerà in maniera spontanea da un corpo freddo a un corpo più caldo, tutta la termodinamica si butterà via.

La scienza costruisce dei modelli, la scienza vi dice come si può modellizzare un certo fenomeno fisico, non è la scienza che vi dice che il fenomeno fisico è quella cosa. Noi consideriamo le particelle come della distribuzione di probabilità. La teoria è predittiva nel senso che posso trarre delle conclusioni le quali mi suggeriscono altre conclusioni che vengono poi confermate dall'esperienza.

Platone la pensava in maniera differente da Heidegger.

Sono un profondo sostenitore dell'interdisciplinarietà del sapere. Ho letto Aristarco e ho scoperto che il greco è un'ottima lingua per fare matematica e geometria: dove la dimostrazione si fa in greco con poche parole, in latino ce ne vogliono il doppio, in italiano ce ne vogliono il triplo. Il fatto che al liceo mi abbiano fatto tradurre brani della "Res publica" è splendido, ma a mio avviso avrebbero dovuto farci tradurre anche brani di Aristarco, di Claudio Tolomeo, di Euclide e avremmo capito qualcosa di più.

Platone era in polemica con coloro che fanno astronomia come Esiodo. Parlando di astronomia dice: "Noi diamo a tale scienza un nome a cui mai arriverebbe chi non avesse esperienza di simili problemi, il nome cioè di astronomia. Si ignora infatti che il vero astronomo ha da essere un grandissimo saggio: non l'astronomo che si occupa di astronomia seguendo Esiodo, non quello che osserva il sorgere e il tramontare degli astri ma colui invece che delle otto rivoluzioni (le sette rivoluzioni dei pianeti e quella perfettissima e indecifrabile dell'ottava sfera delle stelle) ne ha salvato sette perché ciascuna compia il proprio ciclo si che non è facile ad una qualunque natura di esser capace di indagare a meno che non sia meravigliosamente dotata." Cioè il fisico secondo Platone è la persona che può attingere al modello del mondo il quale è il logos. Attraverso lo studio della fisica possiamo raggiungere il disegno divino.

Passiamo a Galileo. Il problema è l'affermazione apodittica di certe verità legate alla lettura della scrittura e alle informazioni che ci vengono dalla sensata esperienza. *"Essendo la natura inesorabile ed immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno o non sieno esposti alla capacità degli uomini, per lo che ella non trasgredisce mai i termini delle leggi imposte..."* La natura è rigida ossequiosa delle leggi fisiche che gli sono state imposte dall'Altissimo. *"...pare che quello de gli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone davanti a gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio, non che condannato, per luoghi della Scrittura ch'avesser nelle parole diverso sembante, poiché non ogni detto della Scrittura è legato ad obblighi così severi com'ogni effetto di natura."* Questo è il neoplatonismo di Galileo.

Galileo entra in polemica con i vari scienziati del tempo fra i quali Orazio Grassi (sotto lo pseudonimo di Lotario Sarsi), professore di fisica e matematica al Collegio Romano cioè all'università dei Gesuiti: era essenzialmente la scienza del Papa. *"Parsi di scorgere nel Sarsi ferma credenza che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all'opinioni di qualche celebre autore, si che la mente nostra, quando non si maritasse col discorso d'un altro, ne dovesse in tutto rimanere sterile ed infeconda..."* "...Signor Sarsi, la cosa non sta così, la filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi, ma non si può intendere se prima non s'impara a intendere la lingua, e conoscer i caratteri ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile intenderne umanamente parola". Insegnanti di matematica datevi da fare perché con il vostro impegno impariamo a leggere il libro della natura!

Passiamo al cannocchiale di Galileo. È considerato un giocattolo e un guru di quel tempo, Giovan Battista dalla Porta, interrogato da Federico Cesi (il fondatore dell'Accademia dei Lincei) risponde che a suo parere il cannocchiale "è una coglioneria. Li ho inventati io vent'anni fa e le dame e i cavalieri li usano nei giardini per spiarsi."

Queste "stupidaggini" usate da Galileo ci hanno aperto le vie del firmamento.

Al museo di Storia della Scienza trovate esposto questo vetro che vedere nell'adiapositiva: lì sono passati i fotoni che hanno consentito a Galileo di scoprire i satelliti di Giove, le montagne della luna che peraltro l'Ariosto aveva già immaginato. Di qui l'interdisciplinarietà: fate leggere ai vostri studenti l'Ariosto e i passi di Galileo.

La nebulosa di Orione: dentro ci sono quantità di stelle, ci sono tutti gli elementi della chimica necessari per costruire la vita.

Questi segnetti che vedete sono immagini di galassie che sono oltre questo gruppo di galassie che vengono deformate e noi le vediamo solo perché i raggi di luce vengono piegati da questa grande massa che c'è fra noi e loro. È uno spettacolo splendido ed è la riprova della relatività generale.

Arriviamo a vedere la creazione iniziale, il periodo inflazionario e poi le nostre galassie. Questo è un modello che piace tanto e sul quale sono stati investiti tanti soldi.

La scienza non riesce a fare una rosa, tuttavia ha fatto tante cose: la lampadina, le onde elettromagnetiche, il telefono, l'ecografia tridimensionale.

La scienza può essere anche molto pericolosa: si pensi all'esplosione atomica.

Si deve fare scienza perché "fatti non foste a viver come bruti", perché conoscere significa poter decidere.

Ricordatevi che noi tutti siamo stati chiamati più volte a dei referendum su materie scientifiche senza conoscere esattamente le conseguenze del nostro sì e del nostro no. E quando ci è stato detto che dovevamo spegnere le centrali nucleari – cosa giustissima – nessuno ci ha detto che contemporaneamente avremmo inquinato molto di più bruciando combustibili fossili e lasciando ai nostri eredi la pesantissima eredità di un pianeta inquinato.

Ai miei studenti che dicono: "Professore, non faccio fisica nucleare perché sono contrario" io ribatto: "Non vuoi costruire le bombe, ma almeno che tu sappia come funziona il meccanismo e che tu sappia come fare a controllare quelli che vogliono costruire le bombe. Quindi studia fisica nucleare che peraltro serve anche a curare i tumori". Se non conosciamo, coloro che conoscono ci imporranno le loro decisioni.

I miei colleghi ed io abbiamo lavorato da tempo con fisici pachistani, indiani e cinesi: è gente veramente brava. La loro ricerca è molto avanzata e produce risultati per cui noi siamo destinati a rimanere in coda se

non ci diamo da fare fin da subito. Noi abbiamo una grande necessità di produrre ingegneri, fisici, chimici, biologi: è una vera e propria emergenza nazionale.

Il metodo scientifico consente spesso di prendere le decisioni più appropriate. Ai vostri allievi dovete dimostrare che il metodo scientifico, il metodo della critica non è diverso dal fare una versione di greco. Il mio professore di greco mi ha insegnato che l'analisi di una frase di greco ha una sua logica alla stregua dell'analisi di un fenomeno fisico, quindi bisogna insegnare la critica perché attraverso essa noi riusciamo a prendere decisioni da quelle private a quelle politiche. Il metodo scientifico aiuta a valutare il flusso di informazioni cui siamo soggetti. Noi siamo in un'era in cui siamo soggetti a una grande quantità di informazioni che è praticamente come non riceverne affatto, quindi è compito dei docenti cercare di analizzare queste informazioni, e il metodo scientifico aiuta in questo.

La scienza è libertà di pensiero: non si può fare scienza senza libertà. Quando la Santa Inquisizione ha deciso di bruciare i libri di Galileo, in Italia si è avuta la fine della scienza. E tutte le volte che un potere politico decide cosa si deve fare o non fare nella scienza, quel tipo di scienza inaridisce; quando si decide che certe ricerche in Italia non si devono fare, i nostri ricercatori se ne vanno all'estero.

Quattrocento anni fa la frontiera invalicabile era il moto della terra, ora è rappresentata dal confine fra scienza e fede.

Questo che vedete è l'andamento degli iscritti alle facoltà scientifiche dell'università dal 1989 al 1999: c'è stato un calo. La scelta della facoltà universitaria dipende da voi professori perché abbiamo individuato che gli studenti scelgono la facoltà universitaria se hanno un bravo professore di fisica, di chimica, di biologia, di matematica, e questa scelta si determina non all'ultimo anno della scuola superiore ma negli anni precedenti. Dunque, è soprattutto l'impegno del professore a trasmettere la passione per questi argomenti a determinare le scelte future nell'alunno.

I presidi delle facoltà di scienze d'Italia hanno realizzato questa pagina web (segnatevi l'indirizzo): è un progetto, finanziato dalla Moratti, della durata di due anni e permette di pagare i professori di scuola media i quali decidano di intraprendere un progetto didattico insieme alle università.

A Firenze noi come Facoltà di Scienza abbiamo intrapreso un'iniziativa che si chiama "Open Lab": quest'anno abbiamo servito 700 classi per un totale di 21.000 contatti in cui gli studenti sono venuti nel laboratorio di fisica, io sono andato a fare una decina di conferenze nelle scuole superiori e i dottorandi sono andati nelle scuole medie a svolgere delle lezioni.

TONINO DORIA (Avellino)

Porto il saluto della UIL Scuola di Avellino ed esprimo il mio apprezzamento e la mia gratitudine per le belle e tante emozioni che ci sono state regalate ieri: il concerto, il filmato su Pertini e la bella relazione di Massimo Di Menna che presenta freschezza di idee, attualità unica, proposte che ci danno l'orgoglio di appartenenza alla UIL Scuola.

Ho partecipato a molti congressi della UIL Scuola, l'ultimo è sempre il più bello e questo è segno di buona salute: un qualcosa che ci riempie non solo di orgoglio ma di stimolo per poter continuare a fare tanto e a fare sempre meglio per il futuro. Abbiamo impegni veramente importanti nel futuro immediato e io credo che ci sia da parte nostra non solo la consapevolezza ma anche la capacità e la voglia di fare bene.

Ora però alle parole devono seguire i fatti a breve termine, a partire dal grande problema che costituisce una vera e propria emergenza sociale per il nostro paese: mi riferisco al problema del precariato che è un problema che veramente deve trovare soluzione nell'immediato. I 20.000 posti per i docenti, i 3.500 per il personale ATA tutti noi sappiamo che non sono sufficienti e che non bastano a coprire i tanti, tanti precari.

Voglio testimoniare il mio orgoglio di appartenenza a questa organizzazione. Tutte le volte che partecipo al congresso mi emoziono tantissimo perché so di appartenere a un sindacato che è in piena salute, che può fare tanto e che deve dare tanto. Come ha detto Massimo, il segreto è un lavoro di sinergia, un lavoro di squadra che avviene dalla Segreteria Generale alle strutture provinciali. È vero che, come recita il bellissimo slogan, "la scuola unisce l'Italia", ma è altrettanto vero che "la UIL Scuola unisce l'Italia".

ROLANDO LUCIDI (Treviso)

"Compagni e amici" sono parole che non echeggiano più in questi moderni congressi e sentirle dire è diventato molto difficile, ma per noi e soprattutto per me anziano è difficile togliere dalla mente queste due parole. Voglio formulare gli auguri di un buon lavoro a tutti e di un buonissimo esito di questo congresso.

Nel merito, la relazione di Massimo Di Menna è stata esaustiva in ogni suo aspetto, in ogni suo punto, però in quella relazione ho colto le richieste di Massimo, come è giusto dovesse fare; richieste che venivano fatte alla controparte. Io invece faccio alcune richieste non alla controparte ma alla mia famiglia, la Segreteria della UIL Scuola, consapevole che una famiglia non può disattendere alle risposte dei suoi familiari.

Il mio intervento si può intitolare "Precariato: futuro incerto e minato".

La mancanza di un lavoro sicuro e l'indebitamento a lungo termine per gli acquisti di tutti i giorni sono fattori di rischio sulla tenuta del tessuto familiare e sociale. Bisogna uscire dalla logica della precarietà e della provvisorietà per entrare in un'ottica strutturale anche se a lungo termine. Da almeno dieci anni il fenomeno del precariato in generale e di quello in particolare del personale ATA è aumentato paurosamente e sono altrettanto aumentate le disparità di diritto tra gli stessi lavoratori (vedi richieste di permessi, malattia, ferie, eccetera).

La situazione di disagio sociale e le frammentazioni familiari che si moltiplicano proprio in virtù della lontananza dei coniugi costretti a lavorare per anni fuori dall'abituale residenza in quanto precari, fanno crescere i rischi di una esclusione addirittura dal sociale. Al primo posto tra le cause del precariato sociale si colloca sicuramente l'instabilità del lavoro.

Molte famiglie – sembrerebbe un paradosso ma è vero – fanno ricorso ad un indebitamento generale generato spesso da usurai in quanto senza certificazione di un lavoro stabile a tempo indeterminato le

banche rifiutano qualsiasi forma di prestito. Questo è l'aspetto centrale che conduce a una forte instabilità oltre al pericolo di un eventuale venir meno alle regole più elementari costituzionali.

La frammentazione del lavoro, il ricominciare sempre daccapo portano al lavoratore un disagio interiore che si traduce, di conseguenza, ad un indebolimento di produttività e quindi a vedere solo e soltanto un futuro di incertezze e di incontrollabilità.

Per i giovani tutto questo significa soprattutto non autosufficienza economica e psicologica: se non hanno un reddito continuativo non possono progettare la propria vita, la vita familiare. Le famiglie dei lavoratori precari oggi acquistano beni di prima necessità spostando in avanti nel tempo il problema di come poter pagare, sempre sperando in un futuro migliore.

È questa una prima risposta che la politica governativa dovrà dare, ma anche noi come sindacato non possiamo aspettare inermi che altri risolvano questi importanti problemi. Occorre smantellare l'atteggiamento politico e sindacale che spesse volte ha visto e vede colpire sempre le categorie più deboli e più indifese, caricandole sempre più di lavoro e di responsabilità che non sono proprie e tanto meno riconosciute. Troppo lontani sono i fatti dai discorsi: non solo questo lo dobbiamo dire ai politici, ma ce lo dobbiamo ricordare anche sindacalmente. Occorre dare parità di diritto normativo e legislativo ad ogni singolo lavoratore a prescindere se sia di ruolo o se sia precario: la salute è uguale per tutti!

Altro aspetto di particolare attenzione è la valorizzazione del personale amministrativo tecnico ausiliario (mi riferisco all'art. 7). Anche su questa sbandierata valorizzazione occorrerà prestare un'attenzione particolare sull'interpretazione successiva che l'Amministrazione, soprattutto quella regionale, come sempre "di norma", farà propria e sempre a discapito dei lavoratori, spesse volte supportata anche dalle nostre organizzazioni sindacali. A questo proposito chiedo e mi domando: a che servono i coordinamenti regionali se non si ha una struttura organizzata e controllabile?

Riprendendo il discorso sull'art. 7, faccio presente che i giornali scrivono, e non a caso, "busta paga più pesante con l'attribuzione di nuove mansioni". Ma non si legge e non si dice che questa valorizzazione - riservata tra l'altro al solo 25% di personale - è di fatto (e così deve essere) un dovuto riconoscimento economico a personale che da anni già svolge mansioni superiori al proprio profilo professionale.

Altro problema che con urgenza e con ferma volontà la "nuova" Segreteria dovrà affrontare è quello di far ripristinare la graduatoria provinciale del personale ausiliario che abbia almeno acquistato 30 giorni di servizio nelle scuole statali. È un paradosso? Bene, vi porto alcuni esempi. La normativa attuale non può più essere tollerata perché non garantisce minimamente l'urgenza del personale in quanto tra la richiesta dell'istituzione scolastica e l'arrivo del personale tramite l'ufficio di collocamento passano almeno quindici giorni. Non garantisce neanche personale idoneo ad una responsabilità sui minori come quella dell'accoglienza, della sorveglianza e non ultima quella della pulizia igienica dell'alunno. L'unica cosa che garantisce è quella di comodo da parte di alcuni dirigenti scolastici che al momento dell'assunzione sottopongono individualmente i lavoratori ad una prova attitudinale per poi scegliere quello più comodo e cioè parenti e affini, in barba alla normativa, alla prova svolta e alla capacità di questi lavoratori.

Questo personale seppure ausiliario non è un manovale edile, senza il suo quotidiano apporto agli alunni e all'istituzione scolastica si creerebbero comunque notevoli disagi. Da semplice sindacalista provinciale forse questi problemi che sto mettendo in evidenza e più volte rappresentati all'attenzione della Segreteria nazionale per un motivo o per un altro non hanno ancora trovato un momento di discussione in sede nazionale perché forse sono considerati piccoli problemi, non fanno parte delle grandi strategie sindacali, ma per me e per gli iscritti di qualche borgata sperduta tra le montagne venete sono problemi grandi che il sindacato non può assolutamente ignorare, anzi, ne deve garantire con urgenza la risoluzione.

Ecco perché oggi è indispensabile che il sindacato si assuma la responsabilità di non fare più sconti a nessuno, né al Governo né alle altre organizzazioni sindacali. Noi siamo sempre stati per l'unità sindacale e sempre lo saremo ad una condizione: che le nostre idee e la nostra forza debbano essere sempre prioritariamente condivise dai nostri lavoratori per affrontare poi insieme le nuove sfide sulla stabilità del lavoro, sull'economia e sul sociale.

ENRICO PANINI (CGIL)

Carissime compagne e carissimi compagni, vi porto i miei saluti e porgo auguri di buon lavoro all'amico compagno Massimo, al gruppo dirigente nazionale, alle delegate e ai delegati. Vi porto altresì i saluti e gli auguri dell'intero gruppo dirigente della Federazione Lavoratori della Conoscenza della CGIL.

Mi scuso con voi se ieri non ho potuto partecipare all'apertura dei vostri lavori che ho saputo essere particolarmente bella e toccante: non ne ho dubbi, so che il vostro sindacato oltre a una grande cura sugli aspetti della politica e delle proposte sindacali mette sempre una grande cura anche sulle questioni organizzative dell'accoglienza.

Ero in Marocco ad un seminario dell'Internazionale dell'Educazione (alla quale sicuramente avrebbe partecipato anche la Segreteria nazionale della UIL se non fosse stata impegnata in questo congresso) che ha fatto incontrare i sindacati dei paesi del bacino mediterraneo per fare il punto sull'integralismo, sul fondamentalismo, sul confronto/scontro fra civiltà, sul ruolo dell'istruzione rispetto ad un futuro che, come sappiamo, su questi temi preoccupa ognuno di noi e riversa sulla scuola e sulla società domande e compiti inediti.

I congressi nazionali rappresentano sempre per un sindacato l'occasione per fare il punto su ciò che l'organizzazione ha fatto e contemporaneamente per progettare, programmare il proprio futuro, rinnovare il gruppo dirigente, definire le proprie linee programmatiche, affrontare una fase impegnativa con energia rinnovata dalla discussione e dal confronto. Vorrei provare dal mio punto di vista a contribuire a questo vostro bilancio.

Penso che la UIL Scuola vada a questo congresso con un bilancio assolutamente positivo: lo dico con il rispetto e la stima che deriva da anni di lavoro insieme e non con la piaggeria che deriva da due minuti di un intervento o con una cortesia non richiesta e che sarebbe inaccettabile. La UIL Scuola ha un gruppo

dirigente di sicura autorevolezza ed è un sindacato autorevole nel panorama del nostro paese, fatto assolutamente importante e strategico. Il sindacalismo confederale in questi anni di bufera ha retto perché ha messo in campo un'autorevolezza, ha messo in campo la capacità di stare nel merito e sul merito delle questioni.

È – e questo sì lo dico con una passione di parte – un sindacato con una forte e importante matrice di carattere laico, e la laicità io penso che in questo paese e nel mondo sia una dimensione di accoglienza, sia una dimensione di chi è in grado di intercettare il pensiero e le domande altrui. In questo senso penso che il bilancio dell'intero gruppo dirigente sia assolutamente positivo.

Il vostro congresso si svolge in una situazione che registra una forte novità per la quale tanti di noi hanno contribuito e sperato per lunghi mesi: i risultati dell'elezione del 9 aprile che ci consegnano un quadro politico mutato. Muta la compagine governativa, abbiamo altri assetti, altri programmi. Un fatto sicuramente significativo, e bene ha fatto Massimo nella sua relazione a partire proprio da questo elemento. Un valore anche dal punto di vista di sindacati che fanno della loro autonomia (e quindi della capacità di dotarsi di punti di vista, di programmi, di idee, di richieste, di vertenze, di verifiche autonomamente decise dai loro gruppi dirigenti e nel confronto con i lavoratori e con gli altri sindacati) la loro forza.

Penso che il cambio della compagine governativa possa, anzi, debba rappresentare una fase radicalmente nuova nei nostri settori. Cinque anni di ministero Moratti hanno seminato un numero di disastri consistenti. Anche qui non lo dico con velle ideologica o con contrapposizione di carattere politico: è un lusso che non ho intenzione di permettermi come non vi siete mai permessi voi. Il mio è un bilancio oggettivo che è spogliato dalle fumisterie della propaganda, degli spot o di quelle affermazioni per cui si gioca come i numeri come i bambini giocano il Lego: noi troviamo un disastro sulle risorse economiche. E pensare che un paese che ha una tradizione dal punto di vista culturale come la nostra possa essere condannato a vedere scuole sommerse dal pattume perché non hanno le risorse economiche per pagare la tassa sui rifiuti solidi urbani, la dice lunga della sua drammaticità.

Non è da meno l'opera pesante sugli organici del personale ausiliario, tecnico, amministrativo: questa sì è la vera grande riforma di questi cinque anni di governo, nel senso che abbiamo lasciato sull'incanto migliaia di posti di lavoro con una indifferenza rispetto ai destini delle classi, rispetto al sostegno degli alunni handicappati, rispetto all'offerta formativa nel nostro paese. Allo stesso modo, è stata piegata l'istruzione pubblica e in questo senso fanno specie quelle parole, indicative di un orientamento, pronunciate in campagna elettorale quando con scandalo si è detto: "Tutti vogliono avere il figlio dottore". Sì, tutti vogliono avere il figlio dottore: dov'è lo scandalo? E perché si dovrebbe dire a priori che ad alcuni è negato il diritto di poter sognare, di progettare il loro futuro e scoprire, come è successo a tanti di noi, che questo blocco è determinato dal reddito della tua famiglia perché non ti può consentire di sostenere uno studio più lungo? E quando si chiede alla scuola e a noi tutti che abbiamo partecipato alla marcia di Barbiana non di superare le contraddizioni ma di sancirle affermando che sulla base delle proprie condizioni non si è uguali, questo è un fatto che piega il senso della Costituzione del nostro paese, che mortifica quelle belle parole che avete scelto: la scuola unisce l'Italia.

La privatizzazione ci ha lasciato fra le tante cose una immissione massiccia, nei ruoli dello Stato, di docenti di religione cattolica licenziati dall'ordinario diocesano e riutilizzati dalla Repubblica italiana. In particolare vi è il rischio che in circolo in questi anni siano state lasciate un numero di tossine consistenti: penso in particolare al rischio che l'istruzione pubblica cominci ad essere vissuta come un fatto personale, non come un qualcosa che contribuisce al benessere collettivo per cui si coniugano gli aspetti individuali con gli aspetti più generali, ma un qualcosa dove ognuno alla fine pretende solo ed esclusivamente per sé.

Non è una visione idilliaca quella che vi sto sottoponendo, né una dimensione agropastorale per cui c'è sempre un altro mondo che si contrappone. Penso al fatto che le nostre classi mettono insieme ragazze e ragazzi di origine diverse, di condizioni diverse, che questa è una scuola plurale per chi ci lavora e per chi è accolto. E io ritengo che questi siano valori della democrazia in un mondo che sta sempre più insieme in modo complesso e difficile. Ecco perché in un'opera di grande ricostruzione anche morale di questo paese considero che il compito più grande spetti alle aule scolastiche come palestre di democrazia e di confronto.

Emblematica è la vicenda di questi anni sulla tragica questione del precariato: migliaia e migliaia di persone che non hanno una certezza o un futuro degno di questo nome. Quando una scuola comincia ad avere il 50 o il 60% di personale precario, ma quale programmazione, quale continuità dei servizi è in grado di garantire? Quale percezione si fa il contesto sociale rispetto a quella situazione? Quella di una precarizzazione selvaggia di personale docente e di personale ausiliario tecnico amministrativo in relazione al quale nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto un importante accordo sull'art. 7 dando attuazione ad una feconda intuizione di carattere contrattuale. Dobbiamo inoltre confermare il nostro impegno a piegare le resistenze del Ministero dell'Istruzione per chiudere rapidamente sull'art. 48 consentendo la mobilità professionale da troppi anni bloccata. Da questo punto di vista penso che si sia registrato in questi anni un ruolo importante dei sindacati per difendere le condizioni di chi lavora nella scuola e della scuola come senso di un'istituzione pubblica.

Noi della CGIL rimaniamo convinti che occorre cancellare la legge Moratti: non lo dico per furia ideologica ma come conseguenza dell'analisi di alcuni fatti che abbiamo confrontato e discusso fra di noi. Non vorrei però che in questa discussione si andasse a finire come lo spaccettamento delle deleghe sui ministeri per cui vedo avviarsi un grumo di contraddizioni quasi inestricabili sulle quali non vorrei si impantanasse l'azione del nuovo Governo. Alcuni urgenze sono da iscrivere nell'agenda nelle prossime settimane. Mi auguro che presto incontreremo il Ministro dell'Istruzione che in questa direzione, cogliendo una sollecitazione dei sindacati confederali, ha mandato segnali di attenzione.

Condivido tutte le proposte che Massimo ha da questo punto di vista messo nella prima parte della sua relazione, quella dedicata alle urgenze. Di queste urgenti vorrei richiamarne una: il decreto sulla secondaria superiore. Ebbene, quel decreto va bloccato perché è inaccettabile che dal 1° settembre le scuole siano messe nelle condizioni di programmare secondo un sistema duale che ratifica ciò che in questi anni abbiamo

denunciato (la separazione sulla base delle condizioni sociali): no, l'anno scolastico deve iniziare il 1° settembre del 2006 e il rispetto per quella data è un segno di attenzione per le scuole e di rispetto per il lavoro delle persone. Vanno bloccate le indicazioni nazionali della scuola elementare e relativi libri di testo: lo dico a voi che per primi avete segnalato questa assurda mancanza di Darwin con tutto ciò che ne è derivato. Non lo diciamo solo noi che non è stata una dimenticanza: basti ricordare le parole del Ministro Giovanardi quando, rispondendo a un'interpellanza parlamentare alla Camera con la quale si chiedeva perché avessero ripristinato Darwin solo per un pezzo di scuola media, disse: "Perché messo nelle età inferiori avrebbe potuto produrre turbamenti nello sviluppo dei bambini e delle bambine". Ma si può chiedere alle scuole di programmare su indicazioni che non sono state discusse, che non hanno avuto un processo di validazione scientifica?

Il personale ATA in particolare rischia di essere considerata una professione residuale per cui chiunque può fare i lavori negli uffici, può fare i lavori di accoglienza. Noi pensiamo esattamente il contrario e quindi abbiamo bisogno di interrompere una catena anche su questo personale fatto di riduzione di posti.

Basta con l'accanimento burocratico che si scarica sulle scuole rendendo spesso la fatica priva di senso! Come giudicate il fatto che i dati per l'INPDAP debbano essere ridigitati quando sono già disponibili in una banca informatica che usa l'INPS ma non l'INPDAP? O le decine di richieste che piombano sulle scuole? Non vedete in ciò una sorta di accanimento burocratico per cui il valore del lavoro rischia di essere nullo?

E le questioni che riguardano l'alta formazione artistica e musicale, settore che rischia di morire per troppo consenso: chi non dice che l'istruzione artistica e musicale nel nostro paese è importante? Se poi consideriamo i Decreti Legislativi e le norme attuative in questo settore a fronte di un positivo inserimento nel sistema universitario, registriamo una incuria assolutamente preoccupante. Occorre quindi verificare il nuovo assetto dell'AFAM e cambiare radicalmente misura rispetto a un atteggiamento che considera questo come un settore residuale.

Vi è poi l'apertura di una discussione sul prossimo rinnovo contrattuale: un grande ruolo per i nostri sindacati. I giornali di oggi ci consegnano i dati dell'indagine Istat il quale segnala un paese fermo ed impaurito in cui aumentano le ingiustizie sociali e la precarietà.

A fine giugno saremo chiamati a votare per un referendum che a mio avviso ha la stessa importanza del voto di sessant'anni fa. Di nuovo ha ragione questa parola d'ordine: sessant'anni fa i cittadini italiani furono chiamati a votare per la monarchia o per la repubblica parlamentare, oggi saremo chiamati a votare se vogliamo una democrazia parlamentare o una democrazia del primo ministro, perché questo alla fine è ciò che esce da quel testo costituzionale. In base a questo marchingegno tremendo si sono indebolite le prerogative del Parlamento, si sono indebolite le prerogative degli organi di equilibrio, e siamo l'unico paese al mondo che ha avuto il coraggio (ma non in senso positivo) di tendere a dotarsi di un sistema parlamentare con queste caratteristiche.

Io penso che un grande ruolo competeva in questa discussione a tutti coloro che lavorano nella scuola. Dentro questo quesito referendario stanno valori di grande rilievo. Il primo è che la nostra Costituzione è il risultato della Resistenza, cioè di una battaglia civile nel nostro paese che ha portato, a fronte del sacrificio anche della vita di migliaia di persone, a scrivere una carta costituzionale che sancisce che questa repubblica è fondata sul lavoro, che questa repubblica garantisce i diritti delle persone, la libertà di ricerca e di insegnamento come tratti fondamentali della crescita di un paese democratico. In questo senso penso che, insieme alla giusta posizione che CGIL, CISL e UIL hanno assunto in questa materia, ci sia un di più per noi che lavoriamo nella scuola perché la libertà della ricerca, dell'insegnamento sono un valore da preservare, e ogni asservimento comporterebbe la scrittura su di una pagina che abbiamo rigettato sessant'anni fa.

LUDOVICO BARBERA (Messina)

Gli interventi di quest'oggi hanno sottolineato il discorso della precarietà, argomento che tocca sensibilmente l'animo dell'uomo e della nostra società. Purtroppo nessuno ha le ricette per poter risolvere questo problema secolare.

Per poter cogliere questo cambiamento della società dovuto a mutamenti tecnologici e all'introduzione della new economy e soprattutto della globalizzazione, penso che sia necessario, non solo per il sindacato ma per le forze politiche, saper cogliere un aspetto che il prof. Righini ha colto: con i saperi e con la ricerca raccogliere questo volume immenso di informazioni sviluppando i processi del sapere tecnologico e scientifico per poterli codificare, rappresentare, trasmettere in modo da far evolvere i nostri ragazzi per renderli sempre più competitivi in un sistema articolato e a livello europeo. I ragazzi che oggi affrontano il mondo devono avere delle competenze specifiche, ma devono anche saper cogliere le competenze trasversali, devono sapere orientare le loro conoscenze, devono saper essere propositivi in un mondo sempre più articolato. Questo è uno dei punti fondamentali.

Purtroppo questo caratterizza ancor di più quella difficoltà che noi viviamo come italiani: nonostante quella parola d'ordine secondo la quale dovremmo essere uniti, in realtà nei fatti cogliamo due Italia: una Italia produttiva, avanzata, dove la disoccupazione è modesta e una Italia, quella del sud, che vive un disagio notevole, che vive il fenomeno dell'emigrazione mentre coloro che rimangono vivono con difficoltà.

Vogliamo cogliere questi aspetti fondamentali dell'essere entrati in Europa per poter dare degli indirizzi programmatici, cioè vogliamo che si determini con questo nuovo Governo una politica di vantaggio per il meridione, una politica che possa creare sviluppo e quindi possa determinare quegli investimenti nei saperi, nell'entità umana al fine di indirizzare le nuove generazioni verso il progresso.

Questo secondo me dovrebbe essere uno dei punti fermi del nostro Governo e soprattutto delle forze sociali, stimulate dalle organizzazioni sindacali che dovrebbero fungere da traino alla nuova generazione per sentirsi tutelata e garantita non solo dal punto di vista umano ma anche nella necessaria considerazione che il lavoro è un bene fondamentale per la crescita economico-sociale del nostro mezzogiorno.

Tutto questo arricchirebbe il sistema e determinerebbe sicuramente a pieno titolo il nostro mezzogiorno come insieme dei cittadini che fanno parte dell'Europa.

GIUSEPPE D'APRILE

Un caloroso saluto a tutti voi. Il mio intervento è doveroso verso coloro i quali hanno operato in questi anni a favore della disciplina che rappresento (l'educazione musicale nella scuola media) che è stata molto bistrattata dal vecchio Governo e dai nostri predecessori. È doveroso, altresì, nei riguardi delle Segreterie provinciali, degli iscritti e di tutti coloro che, in questi due anni di attività, si sono adoperati per parare i colpi di un'applicazione della riforma Moratti che aveva dimenticato totalmente l'esistenza dello strumento musicale nella scuola media. Mi riferisco alla prima circolare applicativa in base alla quale le ore obbligatorie sono passate a 27 con l'inserimento di 6 ore opzionali e lo strumento musicale è stato dimenticato.

La UIL Scuola a febbraio 2004 ha recepito l'appello di sei disperati che chiedevano di intervenire a sostegno di questa disciplina. Gli interventi in questi due anni sono stati determinanti: abbiamo parato nel migliore dei modi i colpi di questo disastro.

L'ultimo atto da noi svolto è stato quello di fare inserire nella circolare ministeriale sugli organici anche la costituzione delle cattedre dello strumento musicale e abbiamo operato, grazie anche a Massimo che era presente a quell'incontro, la distinzione (non casuale ma frutto di attento lavoro) tra corsi e posti. I nostri coordinatori del CSA ci rifiutavano l'istituzione delle classi di strumento musicale con la scusa dell'incremento dei posti. Abbiamo scritto che le scuole di nuova attivazione non incrementano i posti cattedra, ma da esse scaturiscono solo ore residue: è bastato questo cavillo burocratico a far sbloccare una situazione stagnante da anni in Italia tanto che la UIL Scuola ha contribuito con l'apertura di 130 scuole in tutta Italia. Direi che è stato un bel successo visto che da decenni in alcune province non si parlava più di strumento musicale.

Siamo pochi, siamo solo 3.200, il 60% dei quali non è sindacalizzato. Noi della UIL Scuola ne contiamo circa 500 con una percentuale, pertanto, di oltre il 50% degli iscritti in Italia. Questo è un risultato raggiunto da tante forze che hanno lavorato in sinergia negli ultimi due anni. Devo ringraziare quelle "macchine da guerra", quei quindici ragazzi (*legge i nominativi, n.d.r.*) che ci hanno creduto sin dall'inizio in sinergia con le Segreterie provinciali.

La Segreteria nazionale presenta in questa occasione la "bibbia" per i docenti di strumento musicale, una sorta di vademecum che ha per titolo: "Strumento musicale: dalla sperimentazione alla classe di concorso". È una rielaborazione fatta da me su una tesi di abilitante del prof. Ricciuti dove trovate all'interno come nasce lo strumento musicale dal 1977 con Malfatti fino alle ultime circolari applicative, gli adempimenti che le scuole devono fare per l'apertura di nuovi indirizzi musicali. Rilevante è la premessa del nostro Segretario generale dove si evidenzia la totale condivisione e il totale sostegno verso questa esperienza. Trovate anche uno scritto di Pasquale Proietti che ringrazio perché il suo ruolo è stato determinante quando nel 1996 lo strumento musicale si è avviato verso l'istituzionalizzazione.

A tutti voi grazie, grazie alla Segreteria nazionale e all'apparato organizzativo della Segreteria.

ROCCO CARANNANTE (Tesoriere Confederazione UIL)

La scuola lega tutti perché è una categoria della quale tutti i cittadini prima poi hanno bisogno.

Avendo i nipoti che frequentano la scuola, posso giudicare dall'esterno il fallimento della riforma Moratti.

Nonostante il Ministro dicesse che i ragazzi studiano l'inglese e il computer, i miei nipoti né studiano l'inglese né il computer.

La UIL Scuola è importantissima e non a caso noi come confederazione non abbiamo mai fatto mancare il nostro apporto nelle occasioni delle elezioni delle RSU. Purtroppo queste elezioni avvengono ogni tre anni e mi auguro che avvengano dopo un lasso di tempo maggiore.

Questo gruppo dirigente ha fatto passi da gigante e non ha bisogno di lezioni da nessuno perché alla UIL siamo sindacalisti ruspanti e, in quanto tali, cresciamo sotto tutti i punti di vista, dal piano organizzativo a quello economico. Qualcuno ha tentato di metterci all'angolo, ma l'organizzazione avrà un futuro grandioso perché siamo sindacalisti perché ci crediamo, senza nessun rendiconto. Con l'augurio che fra quattro anni la UIL Scuola aumenterà in termini di consenso, vi saluto e vi auguro un buon proseguimento dei lavori.

CARMELO MACARRONE (Catania)

Signor Presidente, delegate e delegati, dopo avere ascoltato i relatori di ieri e di stamani solo le parole di Giovanni Falcone che sono state prese a prestito dalla scuola pitagorica ("Se sei convinto che le tue idee possono far progredire i tuoi simili, devi sempre manifestarle") mi danno la forza della mia breve comunicazione.

Ringrazio il nostro Segretario per l'attenzione che ha rivolto verso la scuola intesa come organizzazione di risorse umane, fucina di formazione e gestione di complessità.

Condivido in pieno la relazione di Massimo Di Menna e gli obiettivi che la stessa si propone: in sintesi, riunificazione dei percorsi formativi a livello nazionale, necessità di una rivisitazione dell'organigramma organizzativo scolastico e anche del sistema scolastico.

Ammiro le concrete proposte del rappresentante della provincia di Trento, che ho sempre nel cuore, specie nella parte della rivitalizzazione della cultura della Repubblica, dei piani formativi nelle singole istituzioni scolastiche.

È da sottolineare anche la garanzia che la neo Sottosegretaria alla Pubblica Istruzione ha voluto pronunciare verso l'autonomia scolastica e l'accertamento della complessità della scuola non tanto sotto l'aspetto della progettualità che oggi è molto ben in auge nelle scuole quanto per verificare le contraddizioni delle norme, delle leggi, delle prassi che riducono effettivamente gli effetti positivi della potenzialità che ogni singola scuola fa sempre registrare.

La mia riflessione è rivolta principalmente verso una rivisitazione dello stato dei dirigenti scolastici non tanto perché io appartengo alla stessa categoria, quanto perché sono convinto che dei buoni dirigenti scolastici assegnati a una singola istituzione stanno sempre a determinare degli ottimi risultati in quanto sono essi garanti e responsabili dell'efficacia e dell'efficienza della politica scolastica come ben recita lo stato della

qualità al quale tutte le istituzioni vogliono sempre aderire.

Analizzando il divenire dello status dei presidi e dei vecchi direttori didattici negli ultimi dieci anni si può dire che gli stessi hanno oggi la stessa figura e la stessa responsabilità e complessità che stamattina il chiarissimo professore ha richiamato leggendo alcuni brani di Platone. I dirigenti scolastici fanno capo ad una serie difficilmente quantificabile di responsabilità, di azioni propositive, impositive, deliberative, promozionali, attuative che non trovano rispondenza purtroppo nella galassia della dirigenza della pubblica amministrazione. Pure in presenza di un output di dirigente che non può trovare pari nella dirigenza dello Stato, i nostri presidi e i nostri direttori didattici vengono confusi con una delle tante aree della dirigenza della pubblica amministrazione.

La pirandelliana soluzione che abili conoscitori del sistema della pubblica amministrazione hanno proposto nelle varie fasi contrattuali dell'ultimo contratto dei capi di istituto che vedono i dirigenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri con carichi di responsabilità diversi da quelle dei presidi, risulta una delle tante non conformità delle esigenze che i POF (Piani dell'Offerta Formativa) di ogni singola scuola impongono ai dirigenti scolastici.

I venditori di pifferi (così li definisco) o i dirigenti analisti delle risorse umane si affrettano a dare competenze ed abilità a chi di fatto oggi ne detiene molte di più di quelle che troviamo scritte nelle norme e nelle leggi.

È giunto a mio avviso il momento che anche all'interno di un dibattito congressuale sindacale si evidenzii il ruolo, la dignità, la professionalità e la complessità delle responsabilità che hanno i dirigenti scolastici nella non più identificata galassia della nostra scuola.

Innanzitutto è necessario che i dirigenti scolastici – che vadano dal Trentino alla Sicilia – abbiano un uguale trattamento, un'identica definizione di ruoli, di competenze e di responsabilità. Uguale trattamento significa anche identico potere contrattuale a livello nazionale, regionale e locale. Uno dei primari obiettivi che dovremo prefissarci è quello che nel brevissimo periodo dovremo raggiungere il famoso quorum del 5% dei dirigenti scolastici perché chi ha avuto modo di leggere gli ultimi contratti vede che proprio nei contratti della dirigenza scolastica manca la firma di una non solo indimenticabile ma prestigiosa sigla che è quella della UIL, e questo – credetemi – a livello contrattuale (poi decentrato sia a livello regionale sia a livello locale) significa anche carenza non tanto di abilità o di contenuti dei dirigenti quanto piuttosto di autorità che la norma dà, direttamente o indirettamente, al momento contrattuale.

A mio avviso è il primo, e più efficace quindi, degli obiettivi che questo congresso deve porsi per dare una concreta risposta alla brillante relazione che il nostro carissimo Segretario Massimo Di Menna ha fatto ieri. Raggiungere il 5% non è un problema solo dei dirigenti scolastici, care colleghe e cari colleghi, ma di tutti in quanto – come ho già detto – ad un'ottima dirigenza corrisponde sempre un'osservanza brillante dei diritti dei lavoratori ed un riconoscimento delle professioni della scuola.

Un organigramma organizzativo, specie se scolastico, che non prevede la cultura del riconoscimento dei ruoli, delle funzioni, dei carichi di lavoro del responsabile del sistema implica il disconoscimento dell'intero sistema. A tal proposito è necessario evidenziare che nel nostro piccolo (la provincia di Catania) abbiamo cercato di agire in merito e in questi ultimi quattro anni abbiamo con grande fatica addirittura superato la soglia del 5%. Oggi siamo a oltre il 12%, il che ha comportato indirettamente di recuperare quell'autorevolezza e nello stesso tempo quel potere contrattuale sia all'interno della nostra provincia sia all'interno della nostra regione. Tanto è vero che chi vi parla viene chiamato da parte del direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Siciliano, si siede insieme agli altri sindacati e con loro determina anche la politica della scuola che riguarda proprio questo settore specifico che è quello della dirigenza scolastica.

Sono convinto che questo piccolo esempio, in quanto mi sento un lavoratore della vigna della scuola, possa essere trasferito anche a livello nazionale perché raggiungere questo quorum significa anche avere più garanzia, significa raggiungere sempre in modo più efficace e con strategie più efficienti quegli obiettivi che il nostro Segretario ha ben evidenziato.

Ma questo non lo dico per piaggeria o per dimostrare che noi abbiamo fatto qualcosa a differenza di altri (me ne guarderei bene!): mi auguro invece che fra quattro anni sia al contrario perché le idee, quando sono vere, a mio avviso possono sempre raggiungere gli obiettivi e diventare anche realtà. Solo così possiamo garantire in questo nuovo quadriennio quell'obiettivo che il nostro Presidente ha scritto nel nostro manifesto: "La scuola unisce tutta l'Italia".

LILIANA LIBORIO (Milano)

Sono insegnante tecnico pratico (conosciuto con la sigla ITP) di laboratorio di informatica gestionale in una scuola superiore di Milano. In questi ultimi anni si è discusso tanto sulla riforma e sui suoi nodi ancora da risolvere per quanto riguarda tutti gli ordini e gradi di scuola: mi riferisco in particolare alla scuola dell'infanzia per quanto riguarda l'anticipo e il tempo pieno, alla scuola media per quanto riguarda la sparizione di interi blocchi disciplinari come l'insegnamento musicale, alla netta separazione tra i due percorsi (di serie A, quello dei licei, e di serie B, quello della formazione professionale) che questa riforma porterebbe scaturire se venisse attuata così come è stata delineata dalla Moratti. In tutto questo si è assistito allo smantellamento di un segmento che era importantissimo e che è quello degli istituti tecnici e anche alla drastica riduzione delle materie laboratoriali.

Quindi sono qui oggi per portare le istanze di questa categoria che è stata fortemente penalizzata dalla riforma: ci sono intere discipline di laboratorio che spariranno completamente.

Non si può fare una riforma senza coinvolgere – come invece è stato fatto – gli operatori della scuola.

L'istruzione è un bene troppo importante per la crescita e lo sviluppo di un paese democratico, quindi ritengo che ci debba essere un confronto. Mi auguro quindi che il Governo proceda in prima istanza proprio a quel confronto che secondo me invece è mancato, naturalmente con strategie di larga consultazione con le forze sindacali e sentendo anche il nostro modesto parere come operatori scolastici.

Voglio sottolineare riguardo al secondo ciclo che alla fine dell'emanazione dei vari decreti attuativi della riforma Moratti il panorama che emerge è l'estrema licealizzazione dei percorsi. In alcuni casi non si sa

neanche quanto siano utili; ad esempio, io opero in un istituto tecnico che dovrà diventare un liceo economico che reputo una scuola né carne né pesce nel senso che non mi sembra un vero liceo e non è più una scuola tecnica che invece formava delle figure professionali molto richieste nell'area milanese. I nostri ragionieri sono richiesti tantissimo dalle aziende, addirittura a volte non riusciamo a soddisfare le richieste della piccola e media imprenditoria.

Tra i punti proposti nella strategia di Lisbona vi è proprio la promozione, a tutti i livelli, dell'innovazione per raggiungere gli standard minimi a livello europeo entro il 2010, quindi la spinta all'adozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Pertanto anche dal punto di vista delle politiche europee secondo me tutto il segmento tecnologico e scientifico andava caso mai potenziato, invece questo non è stato fatto.

Vengo al motivo per cui sono qui in rappresentanza della categoria dei docenti tecnico-partici che rischia, se le cose non cambieranno, di pagare fortemente questa riforma perché in alcuni casi si è assistito a una vera e propria cancellazione delle materie di laboratorio. Noi docenti tecnico-pratici ci siamo allarmati molto e abbiamo anche costituito un coordinamento nazionale che è un movimento di opinione con lo scopo di sensibilizzare in prima istanza le forze sindacali e politiche sui problemi di questa categoria. Noi siamo davvero tanti e abbiamo sempre capito la portata dei cambiamenti che questa riforma avrebbe comportato alla nostra categoria; abbiamo pertanto fatto tutto il possibile per comunicare, coordinarci e per aderire a tutte le iniziative che le forze sindacali hanno proposto per la tutela della scuola pubblica, di un sistema di istruzione e formazione che tenga conto delle esigenze e delle possibilità di ciascuno e che miri ad offrire ad ognuno ciò di cui ha più bisogno.

Noi parliamo di riforma, ma io vivo una riforma continua perché la scuola non rimane ferma: prova ne sia tutte le sperimentazioni che con fatica tanti insegnanti hanno operato sulla propria pelle.

Chiedo per questa categoria di docenti (siamo più di 35.000) una presa di posizione ferma e decisa, così come c'è stata anche da altri sindacati, anche da UIL Scuola perché anche noi crediamo nel sindacato e crediamo che esso sia quell'organismo che ci aiuterà a risolvere questo problema.

MARIA LUISA MECCHERI (Massa Carrara)

Sono allo stesso tempo Segretaria generale della UIL Scuola di Massa Carrara e docente, il che mi permette di fare attività sia di sindacato sia di insegnante. Sono insegnante di scienze in un istituto professionale e mi piace molto sia insegnare sia fare attività di sindacato quindi mi ritengo una persona molto fortunata perché posso scegliere di mantenere due attività molto diverse. Questo, peraltro, mi permette di osservare le cose da due punti di vista diversi.

Sono molto, molto contenta di questa frase "La scuola unisce l'Italia": è una cosa che mi ha sorpreso e entusiasmata; lo ritengo un ottimo slogan e mi fa molto piacere che sia stato proposto come slogan del nostro congresso perché ho sempre ritenuto che la scuola sia una delle attività fondamentali se non l'attività fondamentale di un paese libero. La scuola fa sì che i nostri alunni possano essere aiutati ad essere cittadini liberi, capaci di pensare, capaci di decidere, capaci di capire; d'altro canto il sindacato fa sì che i nostri lavoratori affiliati siano aiutati ad essere lavoratori dipendenti più liberi che si può, più sicuri che si può. Sono contenta del cambio di Governo, sono speranzosa che le cose possano migliorare anche se non sarà facile e non si potrà ottenere tutto subito.

Chiedo che il sindacato chieda al Ministro e al Presidente Prodi di fare un atto amministrativo per far sì che la riforma del secondo grado non sia attuata nel 2007.

Con una circolare di fine gennaio il Ministro Moratti ha reso provocatoriamente possibile la sperimentazione di attuazione della riforma a partire dall'anno scolastico 2006-2007. Questa riforma non deve partire!

Nell'ultimo collegio di dieci giorni fa nella mia scuola (insegno in un istituto alberghiero professionale) il mio dirigente scolastico ci ha detto: "È opportuno che la commissione per il POF per il prossimo anno operi adesso a maggio e a giugno affinché se a settembre ci verrà detto di fare una commissione per vedere l'attuazione della riforma Moratti, le cose siano gestibili". Al che ho preso la parola: "Ma vogliamo prima riflettere su ciò che può cambiare?" Non mi sembra che la riforma parta subito.

La riforma non renderebbe unita l'Italia e non migliorerebbe la formazione dei nostri studenti perché noi soggetti liberi di pensare possiamo sintonizzarci sull'essere disponibili ad accettare qualsiasi proposta che serva a migliorare qualcosa, non per cambiare tout court qualcosa. Se non siamo convinti che la riforma potrà migliorare la nostra scuola, la nostra resistenza sia sindacale sia professionale sarà dura.

Pongo al primo posto la risoluzione del precariato perché è una cosa che rende poco liberi molti lavoratori della scuola statale italiana. Abbiamo bisogno di essere liberi nel capire, nel decidere, nel sostenere un'idea, ma si è anche liberi se abbiamo la possibilità di avere un lavoro stabile. Chi lavora nella scuola ed è precario da anni e anni è meno libero di altri, per cui per me sindacalista il problema del precariato è estremamente grave, soprattutto nei confronti degli ATA perché è ben stato palese come il Governo di centrodestra non avesse nessuna voglia di metterli a ruolo. Quelle 3.500 immissioni a ruolo fanno ridere, sono una offesa. Gli ATA sono una categoria di lavoratori della scuola altrettanto indispensabili dei docenti, ed era chiaro che nel programma del governo di Centrodestra c'era il loro razionamento. E siamo grati alle Segreterie nazionali di CGIL, CISL, UIL e SNALS che cinque anni fa hanno stoppato questo intendimento.

Una cosa che mi ha fatto star male tre anni fa è stata la decisione, molto criticabile, di risolvere il precariato degli insegnanti di religione cattolica perché nello stesso tempo si doveva risolvere il problema del precariato di tanti altri docenti, di tanti ATA che erano inseriti nelle graduatorie.

La UIL Scuola fa bene a ricordarsi che gli insegnanti di religione sono tutelati diversamente dai precari normali perché i primi, dopo qualche anno di incarico, se non vanno in ruolo hanno un incarico al 31 agosto. Chiedo al mio sindacato che la stessa cosa eccezionale prevista per i precari di una materia facoltativa sia ottenuta anche per tutti i precari che hanno la scadenza del loro contratto al 30 giugno e che sia ottenuta anche per tutti gli ATA che possono avere un incarico nella qualifica superiore e che hanno l'incarico fino al 30 giugno. Peraltro, gli insegnanti di religione non di ruolo hanno diritto alla ricostruzione di carriera. Allora,

che queste graziosità siano estese anche agli altri precari!

Ringrazio la UIL Scuola e Massimo Di Menna per la frase che ha detto ieri: che nella scuola bisogna lavorare in modo più serio perché, essendo un settore così importante nella formazione dell'Italia, deve essere chiamata ad attuare una formazione nel modo migliore possibile, e finora è stato normalmente fatto nonostante tante disattenzioni per gli operatori della scuola.

GIOVANNI CAMAIONI (Ascoli Piceno)

Innanzitutto voglio esprimere viva gratitudine a Massimo per la sensibilità e per la particolare attenzione mostrate nella scelta di Ascoli Piceno come sede del riuscitissimo convegno "La professione docente nella scuola dell'autonomia". Colgo l'occasione per invitare tutta la Segreteria all'inaugurazione della nuova sede della UIL ad Ascoli Piceno.

Gratitudine e riconoscenza sono estese anche ai membri della Segreteria uscente per i risultati complessivamente conseguiti in questo mandato che è stato difficile, con una controparte sorda, a tratti illiberale. In questo quadro abbiamo avuto un gruppo dirigente coeso ed unito, attento al nuovo difensore della scuola pubblica statale di qualità. Un gruppo dirigente moderno e protagonista del cambiamento, al passo con i tempi.

Oggi siamo chiamati a discutere e a tracciare i percorsi che la UIL Scuola svilupperà durante questi lavori congressuali per la definizione di un'agenda di lavori che sarà sicuramente presentata alla neonata compagine governativa. In primo luogo vanno trovati i soldi da destinare ai contratti e agli investimenti nella scuola pubblica prevedendo un piano pluriennale di finanziamenti da stanziare concretamente con il DPEF a partire già da quest'anno per riconoscere e valorizzare il lavoro del personale con adeguati aumenti di stipendio.

Ribadiamo inoltre il sostegno all'autonomia scolastica, strumento primario di costruzione e di realizzazione delle riforme, con ulteriori risorse, a fronte di un impoverimento a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni sulla 440 e sul finanziamento del funzionamento amministrativo didattico che quest'anno è sceso dai 14 milioni del 2001 a 3 milioni nel 2006.

Sosteniamo infine l'introduzione di norme anche di carattere secondario come la riforma degli organi collegiali, una rivisitazione del funzionamento del collegio dei docenti, la riforma degli organi di gestione della scuola che sostituisca il consiglio di istituto ormai inadeguato. Riscrivere quindi le regole della partecipazione democratica all'interno delle istituzioni scolastiche autonome e che le istituzioni definiscano gli ambiti in materia di programmazione e di gestione politica sia a livello territoriale sia a livello nazionale.

Diciamo basta – e l'ho sentito più volte questa mattina – alle riforme volute da una sola parte, blindate, non partecipate, non condivise, passate sopra la testa degli insegnanti e che hanno riscontrato per il primo ciclo una eccessiva burocrazia a danno della didattica e criticità in merito al portfolio. In particolare vanno riviste, approfondite e modificate le indicazioni nazionali legate alla Legge 59.

Sul secondo ciclo direttivo di Ascoli Piceno è perché non parta assolutamente a settembre, mentre esprime parere favorevole e forte sostegno per il biennio obbligatorio fino a sedici anni.

Per il personale ATA vogliamo ricordare l'impegno, non più rinviabile, assunto sull'importante figura del coordinatore amministrativo.

Altra cosa che chiediamo è quella di ristabilire i diritti del personale ATA transitato dagli enti locali: mi riferisco al comma 18, articolo unico, della Legge Finanziaria 2006 che nega il diritto al riconoscimento all'inquadramento della carriera degli anni prestati presso gli enti locali; questo diritto va sostenuto con tutte le forze; peraltro ci sono sentenze coraggiose da parte della Corte di Cassazione che vanno in questa direzione.

Altro problema da sottoporre al nuovo Governo è la questione del precariato. È un fenomeno, questo del personale provvisorio, analogo a quello della flessibilità nel privato. Noi come genitori soffriamo questo problema della precarietà. È un problema grosso al quale dobbiamo mettere riparo perché è cresciuto ad un livello non più tollerabile. Il precariato ormai è pari al 20-25% dell'intero personale.

Di più. Siamo alla vigilia di un massiccio esodo dovuto al pensionamento di una gran parte di lavoratori a cui non corrisponde una programmazione delle assunzioni a tempo indeterminato: se questo non avverrà ci saranno conseguenze negative sulla qualità del sistema, sulla posizione sociale del valore scuola. Serve quindi un intervento risolutivo che metta fine a questa annosa vicenda ponendo il precariato fra le priorità della nostra azione politica.

Viva la UIL, viva la Uil Scuola!

DARIO OMOK (Pavia)

È la prima volta che ho l'opportunità di partecipare ai lavori del congresso nazionale della UIL Scuola.

Intervengo a nome della Segreteria provinciale della UIL Scuola di Pavia per dire che condivido pienamente la chiara e lucida relazione di Massimo Di Menna soprattutto per la sua puntualità e per la chiarezza degli input che ha lanciato al Vice Ministro dell'Istruzione che ieri ci ha onorato della sua presenza. In particolare condivido pienamente la proposta relativa ai ritocchi alla riforma Moratti per quanto riguarda il primo ciclo.

Tra i lavoratori della scuola ci sono tre esigenze fortissime: l'esigenza di certezza del quadro in cui si lavora, l'esigenza di serenità del lavoro, l'esigenza di tranquillità nell'applicare quotidianamente la propria attività professionale. La scuola di base è stata interessata in questi ultimi vent'anni da uno stress da riforma. Vorrei elencare i provvedimenti che hanno interessato la scuola primaria dal 1985 ad oggi: l'introduzione dei nuovi programmi del 1985, la Legge 148 del 1990 che fu una riforma complessiva della scuola elementare, il riordino dei cicli di Berlinguer del 1999, la riforma Moratti del 2003. Cioè quattro riforme in vent'anni: onestamente è troppo!

È troppo perché i lavoratori della scuola hanno bisogno di introdursi nelle mentalità delle riforme, di interiorizzare i metodi di lavoro, di studiare insieme, di aggiornarsi, quindi non possiamo pensare che ogni

Governo che cambia possa stravolgere completamente il sistema scolastico. Giustamente è stato detto ieri che la scuola non è né del centrosinistra né del centrodestra, la scuola è degli italiani e di tutti coloro che vivono nel nostro paese ed è un patrimonio comune che dobbiamo salvaguardare e valorizzare.

Quindi penso che occorra sottolineare questa esigenza di porre uno stop alla sequela di riforme e di fare tutti quegli aggiustamenti che sono stati individuati.

Va invece assolutamente sospesa l'entrata in vigore della riforma del secondo ciclo per impedire quello che potrebbe rivelarsi un disastro.

La UIL è un sindacato che fa dell'autonomia di giudizio nei confronti delle forze politiche e nei confronti del Governo la propria caratteristica di fondo. Dobbiamo avere il coraggio e la fermezza di dire quello che pensiamo. Per esempio credo che sia stato un errore da parte del Governo suddividere il Ministero dell'Istruzione dal Ministero dell'Università e della Ricerca perché la scuola, l'università e la ricerca oggi compongono un tutt'uno, cioè compongono il sistema della formazione, dell'istruzione e della ricerca nel nostro paese. L'università lavora anche per la scuola perché forma i nostri docenti, introduce i piani di studio. Se questa divisione di Ministeri dovesse rappresentare un ritorno alla divisione netta di competenze, un ritorno al non parlarsi tra le due strutture, sarebbe un passo indietro che bisogna assolutamente evitare, quindi credo che una sollecitazione da dare al Governo sia proprio quella che comunque i due Ministeri lavorino insieme.

Nei fatti poi credo che il Governo debba dimostrare fin dall'inizio la sua intenzione di introdurre un piano di investimenti sulla qualità della scuola perché abbiamo subito e continuiamo a subire tagli di personale e tagli di risorse. Nelle scuole, soprattutto con l'ultima Legge Finanziaria, c'è stato un taglio notevole di risorse anche alle spese di funzionamento. Giustamente il Segretario della CGIL Panini diceva che le scuole sono sommerse dal pattume perché non hanno i soldi per pagare la tassa sui rifiuti solidi urbani.

Allora bisogna far sì che il Governo introduca con forza un piano di investimenti sul sistema scolastico.

Sta a noi del sindacato incalzare concretamente il Governo su questi temi.

Per quanto riguarda il precariato, il Governo Berlusconi ha stabilito che dovrebbero essere assunti in ruolo 23.000 docenti e 3.500 ATA; l'anno scorso erano 35.000 docenti e 5.000 ATA, quindi si è assistito a un taglio dei posti.

Una cosa che si potrebbe chiedere al nuovo Governo è che riporti, già da settembre, le nuove assunzioni ai limiti dello scorso anno e che per il futuro immediato si impegni ad un piano quinquennale sulle immissioni in ruolo e sul riassorbimento del precariato.

Altra cosa su cui ritengo dobbiamo essere molto chiari è il contratto. Il nostro contratto è ormai scaduto da cinque mesi: occorre che da parte del Governo venga chiaro il segnale di voler aprire la contrattazione, quindi che esca immediatamente la direttiva all'ARAN per l'avvio della contrattazione. Anche noi, insieme alle altre organizzazioni sindacali, dobbiamo impegnarci subito a presentare la piattaforma contrattuale anche per una questione di credibilità nei confronti dei lavoratori.

FELICE LA MACCHIA (Mantova)

Noi della UIL Scuola di Mantova vogliamo sottolineare ciò che con altre parole ha già detto il Segretario nazionale e tanti altri Segretari provinciali.

Il problema all'ordine del giorno è sicuramente quello del precariato e delle immissioni in ruolo. È indiscutibile che questo problema coinvolge circa il 30% del personale della scuola.

Ogni anno queste persone devono essere confermate mediante chiamata da parte del CSA nel periodo estivo: vi sembra possibile che per anni e anni queste persone debbano essere confermate ben sapendo comunque che sono da prevedere nell'organico? Non è il caso di definire una volta per tutte la loro conferma nel ruolo e mettere fine a questo pellegrinaggio annuale da un'istituzione scolastica all'altra?

Questa problematica secondo noi della UIL Scuola di Mantova (e penso di rappresentare il pensiero di tutte le altre Segreterie in campo nazionale) si deve risolvere al più presto in maniera rapida e definitiva, non solo perché si assiste a un continuo incremento di lavoro precario in presenza di tantissimi posti vacanti, ma anche perché si crea una sorta di non stabilità ai danni del sistema scolastico pubblico e conseguentemente un cattivo funzionamento dell'attività didattica a causa del continuo riciclo del personale.

Si deve considerare altresì che il 70-80% del personale della scuola proviene da regioni centro-meridionali per cui risulta evidente anche ad un profano quali sacrifici siano state costrette queste persone ad affrontare: innanzi tutto c'è l'abbandono della famiglia e degli amici, poi c'è l'integrazione sociale, infine c'è la necessità di trovare un alloggio in affitto con uno stipendio sicuramente non sufficiente ad affrontare un costo della vita in continua salita. E sicuramente è proprio grazie a queste persone capaci di affrontare tanti sacrifici che l'intero sistema scolastico, pubblico e nazionale e in particolare delle regioni settentrionali, riceve un fondamentale e decisivo contributo. Per esempio, nella provincia di Mantova l'anno scorso il numero del personale ATA immesso in ruolo è stato bassissimo: ci sono stati solo sei assistenti amministrativi, tra assistenti tecnici, ventitré collaboratori scolastici, un solo DGSA, per un totale di trentatré persone appartenenti alla categoria. Questa cifra, rapportata agli oltre 400 precari ATA, ci permette di giudicare la portata di questa operazione governativa come una chiara presa in giro perché mortifica le loro legittime speranze. Lo stato di precarietà può durare anche più di dieci anni.

La stessa sorte tocca al personale docente. Se si continua di questo passo, c'è il rischio che un docente possa finire la carriera da precario pur avendo insegnato per anni e anni.

Chiediamo quindi alla UIL Scuola nazionale un forte impegno per cambiare questa situazione e per raggiungere questo obiettivo: l'entrata in ruolo di tutto il personale precario in modo da favorire la libera scelta di decidere la provincia dove andare a svolgere il proprio servizio.

Altro problema molto importante sono i criteri di nomina mediante l'ufficio di collocamento. È ormai noto a tutti che le graduatorie di seconda e terza fascia dei collaboratori scolastici in moltissime province italiane risultano esaurite e ciò lascia aperti gravissimi problemi. In primo luogo non troviamo giusto che l'ufficio di collocamento gestisca le assunzioni temporanee dei collaboratori scolastici. Secondariamente, risulta ancora

più grave il fatto che l'ufficio di collocamento, una volta scelti gli aspiranti, mandi questi ultimi alle scuole che ne fanno richiesta dove vengono sottoposti a prova e giudicati idonei dalla dirigenza che spesso delega altri collaboratori scolastici con pochi mesi di servizio a dichiararne l'idoneità. È chiaro che tale situazione non è legale o quanto meno non è la più giusta. Si capisce da tutto ciò come la dirigenza, o chi per essa, potrebbe gestire una situazione di comodo, di favoritismo basandosi sull'amicizia, sulla simpatia o sulla parentela, e non sui meriti.

Tutto ciò di conseguenza si presta a creare una situazione di illegalità che può pregiudicare il sistema scolastico.

Per cui ci dobbiamo battere per l'uscita al più presto del decreto ministeriale della terza fascia per i collaboratori scolastici in modo da favorire le assunzioni nel modo più corretto ed efficiente possibile. Un altro problema che hanno riscontrato tantissime province in Italia è quello dell'autocertificazione. Questo è un aspetto negativo gravissimo. Se l'autocertificazione è senza dubbio un bene perché risponde alle esigenze di razionalizzazione del sistema amministrativo, d'altra parte nel caso che ci interessa si presta a una forte strumentalizzazione e ad un uso distorto e spesso truffaldino ai danni delle persone oneste e in buona fede. Infatti con l'autocertificazione l'aspirante docente e non docente potrebbe attestare o attribuirsi titoli e soprattutto stati di servizio inesistenti e non corrispondenti al vero. Tutto questo risulta possibile perché viene dato come scontato e vero quanto dichiarato con l'autocertificazione. È opportuno proporre iniziative idonee e necessarie ad apportare dei correttivi a questo sistema che accusa crepe da tutte le parti e ad introdurre un criterio oggettivamente valido a un controllo della conformità al vero di tutto quanto dichiarato.

Altro problema è il personale transitato dagli enti locali allo Stato. Riteniamo assolutamente indegno che questo personale operante tuttora nelle nostre istituzioni scolastiche abbia subito un discutibile inquadramento e sia stato costretto ad impegnare soldi per avviare cause legali per ottenere giustizia, quando era evidente fin dall'inizio che era stata perpetrata nei loro confronti un'illegalità. Non sarebbe opportuno che il Governo riconosca a queste persone quello che spetta loro di diritto?

Ultimo problema riguarda la centralizzazione delle scuole. L'autonomia scolastica e il ruolo assunto dai dirigenti stanno portando all'interno delle istituzioni scolastiche un clima di conflittualità con situazioni di mobbing diffuso orizzontalmente e verticalmente. Riteniamo pertanto necessario porre delle regole che individuino gli ambiti e le competenze dei dirigenti che tuttora hanno un potere decisionale troppo ampio e non sottoposto a controllo.

MARIO SAMMARRO (Catanzaro)

Questo della UIL di oggi è un grande congresso, una grande opportunità di crescita, di progettazione, di programmazione del futuro non solo della UIL Scuola ma anche della UIL e del sindacato in generale del nostro paese. In un momento delicato in cui gli equilibri politici nazionali sono risicati, una forza sindacale pluralista, autonoma, con idee e valori che nel tempo si sono rivelati vincenti. Lo slogan è significativo: la scuola unisce l'Italia è un contributo politico di rilievo perché in questo termine (unità) c'è la sinergia di professioni che dalla scuola vanno a unire il territorio nazionale, al di là delle prerogative scissioniste e divisioniste.

Noi abbiamo avuto l'ingresso nel nostro sindacato di giovani come quelli di strumento musicale che io ringrazio calorosamente perché molti di loro sono veramente giovanissimi facendo scendere l'età media di tutto il sindacato. Il loro entusiasmo, la loro forza ci fanno capire che c'è un futuro e c'è una prospettiva i quali sono veramente fondamentali per la UIL Scuola in quanto essa, sindacato moderato, sta facendo vedere una crescita potenziale che registra. Noi che siamo nel sindacato da vent'anni ci sentiamo fieri di sapere che possiamo investire sul futuro.

Sembrano parole ad effetto ma non lo sono perché quando parliamo di unire qualcosa, l'unità nella UIL è intesa nella forma più liberale possibile: unità vuol dire prerogativa di tutte le menti di quel fascio che compongono quella unità, cioè a dire le opportunità di dire la propria e di rispettare le opinioni e le diversità. Questa è la grande forza della UIL.

Io parlo qui per la prima volta come Segretario generale della provincia di Catanzaro, una provincia che incontra notevoli difficoltà a un decollo di merito. Catanzaro è capoluogo di una regione che si proietta come regione del futuro.

In Calabria sentiamo la scuola con un accanimento diverso, con un accanimento di valori perché nella scuola dello Stato ci siamo riconosciuti, scuola dello Stato che questa UIL rivendica e che vuole proteggere.

Un sindacato grande è grande nella misura in cui si occupa dei problemi dei più deboli, sia all'interno sia fuori del sindacato. Quindi su quelle province dove gli iscritti sono meno, l'attenzione del nazionale deve essere prevalente, deve essere un'attenzione operativa che deve aiutare perché aiutando le province più deboli questo sindacato possa effettivamente riconoscersi in quella che è una prospettiva larga.

A mio avviso il lavoro rappresenta la prevenzione di una serie di degenerazioni della società. Se uno guarda al lavoro non sotto l'aspetto squisitamente economico ma come prevenzione di fenomeni a rischio, come difesa della famiglia. Quando parliamo di lavoro intendiamo creare quei presupposti affinché al lavoro ci si arrivi in età giovanile.

Ai segretari che formano la mia Segreteria ho dato un momento di fiducia perché quando i numeri sono pochi non si è incoraggiati a lavorare, ma quando la risposta è continuativa allora nascono delle prospettive. Io dico sempre ai miei segretari: "Ho appreso tanto dalla UIL: la moderazione, la convinzione, i valori, tutte cose che danno soddisfazione".

Un giorno passeremo la mano ai nostri figli e una UIL che non pensa al futuro non è un sindacato progressista e del futuro, quindi esorto la mia provincia, i miei segretari e la mia delegazione ad essere più tenaci, ad avere più mordente, ad insistere perché l'organizzazione sindacale è forte e quindi è capace di far sentire la propria voce e di far rispettare le idee di tutti noi.

GIUSEPPE ABATI

Gentili colleghe e colleghi, quando trent'anni fa noi appartenenti a un piccolo sindacato autonomo decidemmo di unirici a un altro sindacato autonomo per formare la UIL, facemmo una scelta coraggiosa. Oggi a distanza di trent'anni dico che è stata una scelta giusta perché questo sindacato è diventato grande. Ringrazio il Segretario nazionale per il suo impegno, ho apprezzato molto la sua relazione che condivido. Dal 1990 faccio volontariato; a questo proposito vorrei ricordare al Segretario nazionale che nel mondo ci sono tanti italiani che vorrebbero parlare italiano, ma la scuola non consente loro di farlo perché non ci sono i fondi. Forse questo incontro di oggi può servire anche a questo: a ricordare che sono tantissimi gli italiani che non vivono in Italia ma che amano la nostra nazione. La scuola unisce l'Italia: è un grande slogan, ma a mio parere la scuola deve fare molto di più perché i grandi valori bisogna riprenderli. Dobbiamo essere orgogliosi di essere italiani, di difendere la nostra Costituzione. Ringrazio tutti voi e vi porto tutti nel mio cuore.

LUGI PANACEA (Napoli)

Mi è gradito porgere a tutti voi, delegate e delegati, alla Presidenza, alla Segreteria nazionale e particolarmente al caro Massimo un saluto da parte di tutti coloro che quotidianamente operano per la crescita del nostro sindacato nelle istituzioni scolastiche di Napoli. A Napoli ci sono grandi problemi irrisolti: riduzione di posti, tagli nella scuola, molto precariato che ha interessato in questi anni tutte le scuole del nostro paese. Tra gli aspetti negativi che spesso hanno visto Napoli all'attenzione dell'intero paese, i tagli nella scuola sono un fatto veramente drammatico. In particolare questo avviene nelle grandi aree metropolitane, e non vi sto a parlare del forte disagio giovanile, della drammatica situazione in alcune aree cosiddette a rischio che hanno fatto conoscere parte del nostro territorio negativamente alla nostra nazione e anche all'estero: mi riferisco al rione Scampia a Napoli dove negli ultimi due mesi 150 persone sono state uccise. Spesso questi delitti avvengono davanti ai cancelli delle istituzioni scolastiche.

A Napoli, dove ormai il disagio si è trasformato in devianza giovanile, non è più consentito scherzare ovvero dichiarare solo attenzione. Occorrono certezze di investimenti, occorre impegno.

Lavorare oggi nelle scuole a Napoli è un grosso problema, quindi occorre non più attenzione ma dare certezze al personale della scuola, investire nella modernizzazione delle nostre strutture. Occorre una politica coraggiosa, altrimenti sono chiacchiere, solo e solo chiacchiere quando si parla che la scuola è centrale per la crescita civile e democratica del nostro paese. Condividiamo pienamente ed apprezziamo i contenuti significativi indicati in modo brillante ma anche incisivo nella relazione di Massimo. Il motto di questo XI congresso sintetizza il nostro pensiero: no alla separazione, sì ad una scuola che unisce nella democrazia, sì ad una scuola pubblica laica, statale e nazionale dove si eserciti il pieno diritto allo studio, uno studio rigoroso che premi le eccellenze e promuova la cultura perché è essa stessa esercizio della libertà e di crescita civile e democratica del nostro paese.

Ci teniamo a sottolineare che la nostra struttura ha raggiunto i tremila iscritti e questa crescita è dovuta certamente alla nostra politica di decentramento e radicamento sul territorio, incoraggiata e sostenuta dalla Segreteria nazionale. Ma mi sia consentito dire soprattutto che Napoli, la mia Segreteria, il gruppo dirigente, i nostri iscritti e particolarmente le nostre RSU (che sono 250) sono particolarmente felici di avere rafforzato nella regione Campania una UIL Scuola fortemente rappresentativa nelle province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. Noi siamo contentissimi di dare ulteriore forza alla UIL Campania, al lavoro dei tanti colleghi che per decenni hanno rappresentato queste province, e mi riferisco a Tonino Doria, Iannuzzi, Franco Pascarella, Antonio Di Zazza e Gerardo Pirone. Questi colleghi hanno fatto la storia della UIL Scuola della Campania.

Infine auspichiamo un rinnovato incarico per tutta la Segreteria nazionale uscente, certi di poter contare sempre sul supporto valido e costante dell'organizzazione per raggiungere obiettivi e traguardi ancora più significativi.

Prof. GIUSEPPE LIMONE

Cercherò di seguire uno schema di ragionamento che tenga insieme alcune questioni che, poiché si sono ormai stratificate nell'abitudine, sono diventate per così dire invisibili.

Lavoro all'università e osservo il disagio che i giovani vivono nell'università poiché la scuola è cambiata in peggio, non per colpa dei docenti, ma per alcune ragioni che vorrei indicare.

Oggi la scuola deve essere considerata una vera e propria urgenza nazionale perché deve fronteggiare una sfida alta che è la sfida dell'epistemologia della complessità. Una sfida che ha anche bisogno di liberare le menti da alcuni equivoci. Con riferimento alla trasmissione dei saperi, la scuola dovrebbe essere una realtà viva, pulsante, dinamica, mobile. Noto con grande attenzione come il gruppo della UIL operi con grande passione e ritengo che la sua vera ricchezza sia proprio la passione con cui si muove. La scuola dovrebbe essere una realtà di questo tipo, una realtà seminariale permanente in cui c'è un gruppo che opera con passione sapendo di avere una missione.

Cosa è diventata la scuola? In primo luogo la scuola dovrebbe avere come interlocutore i saperi per una logica di inculturazione per far sì che ognuno di noi sia ricollocato nel luogo in cui spazio-temporalmente è, perché ognuno di noi vive in un tempo e la scuola deve ricollocarlo nel suo tempo. Quindi un primo interlocutore della scuola è la varietà dei saperi.

Un secondo interlocutore della scuola è la società civile, un terzo interlocutore è l'esigenza del futuro in cui il futuro oggi non si configura come una volta come un qualcosa che verrà ma il futuro è sempre già presente perché noi siamo in un mondo veloce.

A mio avviso questa scuola vive in uno stato d'assedio. Uno stato d'assedio che oserei rappresentare così: la scuola è in stato d'assedio rispetto al sistema massmediatico perché si sente disattivata delle sue funzioni nel momento in cui il sistema massmediatico la sorpassa da ogni lato. La scuola è assediata perché c'è un

sistema economico che chiede alla scuola di subordinarsi alle sue esigenze perché tutti hanno bisogno di lavorare. La scuola è assediata da un sistema che vorrebbe asservirla burocraticamente attraverso un insieme di carte che richiamano carte, per cui alla fine più che carne educativa viva e pulsante noi abbiamo carne da verbali. Per cui si deve sincronizzare la realtà della vita anziché viceversa. La scuola è assediata anche da un sistema politico che, mentre fa una grande enfasi sulla scuola, in realtà spende pochissimo per la scuola stessa.

Se tutto questo è vero, questo costituisce un analfatto importante del degrado che noi vediamo nella scuola. Oggi al terzo anno di università gli studenti appena appena riescono a raggiungere un minimo di livello che è lontanamente comparabile con quello di uno studente che una volta era al quinto anno delle superiori. Come liberare la scuola, come fare sì che la scuola diventi veramente un'urgenza nazionale e sia liberata da questo elemento retorico e ridicolo per cui è diventata una sorta di macchia di servizi?

Bisogna restaurare - a mio avviso - il senso delle funzioni, e questo lo può fare una società civile, ma il problema è cosa sia una società civile.

Gli interlocutori della scuola non è la società politica ma la società civile perché non c'è società politica che possa funzionare senza una società civile. Ma cosa è la società civile?

Noi abbiamo tre sensi della società civile: la società civile intesa come mera società economica, ma non è questo il senso che a noi interessa; la società civile intesa come società politica, ma non è neanche questo il senso che a noi interessa; la società civile intesa come società di uomini che pensano. Diceva Heidegger che la differenza tra la filosofia e la scienza è che la scienza calcola mentre la filosofia pensa. Noi abbiamo bisogno di uomini che pensano e la scuola deve innanzi tutto recuperare questa funzione, deve dare spazio di pensiero, deve essere liberata da tutti questi elementi burocratici che l'appesantiscono e non la rendono più capace di pensare e di far pensare. Liberare il pensiero: questa è la funzione della scuola. Noi questa funzione l'abbiamo perduta perché la scuola è oppressa, repressa e soppressa da una stratificazione di adempimenti burocratici. Purtroppo questo avviene anche all'università in cui si finge di fare le cose che dovrebbero essere fatte e il tempo che occorre per fingere quelle cose occupa il tempo delle cose che bisogna fare.

Questo è un problema radicale che deve essere posto.

Ritengo che dobbiamo chiarire alcuni equivoci. Noi siamo nel tempo della società complessa, il che significa che i saperi separati a cui la modernità ha dato meritoriamente inizio non hanno più funzione d'essere in quanto separati; i saperi oggi non possono più essere separati. I saperi devono tendere a una nuova unità tenendo conto di alcuni fondamentali della storia del Novecento, tenendo conto del principio di reversibilità, tenendo conto della caduta dei miti della totalità. Perché oggi c'è tanto bisogno di filosofia? Perché c'è bisogno di tornare a un pensiero che incominci a pensare gli insieme.

Si individuano tre livelli della complessità. Un primo livello è quello per cui i saperi devono essere messi in corto circuito virtuoso, non solo a livello macro, ma anche a livello micro: in altre parole, tutti i saperi devono essere messi in corto circuito virtuoso.

Un altro livello è quello valoriale: perché il sapere è sapere? Questo quesito riguarda la società civile. La scuola, in quanto foggia uomini che pensano, non foggia soltanto un sapere che è integrato nell'ambito della crescita economica: è anche questo ma non solo. La scuola deve dare il sapere critico indispensabile non soltanto allo scopo di costituire la macchina economica, ma anche allo scopo di vigilare, vegliare e dirigere la macchina economica stessa. Cioè non dobbiamo creare soltanto dei robot i quali stanno in un sistema economico, dobbiamo dare uomini pensanti che siano informati e capaci di capire dove va il sistema economico e cosa fa.

D'altra parte la scuola ha un rapporto con il sistema massmediatico, ma non si deve sentire disattivata da esso perché il sistema massmediatico non le ruba spazio; la scuola deve essere capace di orientare fra i mille percorsi possibili che il sistema massmediatico dà ponendosi al nuovo livello di vasi comunicanti in cui oggi si pone la società contemporanea.

Ma questo richiede passione, competenza, questo significa – e questo è il compito di un sindacato importante – dare dignità al docente il quale deve sapere di essere magistrato dell'educazione e non si deve considerare un elemento residuale all'interno di un sistema.

Il percorso formativo è diventato una sorta di piccolo percorso professionalizzante per farti fare qualcosa. Il percorso formativo a mio avviso ha un significato complesso che deve essere recuperato in cui la formazione lambisce anche il senso dell'educazione, un termine che oggi non usiamo più perché temiamo di invocare un totalitarismo spirituale laddove invece non è così. Nel percorso formativo e del percorso formativo fanno parte elementi culturali, valoriali su cui probabilmente Gian Battista Vico ha qualcosa da dire. Proprio il Vico ha esaminato non solo il mondo alla scala della storia ma anche il mondo alla scala della ragione intesa in modo diverso da come la si intende oggi: una ragione priva dello scopo e del senso e ha pensato il mondo a livello del senso. Quando Gian Battista Vico si pone il problema di Dio, non si sta ponendo un problema teologico, si sta ponendo il problema del senso, cioè a quali condizioni una società possa essere detta degna di essere vissuta perché civile, altrimenti nascono i nuovi barbari che sono oggi tra di noi.

La scuola è una bomba ad orologeria i cui effetti sono differiti nel tempo: chi scassa la scuola non è immediatamente responsabile sicché è in una condizione per così dire di irresponsabilità costituita.

Rispetto a questo dato bisogna rivendicare l'urgenza nazionale che non renda la scuola un attore strumentale del sistema politico. Io credo che sia lo Stato che deve essere al servizio della scuola, non la scuola al servizio dello Stato, cioè la scuola dovrebbe, a mio avviso, essere addirittura un potere perché è il potere che assicura le generazioni future.

Oggi siamo in una condizione di barbarie tecnologica: ci sono barbari i quali hanno strumenti tecnologici sofisticatissimi ma rimangono pur sempre barbari e quindi dobbiamo liberarci da questo grande equivoco (su cui Vico ha aperto la strada) di confondere la tecnologia con la civiltà.

Questo comporta per il sindacato alcune questioni precise. Quando si parla di scienza, bisogna sapere che c'è una scienza dei valori, che la scienza del certo e del vero vanno messe insieme, non si può pensare a

una scienza tecnologica avulsa dalla scienza umana, dalla scienza storica, dalla scienza dei beni culturali: tutto deve essere ricondotto a un vivere civile perché, semmai si andasse in questa direzione, genereremmo dei barbari civilizzati di cui nessuno porta la responsabilità perché gli effetti sono differiti nel tempo. Dobbiamo recuperare un senso forte del significato di conoscenza. Habermas diceva che conoscere significa tre cose. Io posso conoscere per manipolare un oggetto, oppure per mettermi in comunicazione con qualcosa che non cambio, oppure per aumentare gli spazi di libertà. Sono tre modi di conoscere e ho l'impressione che spesso quando si parla di ricerca e di formazione si intende solo il primo. Questo comporta un errore di fondo.

La scuola deve uscire dal suo essere carne da verbali e deve riuscire a recuperare fino in fondo la dignità del docente, la dignità del discente, la dignità del dirigente allo scopo di mettere al centro non i verbali, ma quello che si deve fare e in cui l'elemento educativo deve essere recuperato compreso il senso delle tradizioni. C'era un celebre discorso che fece Elio Vittorini su Togliatti quando diceva: "Noi dobbiamo arrivare a una formazione che non è né vecchio scientifica né vecchio umanistica, ma è nuovo scientifica", nel senso che noi ci riappropriamo della scienza dei valori e della scienza tecnologica.

Rispetto ai tre attori che si trova sulla sua strada (sistema massmediatico, società civile e Stato), la scuola ha da dire delle cose. Al sistema massmediatico dice: va benissimo che ci sia un sistema massmediatico che dà tanta ricchezza di informazioni, ma questo sistema non esonera la scuola, anzi, ne potenzia le sue capacità di orientamento il che significa che ci deve essere un professore competente, dignitoso. Occorre pertanto un recupero forte della figura del docente.

Alla società civile dice: va bene sì la scienza in quanto funzione come crescita economica della società, ma la scienza non è solo il sapere integrato, è anche il sapere critico che insegna a guidare i processi, altrimenti noi avremo un gap di democrazia che tra qualche anno sarà abissale perché non saremo più in condizione di controllare ciò che accade: molti ragazzi non si interessano di nulla il che significa che oggi possono farsi i colpi di Stato con un tratto di penna e senza carri armati. Allora questo elemento della sensibilità civile è un elemento forte che solo la scuola può dare.

Allo Stato la scuola dice: lo Stato è al servizio della scuola e non la scuola al servizio dello Stato.

Se tutto questo è vero, io dico che anche noi dobbiamo liberarci da alcuni equivoci terminologici ed epistemologici.

Cosa intendiamo per formazione? Soltanto la formazione professionale, soltanto la formazione che entra come sapere integrato nella crescita economica, oppure intendiamo la formazione come un qualcosa che dà quel sapere critico che dirige la formazione economica, che dirige la formazione politica, che dirige lo Stato criticandolo e controllandolo? Tra l'altro su questo equivoco si erige una macroscopica speculazione per cui si dice di voler finanziare la ricerca ma non c'è mai nulla per quelle scienze che non producono profitto e che sono le scienze dei valori.

Se tutto questo lo dobbiamo riportare al centro dell'osservazione per porre la scuola come un'urgenza nazionale, dobbiamo ripensare tutto il nostro lessico, quando diciamo che la scuola è un insieme di servizi, quando diciamo che dobbiamo pensare alla qualità della vita ma non sappiamo cosa diciamo. Noi dobbiamo recuperare il senso che riguarda il nostro essere civile all'interno di una concezione della vita in cui siamo persone e non funzioni, in cui ognuno è diverso da un altro con la sua unicità, con la sua relazionalità, con la sua profondità che deve essere recuperata perché ognuno deve potere esprimersi in tutta la sua ricchezza. Se facciamo questo, la scuola ha un forte senso e colui che è impegnato nella scuola sa di stare esercitando un'importante funzione, altrimenti la scuola rimarrà una sacca residuale in cui si muovono elementi residuali per produrre elementi residuali i quali diventeranno importanti delinquendo.

La scuola è una famiglia lunga in cui passano generazioni ed è come una volta stellata in cui tanti tempi sono insieme concentrati. Se la scuola non è questo, possiamo anche desertificarla perché non servirà a nulla e sarà stata già sostituita da altri attori sociali che danzano sulla scena il teatro del nichilismo.

BERTILLA GREGNANIN (Rovigo)

Ringrazio per la relazione di Massimo Di Menna che è stata completa e bellissima. Voglio portare qualche contributo che viene dal congresso della provincia di Rovigo che aveva come slogan "Un'Italia unita per la scuola".

In primo luogo i nostri titoli devono essere riconosciuti a livello europeo. È necessario un sistema di valutazione europeo nel momento in cui andiamo verso un'apertura e la globalizzazione del mondo ci porta ad andare verso altre realtà.

Altro problema è il discorso del disciplinare. Ben venga l'autonomia delle scuole, però il "fai da te" è un disastro perché non genera uguaglianza, non genera parità, non genera opportunità e soprattutto uguale diritto allo studio perché se quantifichiamo le ore di discipline in questo modo (diamo tre ore a inglese, diamo cinque ore a italiano, diamo sei ore a matematica), ne consegue che ogni scuola fa il "fai da te". Se non stabiliamo a livello nazionale una scansione disciplinare seria che permetta una pari opportunità a tutte le discipline comprese quelle creative, comprese quelle motorie che sono quelle che di fatto vanno a difendere l'individuo, se non coltiviamo la musica nella scuola, se non coltiviamo l'attività grafico-pittorica soprattutto nei bambini, se non curiamo la motricità della scuola dell'infanzia che permette ai bambini di avere capacità di ricrearsi dal punto di vista motorio, non rispettiamo l'utenza e quindi ritorniamo a quella mortificazione del pensiero e della crescita del bambino. Allora chiediamo di stabilire una divisione equa delle discipline. Occorre poi evitare il sovraffollamento delle classi che invece spesso sono composte da 25 a 30 alunni, peraltro con presenze di situazioni problematiche non sempre certificate, con presenze di etnie diverse non sempre curate, seguite, organizzate e programmate. Distribuendo i ragazzi in modo da avere piccoli gruppi, riusciremo a lavorare in modo serio e garantiremo a tutti le pari opportunità.

Altro problema è l'handicap. Attualmente la normativa prevede che in presenza di un rapporto 1:138 si dà un insegnante di sostegno. Fermo restando che ho dei dubbi sulla preparazione di coloro che hanno appena finito i corsi di specializzazione per la velocità e per i programmi che sono stati articolati, per la fatica mentale

cui sono stati sottoposti questi insegnanti (quindi ho qualche dubbio sulla bontà del prodotto), c'è la necessità di avere del personale preparato e più presente nella scuola perché il settore handicap è aumentato e dunque è necessaria la presenza costante dell'insegnante di sostegno. Non vuol dire che questa persona dovrà stare ventiquattr'ore con i bambini in situazione di handicap ma che dovrà lavorare in un piccolo gruppo e favorire l'integrazione del bambino con l'handicap.

Siamo poi molto preoccupati per il personale che è stato assegnato in altri compiti per motivi di salute e per il quale non è stata ancora data una soluzione, a livello normativo, che garantisca se non altro una qualità di vita decente il che significa che si mandi in pensione con una pensione adeguata. Le tutele per chi è malato devono esistere.

Domando infine come si devono porre le Segreterie regionali rispetto ai Segretari provinciali. Mi piacerebbe conoscere quelle realtà regionali che hanno dato delle positività e che, se socializzate, possono migliorare anche una comunicazione fra noi e possono sicuramente creare un servizio migliore di coordinamento fra noi.

GAETANO ARDUINI (Latina)

A nome mio e a nome della Segreteria provinciale di Latina porgo un saluto a tutte le delegate, ai delegati e alla Segreteria nazionale. La Segreteria di Latina coglie l'occasione di questo congresso per ringraziare il Segretario nazionale Massimo Di Menna e il Segretario nazionale organizzativo Pino Turi che hanno costruito insieme a noi la realtà di Latina: non ci hanno mai fatto mancare il sostegno e l'appoggio necessari per il superamento dei momenti difficili che si incontrano sempre quando una realtà nasce e inizia a crescere. Oggi interveniamo in questo congresso per portare il nostro contributo, in vista dei futuri impegni, per costruire insieme la futura strada della UIL Scuola.

Il nostro modo di intendere il sindacato è semplice nella sua struttura costruita in maniera normale e snella, nella sua organizzazione aperta alla possibilità di inserimenti e su un'organizzazione che non si considera un gruppo burocrate perché al nostro interno non esiste la carica cartacea dell'incarico ma quella dell'operatività all'interno dell'organizzazione e delle responsabilità che ognuno va a prendere.

Tutti noi abbiamo un compito e noi della provincia di Latina dobbiamo collaborare con i nostri colleghi e con la Segreteria nazionale per portare la voce della nostra organizzazione ed essere presente ed attiva possibilmente in ogni singolo istituto della nostra provincia.

Non sarà e non è sicuramente un lavoro facile anche perché le difficoltà che si creano e si creeranno sono tante, ma noi dobbiamo superarle con la costanza e l'impegno che ci contraddistingue augurandoci che anche gli altri ci riconoscano questa caratteristica di essere tenaci e quindi dovremmo cercare di raggiungere insieme questo obiettivo.

Ecco allora come la Segreteria di Latina vede il prossimo grande impegno sindacale, quello dell'elezione delle prossime RSU di istituto, impegno democraticamente rilevante e importante per affermare, con le regole della democrazia, che la UIL Scuola c'è, raccoglie consensi elettorali concessi alla nostra organizzazione attraverso il voto a scrutinio segreto, attraverso la condivisione dei valori sindacali che con tanta fatica noi tutti portiamo avanti superando sempre ostacoli talvolta anche più grandi di noi stessi.

Questa è la vita sindacale, queste sono le nostre idee che affermano sempre che la nostra scuola è unica, laica, libera e aperta ai futuri cittadini della nostra repubblica. È in queste parole che si sintetizza la nostra scelta di sostenere con forte coerenza l'unità a carattere nazionale del sistema scolastico, una scuola unica, formatrice delle coscienze del nostro futuro. La realtà politica nazionale è cambiata: non abbiamo più come ministro la signora Moratti, abbiamo un ministro di espressione di un governo di sinistra. Il problema non è chi sia il ministro di turno o chi sia al governo del nostro paese, il vero problema resta la politica scolastica. I cambiamenti politici devono e possono favorire il miglioramento della vita scolastica, devono e possono migliorare la realtà quotidiana in cui lavorano tanti insegnanti e tante qualifiche diverse di personale ATA. Oggi non ci possiamo aspettare miracoli, ma domani ci dobbiamo aspettare le cose possibili. Fra le cose che potranno essere subito realizzate senza spendere milioni di euro vi sarà quella di riportare i docenti verso il loro vero lavoro: la funzione docente verso gli alunni. Rendere praticabile il lavoro a tutti i colleghi docenti ed ATA, oggi appare per me una rivoluzione copernicana. La capacità di trasmettere cultura eliminando quella parte tecnica meglio conosciuta come parte burocratico-cartacea che è sempre invadente ed annulla nella burocrazia lo spirito della trasmissione reale del sapere. Bisogna eliminare le tante carte e spesso ad aumentare le stesse carte è la burocrazia interna intesa come rapporto tra l'istituzione scolastica e gli organi preposti al controllo (intendo il CSA, la direzione regionale o il MIUR stesso).

Di questa convinzione ne ero sicuro prima; oggi che sto vivendo una nuova esperienza come preside incaricato mi sto accorgendo che è la stessa scuola che crea burocrazia e cartacce utili solo alla scuola stessa.

Penso poi alle tante colleghe precarie storiche che in questi giorni stanno svolgendo l'anno di prova e devono fare corsi ed esami. C'è gente che ha quindici anni sulle spalle e deve ancora fare l'esame per vedere se è promossa! Francamente è ridicolo! Non è compito del sindacato quello di proporre leggi diverse, ma io credo che abolire leggi inutili possa essere un impegno della Segreteria nazionale. D'altronde dopo quindici anni di incarico un insegnante ha veramente imparato tanto e non ha bisogno dell'esame.

Sto parlando di un problema che sta molto a cuore a me e a molti di noi: il precariato. Se è pur vero che il precariato è elemento indispensabile alla vita stessa della scuola, oggi questo fenomeno appare con viso stanco e privo di speranza: è il viso di chi è precario da molto tempo e non ha visto nella politica scolastica del precedente Governo la soluzione dei suoi problemi.

È semplice la risposta: se l'analisi del passato recentissimo (20.000 immissioni in ruolo sono una cifra altamente insufficiente, 3.500 ATA appare una cifra ridicola di fronte alla vastità del problema), è prioritario per la Segreteria nazionale la risoluzione del precariato. Nella relazione del Segretario generale è stato correttamente inserito, in uno spirito di continuità, il piano di assunzioni ma più correttamente esso viene indicato come emergenza e come tale dobbiamo indicarlo al Governo Prodi con soluzioni che rispettino i

diritti acquisiti di tutti i lavoratori della scuola.

Non siamo per soluzioni precarie per i precari, soluzioni precarie che possono rendere instabile ancora di più il lavoro di tante persone, ma per una soluzione unica, definitiva, che possa risolvere il problema del precariato che oggi è un vero e proprio dramma.

Prendo lo spunto dal finale della relazione di Massimo Di Menna, giudicando positivo il desiderio di lavorare in squadra perché soltanto così si possono raggiungere obiettivi perché questa è la vera forza delle idee del sindacato: il quotidiano, l'impegno di tanti colleghi che lavorano tutti i giorni per soluzioni di piccoli e grandi problemi. Questa è la strada che intendiamo percorrere nella provincia di Latina con il motto che ha chiuso la mia relazione al congresso di Latina quando dicevo: "Noi vogliamo continuare a lavorare e quando il lavoro non basta aggiungiamo altro lavoro; e quando questi due elementi non bastano per risolvere tutti i nostri problemi, aggiungiamo un altro po' di lavoro e forse insieme ci possiamo riuscire".

MARISA CORAZZOL (Francia)

Ho il grande onore da molti anni di rappresentare il nostro grande sindacato in Francia nell'ambito della presenza scolastica e culturale. Sono nella UIL Scuola dagli inizi degli anni Ottanta e ho conosciuto quelle persone che considero la mia anima sindacale come Osvaldo Pagliuca.

Colgo l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento a Giuseppe Abati perché ha parlato della presenza degli italiani nel mondo e di italiani che non parlano l'italiano. Desidero ringraziare molto calorosamente Massimo Di Menna che è stato costantemente presente nelle nostre realtà all'estero che sono elemento portante e profondamente significativo della nostra identità, della nostra cultura, del nostro sapere, della nostra scienza e di quello che l'Italia è sempre stata nel mondo, cioè un elemento di luce, un elemento culturale di primo riferimento e che ho sentito (mi riferisco a questo ultimo arco legislativo) gravemente danneggiato benché ci siamo battuti anche in ambito politico. Ho avuto l'onore di essere candidata alle ultime elezioni politiche in cui ho portato avanti lo stesso discorso che porto da anni, cioè la necessità che nasce dal diritto di essere, e di essere prima di tutto individui, persone civilmente formati già nel paese da cui proveniamo. Ho portato avanti anche i principi fondamentali del diritto sindacale perché, come persona professionale, nasco nel sindacato, quindi il mio sindacato ho cercato di rappresentarlo come meglio ho potuto in moltissimi posti in Europa ed è stata una voce che ha dato molti frutti: sono molti gli iscritti e continuamente arrivano richieste di adesione al nostro grande sindacato.

Detto questo, desidero leggervi il documento che abbiamo approvato durante il nostro V congresso estero dopo la relazione del nostro Segretario responsabile dell'estero, il prof. Angelo Luongo, a cui dobbiamo moltissimo perché è stato continuamente presente girando per il mondo facendosi portavoce in Italia delle problematiche che si incontrano nelle varie realtà estere. Quindi rivolgo a voi e agli invitati presenti un caloroso saluto per aver voluto oggi offrire con la vostra partecipazione il contributo che è necessario per rafforzare la nostra azione in tutte le sedi istituzionali. Un ringraziamento al nostro Segretario generale Massimo Di Menna, a tutta la Segreteria nazionale e a tutti gli organismi del nostro sindacato che in questi anni ci hanno offerto ogni possibile contributo organizzativo e ogni supporto politico sindacale alla crescita del nostro settore.

In questo particolare momento non solo per tutti i lavoratori della scuola e del pubblico impiego ma per tutta la società italiana, anche l'XI congresso della UIL Scuola fa proprio lo slogan "La scuola unisce l'Italia" al quale possiamo aggiungere il motto del nostro V congresso di Dipartimento "Più, scuola, più lingua, più cultura italiana nel mondo".

È da questi nostri lavori di oggi così come dall'evento conclusivo delle prossime settimane che noi tutti ci attendiamo che siano indicati gli obiettivi qualificanti che nei prossimi anni dovremo cercare di raggiungere con tutte le nostre forze per un sindacato che trovi nel futuro, e non più nel passato, le sue ragioni d'essere e il suo nuovo ruolo in una società che sta così profondamente evolvendosi.

Vorrei parlarvi del ruolo della UIL Scuola all'estero. Il nostro impegno politico-sindacale – come è noto – è stato in questi anni premiato da una sempre più ampia rappresentatività tra gli operatori scolastici e culturali italiani all'estero. I successi crescenti delle due elezioni delle RSU che ci hanno visto raggiungere quasi il 40% dei consensi hanno visto il nostro ruolo diventare sempre più determinante nella strategia politico-sindacale del settore, favoriti anche da un'ampia e larga rappresentanza anche delle altre categorie della UIL come la UIL Esteri. Da questo ruolo guida della nostra organizzazione tra i lavoratori della scuola all'estero (dovuto innanzi tutto allo spirito di sacrificio di tanti nostri iscritti che, senza usufruire di alcun esonero sindacale, realizzano assemblee, forniscono consulenze ed assistenza) è scaturito in questi anni un grande senso di responsabilità che ci ha permesso di conquistare la necessaria credibilità nei confronti delle nostre controparti istituzionali.

La nostra sempre maggiore attenzione per tutte le conflittualità presenti nei luoghi di lavoro e la difesa ferma degli interessi generali di tutti i lavoratori della scuola e del diritto al servizio scolastico e allo studio dei nostri connazionali all'estero e delle loro famiglie hanno indubbiamente favorito la nostra rappresentatività e nella UIL Scuola tutti oggi possono sentirsi rappresentati.

Certo, la nostra storia, come ogni percorso sindacale che si rispetti, è stata segnata da lotte aspre e da battaglie purtroppo non sempre vinte; chi vi parla ne ha vissute con voi alcune negli ultimi anni e con voi difendo ogni centimetro di quel percorso niente affatto facile. Abbiamo difeso con successo negli anni passati categorie che ritenevamo più deboli e discriminate, ma non abbiamo dimenticato di far crescere la solidarietà per altre tipologie di personale, di rivolgere una particolare attenzione alla domanda scolastica e culturale delle nostre collettività all'estero, per offrire in tutte le sedi un contributo di conoscenza essenziale alla soluzione delle problematiche in discussione.

Partiamo dal presupposto che una società aristocratica o dominata da un'alta borghesia non ha bisogno di un'istituzione statale che diffonda la propria produzione culturale presso i paesi vicini, né tanto meno una potenza coloniale in senso tradizionale ha necessità di creare una sorta di gabbia di cristallo nella quale il popolo colonizzato possa andare ad ammirare la cultura del colonizzatore. La penetrazione culturale agisce

nei fatti, con l'acculturazione violenta, con il rapido interscambio dell'élite tra un paese e l'altro, con la migrazione di generazioni di intellettuali oppure con l'instaurazione di istituzioni apertamente colonizzatrici. L'idea che la cultura nazionale debba essere propagandata dallo Stato è una diretta emanazione dell'idea gentiliana di Stato etico, ma è anche perfettamente trasferibile allo Stato di stampo marxista nel quale la cultura nazionale viene reinterpretata come nazional-popolare. In realtà è l'incontro delle ideologie stataliste con il processo di massificazione della cultura, è l'ingresso delle masse nella cultura e della cultura nelle masse (fenomeno sociale caratteristico dell'inizio del XX secolo) a far sorgere l'idea di un'agenzia statale che si assuma un compito impensabile in condizioni politiche precedenti. Se ne potrebbe ricavare una conclusione: che gli unici Stati che hanno una politica culturale organica sono le dittature. Quale può essere infatti la politica culturale di una democrazia? Perché una democrazia dovrebbe avere una politica culturale? Chi in una democrazia ha il diritto di scegliere quali tendenze, quali artisti, quali intellettuali rappresentano il paese meglio di altri o possono godere del privilegio di essere finanziati e rappresentanti all'estero? Qui tuttavia si mette in luce un paradosso squisitamente italiano. Nonostante il passato aggressivo propagandistico e nonostante l'impulso ad aprire numerosi istituti di cultura già dalla fine degli anni Quaranta come finestre sull'Italia democratica, per non dire del disegno politico che all'inizio degli anni Settanta ha moltiplicato le istituzioni scolastiche all'estero, la politica scolastica e culturale italiana all'estero non è mai uscita da una sorta di timidezza di fondo: è come se la nostra giovane democrazia da un lato non volesse rinunciare a uno strumento di tale raffinata propaganda – in fondo unico al mondo e amministrato direttamente dal potente Ministero degli Affari Esteri – e dall'altro non sapesse più bene come usarlo. Vi comunico alcuni dati sulle istituzioni scolastiche culturali italiani all'estero. La lingua italiana è al 19° posto nella classifica delle lingue più parlate e al 4° posto tra quelle più richieste. Il personale di ruolo impegnato nelle diverse scuole è composto da circa 1.100 unità. La maggior parte del personale impiegato nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero lavora in Europa, al secondo posto l'Africa, al terzo l'America dove il personale di ruolo è impegnato soprattutto nelle scuole legalmente riconosciute. I corsi di lingua e cultura italiana sono rivolti a più di mezzo milione di utenti nel mondo, quasi 400.000 nei paesi extra europei e circa 100.000 in Europa. Alla frequenza sono ammessi anche alunni stranieri con motivazioni diverse che vanno dall'integrazione alla riscoperta delle proprie origini, al desiderio di conoscenza della storia e delle tradizioni italiane.

Il Ministero degli Affari Esteri promuove ed attua iniziative ed attività di assistenza scolastica a favore dei lavoratori e dei loro congiunti all'estero promuovendo, tra gli altri, classi o corsi preparatori aventi lo scopo di agevolare l'inserimento dei congiunti nelle scuole dei paesi di immigrazione, corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana per i congiunti che frequentano delle scuole locali corrispondenti alle scuole italiane elementari e medie, corsi speciali annuali per la preparazione dei congiunti agli esami di idoneità e di licenza di scuola italiana elementare e media, scuole materne e nidi di infanzia. Le risorse impiegate annualmente superano i 200 milioni di euro, se comprendiamo in esse anche i mezzi messi a disposizione dagli istituti italiani di cultura per la diffusione della lingua italiana.

Come UIL Scuola abbiamo espresso in questi anni forti perplessità nei confronti delle diverse proposte di riforma dei corsi d'italiano e della diffusione e promozione della lingua e della cultura italiana. Prendiamo quindi atto che, pur in presenza di strumenti legislativi che regolano le nostre istituzioni all'estero da oltre sessant'anni, il Parlamento non è riuscito ancora a condurre in porto la riforma dei corsi di lingua e cultura italiana e delle scuole all'estero. Ci auguriamo che il nuovo Parlamento assuma l'impegno di condurre a termine tale percorso riformatore.

La UIL Scuola ha dato un significativo contributo di proposte in questi mesi, a partire dal convegno di Stoccarda del giugno dell'anno scorso che ha riscosso notevoli consensi ed ha avuto la partecipazione delle forze politiche, delle associazioni, dei patronati (in particolare dell'ITAL) e dei rappresentanti delle istituzioni interessate; tra questi, l'attuale Vice Ministro degli Esteri con delega per gli italiani nel mondo, il senatore Franco Danielli che ha inviato al congresso il suo saluto e l'onorevole Franco Narducci, Presidente del CGE. Quale è la proposta che la UIL Scuola intende sottoporre all'attenzione delle forze politiche e sociali? Nel convegno di Stoccarda sul tema "Le istituzioni scolastiche culturali italiane all'estero: le riforme possibili" è stato messo in risalto come le norme che regolano le scuole all'estero risalgano a più di sessant'anni fa. Sotto accusa non è solo la scarsità delle risorse ma soprattutto il loro utilizzo in modo poco efficace e funzionale, con sovrapposizioni di competenze e alcune gelosie tra i vari Ministeri e tra le diverse Direzioni generali che inficerebbero la funzionalità del sistema.

Per ovviare a questi problemi la UIL propone una cabina di regia a livello di governo che coordini il lavoro di tutti i componenti interessati. Secondo le norme attuali tutte le competenze sugli esteri vanno alla Farnesina, una situazione che non favorisce, certo, l'efficienza: basti pensare che il Sottosegretario agli Esteri con la delega per la promozione culturale non si occupa direttamente del settore scolastico in quanto il settore scuola è gestito da un unico ufficio che gestisce tutto ciò che riguarda le scuole e i corsi di lingua all'estero. Noi senza volere intaccare le prerogative dei Ministeri vorremmo una supervisione del Governo, una cabina di regia politica che consenta di coordinare il lavoro di tutti e permetta agli italiani all'estero di usufruire di un servizio all'altezza di quello di cui godono i loro connazionali in patria. Non si tratta più di alfabetizzazione degli italiani all'estero, si tratta di cultura, di integrazione nella società globale e si tratta anche di permettere, a chi desidera rientrare in Italia, di non rientrare con l'analfabetismo di ritorno ma di rientrare carico anche di queste esperienze formative acquisite all'estero.

FRANCO SANSOTTA

Desidero fare una valutazione di questi quattro anni che abbiamo trascorso in compagnia, non necessariamente gradevole per me, del Governo Berlusconi che ci ha visto molto impegnati tra scioperi generali, scioperi di categoria, cortei, marce, convegni e quant'altro. Se da una parte ci sono costati molto perché gli scioperi e le manifestazioni costano sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista economico, dall'altra parte ci hanno fatto raggiungere un risultato che era difficilmente prevedibile.

Il Governo Berlusconi ha fatto a colpi di maggioranza tutto quello che ha voluto, ma sulla scuola non ha portato a termine il programma che si era prefisso. Non mi riferisco solo alla riforma Moratti che, pur avendo suscitato grande fibrillazione nella categoria, non è arrivata poi a concludere quei punti che il Governo precedente riteneva qualificanti. L'orario è rimasto lo stesso, gli organici sono rimasti salvi, la riforma della secondaria superiore è ancora da verificare, le questioni del tutor e del portfolio sono ancora da definire: a tale proposito è passata la nostra linea secondo la quale queste sono questioni che bisogna affrontare nel contratto di lavoro e non si possono assolutamente definire per legge.

Per cui possiamo dire che, al di là delle chiacchiere che sono state fatte, consegniamo al Governo di centrosinistra la scuola come l'avevamo lasciata al momento dell'arrivo del Governo Berlusconi.

Ma nel programma sulla scuola del centrodestra non c'era solo la riforma Moratti: tra gli obiettivi del Governo precedente c'erano il sindacato, considerato come elemento di disturbo, la contrattazione, le RSU, il dare ai docenti uno stato giuridico definito per legge, il disegno di legge cosiddetto "Napoli-Santulli". C'era poi l'affidamento alle Regioni di tutte le competenze sulla formazione previsto dalla devolution (pericolo ancora non del tutto eliminato).

Il nostro bilancio di questi quattro difficili anni si può valutare in maniera decisamente attiva: abbiamo sottoscritto il contratto biennale con aumenti superiori a quelli che erano stati definiti nella Legge Finanziaria, abbiamo mantenuto la contrattazione e le RSU, il disegno di legge Napoli-Santulli non è arrivato neanche alla discussione in Aula. Possiamo quindi dire in buona sostanza che l'azione congiunta delle OO.SS. e della categoria è riuscita in questa grande impresa di bloccare o di vanificare buona parte del programma che il Governo Berlusconi aveva sulla scuola.

Vorrei parlare della riforma Moratti non tanto nei termini con cui ne abbiamo parlato fino ad ora. Fino ad ora abbiamo parlato di orari, di organici, di tutor, di portfolio, ma probabilmente abbiamo trascurato alcuni aspetti estremamente inquietanti che sono presenti nella riforma Moratti e che secondo noi non sono assolutamente in linea con la Costituzione.

Sulla scuola la Costituzione è estremamente chiara. L'art. 34 dice: "L'istruzione inferiore è impartita per almeno otto anni ed è obbligatoria e gratuita"; l'art. 33 stabilisce che la Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordinamenti e gradi e l'art. 3 garantisce a tutti i cittadini uguaglianza, pari dignità ed identiche opportunità formative per il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Ora, la riforma Moratti dice cose diverse. L'obbligo scolastico nella riforma Moratti diventa "diritto/dovere all'istruzione e alla formazione". Voglio sottolineare che obbligo scolastico significa una cosa ben precisa, diritto/dovere significa una cosa diversa.

Nella riforma Moratti la Repubblica non istituisce più scuole di ogni ordine e grado, così come recita l'art. 33 Cost., ma assicura la possibilità di frequenza, il che significa una cosa diversa perché assicurare la possibilità di frequenza significa che se in una zona ci dovesse essere necessità di una scuola, la Repubblica non è obbligata a intervenire con scuole statali ma può assicurare la frequenza sviluppando, per esempio, l'offerta privata.

Infine rispetto all'art. 3 della Costituzione, la riforma Moratti e la legge sulla devolution garantiscono meno perché se dovesse passare l'ipotesi che tutte le competenze sulla scuola dovessero passare alle Regioni, si avrebbero 21 sistemi formativi diversi con buona pace dell'uguaglianza dei cittadini che sarebbero forse uguali su altri fronti ma non su quello della scuola.

Riflettiamo bene sugli esiti che questa riforma dovrà avere: se dovessero decidere di modificarla, teniamo presenti anche questi aspetti che sono poco appariscenti ma che incidono, a mio parere, in maniera profonda nella sostanza e minano alla base alcune garanzie che la Costituzione garantisce.

La prossima settimana comincerà il confronto con il nuovo Governo. Con il Governo Prodi abbiamo condiviso il suo programma sulla scuola. Sappiamo che il nuovo Governo non avrà un compito facile, sappiamo che il paese è in crisi e che quindi sarà dura riuscire a portare in porto alcuni problemi del nostro settore, ma sappiamo anche e soprattutto che è proprio in questi momenti di crisi del paese che è necessario e indispensabile investire sulla scuola in quanto rappresenta l'avvenire del paese. Ed essendo la UIL un sindacato che non fa il tifo né per uno schieramento né per un altro ma che concepisce il Governo come controparte con cui confrontarsi, noi queste cose saremo a ricordarle al Governo sin dal primo incontro e saremo pronti a fare le prime verifiche sulla scuola a cominciare dal prossimo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria.

MARIO GAVANELLI

Se andiamo indietro di trentacinque anni e ritorniamo al primo congresso, ricordo che eravamo quattro sparuti ma con tanta voglia di costruire un'organizzazione salda, forte, indipendente, diversa dalle altre. Credo che questo XI congresso costituisca una testimonianza della strada che abbiamo percorso insieme. Abbiamo avuto qualche problema al nostro interno, abbiamo superato i momenti difficili e siamo riusciti a costruire una organizzazione salda, forte, tant'è che negli ultimi anni si cresce al ritmo di 2.000 unità l'anno. La relazione di Massimo testimonia il punto in cui è arrivata questa organizzazione. Sono i contenuti che promuove un grande leader che è al timone di una grande organizzazione. Sono contenuti rivolti al nuovo Parlamento, al nuovo Governo. Non abbiamo bisogno di rivolgerci ai nostri iscritti dicendo che abbiamo cambiato idea: da questa tribuna Panini ha dovuto rimangiarsi parte delle posizioni del suo sindacato e non ha più parlato dell'abrogazione della Legge 53. Quante battaglie e quanti scioperi, anche strumentali, ha fatto, tentando di coinvolgere anche noi, di mettere i bastoni tra le ruote a noi. Oggi parla soltanto di andare ad abolire il Decreto Legislativo sulla secondaria, a porre dei ritocchi: guarda caso, la linea che abbiamo sempre sostenuto!

Le nostre tesi, frutto di meditazioni, hanno sempre riscosso un grande successo e oggi sono il nostro programma per il domani.

Le riforme non si impongono, le riforme si costruiscono con la condivisione, con il dialogo, con il confronto.

Sembra che il programma del Presidente Prodi sulla scuola possa essere accettabile. Mi sento di affermare che tante idee sono le nostre e che le iniziative che si prevede ci saranno vanno nella nostra direzione. Il Vice Ministro Bastico quando era Assessore regionale dell'Emilia Romagna e si confrontava con il mondo della scuola non ha usato gli stessi termini o le stesse strategie che ha annunciato qui. Anche lì c'è un cambiamento: un conto è essere Assessore di una regione comunista, un conto è diventare Vice Ministro. Noi abbiamo idee, abbiamo programmi, ci confrontiamo al nostro interno, abbiamo un'organizzazione viva, abbiamo uno sguardo al domani, al prossimo contratto: tutela del salario, tutela della professionalità, salari europei, detassazione degli aumenti. Il primo atto lo vedremo nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria. Non so se Prodi metterà in campo quei circa 17 mila miliardi di vecchie lire che aveva promesso Berlusconi: di quei soldi ne abbiamo visti solo il 4%. Abbiamo bisogno di risorse. Anche noi abbiamo però bisogno di cambiare una parte della nostra mentalità. Ultimamente abbiamo dato spazio al salario accessorio, sapendo quanto poco esso incida sulle pensioni. Dobbiamo continuare a percorrere la strada che abbiamo timidamente iniziato a compiere l'ultimo biennio con i 330 euro per i collaboratori scolastici e i 1.000 euro per gli assistenti tecnici amministrativi con una valorizzazione orizzontale della professionalità che va ad incidere direttamente sullo stipendio, sulla buona uscita e sulla pensione. Dovremo ora ragionare di trasformare una parte del salario accessorio in stipendio. Abbiamo bisogno di investimenti in capitale umano: si è parlato di precariato, di instabilità, di scarsità di organico, di classi numerose, ma abbiamo altresì bisogno di investimenti sul capitale finanziario. Quanto sono state ridotte le spese di funzionamento in questi quattro anni! Sulla formazione ormai non possiamo più gestire nulla poiché rispetto all'anno scorso ci hanno dato risorse quasi dimezzate. E l'autonomia scolastica come può funzionare, dov'è quella progettualità che doveva essere sostenuta dalle risorse della Legge 440? Abbiamo bisogno di avere risorse straordinarie, investimenti sul capitale umano e finanziario. L'attuale gruppo dirigente ha dimostrato di avere le capacità e le energie per dedicarsi alla crescita della UIL. A loro un augurio.

GIOVANNI SCOLARO (Bolzano)

Un ringraziamento dalla Segreteria di Bolzano alla Segreteria nazionale per il lavoro di informazione che in questi anni ci ha sempre dedicato e che ci ha consentito di crescere e di ottenere risultati esaltanti. Della relazione di Massimo Di Menna vorrei riprendere un tema: quello della rivendicazione che i docenti ad alta voce chiedono. Essi si sentono soli e spesso abbandonati in questo momento particolare di incertezza a fronte della crescita dei loro impegni. Penso che abbiamo bisogno di una risposta certa, forte, da parte della nostra organizzazione sindacale. Nel 1998 l'allora Ministro Berlinguer aveva sottolineato che il ruolo degli insegnanti è quello di insegnare e che occorre che i docenti si dedicassero a quella specifica funzione: bene, ancora oggi siamo lontani e quindi dobbiamo far di tutto affinché gli insegnanti tornino alla loro specifica funzione. Questo è ciò che ci chiedono a gran voce i docenti e noi dobbiamo dare loro una risposta e dobbiamo trovare assieme la forza per risolvere questo problema. A Bolzano i nostri problemi sono talmente ingarbugliati che spesso sono di difficile comprensione. In provincia di Bolzano esistono tre gruppi etnici e quindi abbiamo tre Intendenze (corrispondenti alle vostre CSA): l'Intendenza italiana, quella tedesca e quella ladina. Durante l'ultimo anno scolastico la scuola italiana ha applicato la riforma in forma parziale modificando ben poco dell'attuale situazione; di contro la scuola tedesca, d'intesa con il Ministero, l'ha applicata di sana pianta, cosa che ci preoccupa molto. Un altro tema delicato è quello delle RSU. Siamo determinati a non demordere; lo riteniamo un elemento fondante della democrazia ed è ingiusto che in una Provincia Autonoma manchi questo tassello dell'autonomia per consentire ai docenti una partecipazione libera e democratica. Sono orgoglioso di appartenere a questa organizzazione sindacale e vedo molti giovani militanti: ragazzi, dovete essere fieri e orgogliosi di respirare aria libera e penso che insieme saremo in grado di poter soddisfare lo slogan che raccoglie lo spirito di questo XI congresso.

NOEMI RANIERI

I temi e i tratti connotativi di questo congresso sono emersi grazie al contributo di tutti i partecipanti. E credo che questo sia un ulteriore arricchimento a cui abbiamo assistito nel corso di questi anni: ricordo con piacere il dibattito, assolutamente civile e composto, che si è svolto in occasione della Direzione Nazionale di Frascati dove come studenti molto responsabili ognuno di noi si alzava e proponeva la propria integrazione allo Statuto, e ogni proposta veniva affrontata e dibattuta. Anche questo è una dimostrazione della crescita e della capacità della nostra organizzazione di confrontarsi al proprio interno con profitto. Voglio dare un contributo su tre argomenti. Il primo è relativo alla presenza e al ruolo delle donne all'interno del nostro sindacato, tema molto discusso nei congressi provinciali soprattutto perché la stessa UIL confederale è molto spinta sulla partecipazione femminile anche fra gli organismi statutari. Come organizzazione scuola possiamo fare molto da questo punto di vista. Certo, molto abbiamo già fatto perché abbiamo svolto una ricerca sulla presenza femminile all'interno delle Segreterie provinciali e abbiamo verificato che questa si attesta intorno al 30%, percentuale che è aumentata negli ultimi anni. Inoltre, il numero delle Segreterie provinciali a guida femminile è andato crescendo soprattutto nell'ultimo anno in occasione del rinnovo di molte di esse. È vero che nella scuola è molto facile parlare delle donne, però voglio riflettere su un dato. Innanzi tutto le RSU sono per la maggioranza donne nelle tre aree geografiche: questo potrebbe sembrare ovvio per il fatto che la scuola è molto femminilizzata, però a mio avviso non è solo per questo. La presenza forte degli uomini è connotata per tutte quelle attività extraprofessionali nella scuola che determinano una retribuzione accessoria (gli uomini sono Vice Presidi, Presidi, sono responsabili di plesso); eppure, la RSU la fanno le donne. Questo vuol dire che da parte delle donne c'è ancora una forte sensibilità ai problemi del lavoro e una

grossa disponibilità e funzione di servizio per la risoluzione di questi problemi attraverso la contrattazione. Allora questo valore aggiunto della nostra organizzazione sindacale deve trovare una espressione anche all'interno degli organismi statuari, anche all'interno delle Segreterie provinciali. Dico a tutti gli uomini che guidano le Segreterie provinciali di lasciare questo spazio perché è importante che questo avvenga in un settore dove le donne sono così tante e dove l'attenzione ai problemi di carattere affettivo, di carattere individuale e di carattere professionale è così forte e così sentita. Da questo punto di vista dico anche che bisogna porre attenzione alle questioni della conciliazione dei tempi del lavoro con i tempi della famiglia. Da parte della confederazione, poi, potrebbe essere fatta anche un'azione simbolica per attestare questa attenzione e questa spinta. Nella sede confederale di Roma, ad esempio, c'è una sala dove vengono svolte le riunioni maggiormente significative intitolata a Bruno Buozzi. Con tutto il rispetto, per riconoscere il valore storico e il contributo che le donne hanno dato allo sviluppo del movimento sindacale e della UIL ritengo che una sala dovrebbe essere intitolata ad Anna Gulisciof, medico che lavorava in un contesto in cui non era permesso l'esercizio della professione alle donne e che andava a svolgerlo a favore delle operaie, delle casalinghe e dei bambini che non avevano diritto ad alcuna forma di assistenza sanitaria. Nelle nostre tesi congressuali abbiamo inserito un paragrafo specifico sul rapporto tra la scuola e la famiglia: credo che l'esigenza di ripuntualizzare il ruolo e il rigore della funzione scolastica debba andare di pari passo con il rigore della funzione educativa e formativa che la famiglia deve avere, altrimenti lo scollamento tra queste due strutture sociali è troppo forte e assolutamente deleterio per la formazione dei giovani. Noi stessi che siamo organizzatori del personale della scuola dobbiamo fare in modo che le famiglie abbiano la possibilità di riconoscersi maggiormente all'interno della scuola. Soltanto attraverso questa forma di scambio di conoscenze, di rapporti, di reciprocità, la famiglia e la scuola possono riprendere a crescere ed essere significative per i giovani, altrimenti lo stato di crisi che i giovani vivono (perché non si riconoscono più, perché non sanno più qual è la loro famiglia di riferimento, non sanno più quali sono i loro insegnanti) si acuisce sempre più.

Per esperienza diretta come madre che è entrata in contatto con la scuola, la scuola è assolutamente impreparata ad avere contatti con genitori mediamente a conoscenza dei problemi della scuola; le scuole talvolta tendono ad arginare l'intervento delle famiglie, e questo è un problema. Tra l'altro una delle nostre funzioni sindacali è quella di stimolo sociale, e con la capacità e l'originalità delle nostre idee e delle nostre proposte molto possiamo dare proprio per invertire la rotta.

Della relazione di Massimo ho apprezzato l'affermazione che una delle cruciali funzioni della scuola deve essere quella di valorizzazione dello stimolo culturale, per cui il filone culturale - che ci sta ridando un grande entusiasmo e una forte rivendicazione di questa nostra capacità di elaborazione culturale di un'organizzazione sindacale - credo che debba essere continuato e rafforzato: dobbiamo dare voce a quelle fette di società, di mondo della cultura che non si riconoscono né nei valori del laicismo esasperato della CGIL né nei valori cattolici. Noi abbiamo la possibilità di far riconoscere e di valorizzare in modo veramente laico, responsabile, civile e costruttivo le nostre idee, e dobbiamo fare in modo che diventino patrimonio della società civile.

Della relazione di Massimo ho apprezzato soprattutto la sua dichiarazione di essere assolutamente contrari alla devolution intesa nella forma prevista nel referendum che si svolgerà il 25 giugno. Quindi lo slogan che è stato scelto come simbolo per i prossimi quattro anni mi sembra assolutamente da diffondere proprio in virtù di questo evento.

Vorrei provare a capovolverlo: l'Italia unisca la scuola. Noi viviamo un periodo in cui la frammentazione esiste a livello sociale, a livello culturale, a livello civile. L'Italia, lo Stato, il Governo, il Parlamento devono avere a riferimento una scuola unica, unita, unitaria e nazionale. Lo sforzo, il pungolo e il contributo che noi possiamo dare in questa direzione è proprio affinché ognuno assuma le proprie responsabilità affinché la scuola torni ad essere il luogo dell'elaborazione del pensiero, il luogo della crescita, il luogo del progresso, il luogo della cura e dell'attenzione verso le nuove generazioni. Questo ci sentiamo di prendere come responsabilità anche e soprattutto dal punto di vista di un sindacato professionale.

SALVATORE GRANATA (Pavia)

Prendo la parola per parlare di tre argomenti che ritengo fondamentali per il futuro della scuola.

Il primo è il tema degli organici, discusso anche da altri relatori che mi hanno preceduto. Negli ultimi anni c'è stata un'evoluzione delle nuove tecnologie. Gli uffici oramai lavorano solo e unicamente con il computer utilizzando programmi ministeriali o programmi forniti da una ditta specializzata. Nessuno usa più la macchina da scrivere, si viaggia unicamente su Internet, per cui secondo me vanno riviste le qualifiche degli organici.

In sintesi oggi la situazione è la seguente. Il personale che riguarda gli assistenti amministrativi e i collaboratori scolastici viene stabilito unicamente sui numeri degli alunni. Restano esclusi gli assistenti tecnici i quali vengono correlati a un organico fatto su ore istituzionali di laboratorio e altre attività fra le quali ci sono quelle legate all'attività del POF (in cui ci sono laboratori) e ai corsi di terza area.

In questo filone si configura la figura polivalente dell'assistente tecnico di istituto, cioè una figura che dovrebbe sapere un po' di meccanica, un po' di elettricità, un po' di elettronica e soprattutto di informatica. Ebbene, a mio parere questa nuova figura va inserita. A Pavia sono 65 e se li moltiplichiamo per tutte le province, secondo me sarà dura arrivare ad averli in tutte le scuole di Italia. Ritengo che vada rivista anche la tipologia degli organici che lavorano negli uffici: per esempio nel settore amministrativo abbiamo una miriade di monitoraggi e procedure legati al sistema informatico: si pensi agli inventari, agli acquisti, ai revisori, al programma Atena.

Anche con riferimento agli alunni ormai tutto passa attraverso procedure informatizzate: ad esempio l'anagrafe degli alunni passa attraverso l'informatica. Lo stesso è a dirsi per i libri di testo, per gli esami di qualifica, per gli esami di abilitazione. Pertanto secondo me non si dovrebbe calcolare l'organico sul numero degli alunni bensì sui lavori che vengono eseguiti perché il lavoro è molto aumentato non solo

quantitativamente ma anche qualitativamente. Invece, di fatto da tre anni a questa parte l'organico è stato ridotto, con la conseguenza che nella mia scuola ci troviamo con tre collaboratori scolastici in meno e con tre assistenti amministrativi in meno.

Per quanto riguarda il personale collaboratore scolastico, secondo me vale lo stesso discorso. Oggi il numero dei collaboratori in un plesso scolastico viene calcolato in base al numero degli alunni frequentanti, invece bisognerebbe calcolare la quantità di lavoro da svolgere. Ad esempio, la mia scuola conta un'unità centrale, due succursali e tre palestre esterne nelle quali siamo obbligati a mandare personale di supporto. La sola unità centrale comporta la necessità di avere 23 collaboratori scolastici di cui 12 fissi, invece la mattina abbiamo solo 7-8 persone perché le altre le dobbiamo far lavorare il pomeriggio, quindi non possiamo garantire pulizia, sorveglianza e sicurezza. È evidente che, come noi, anche altre scuole in provincia di Pavia non sono in grado di farlo.

Altro argomento delicato è quello delle graduatorie. Ritengo che sia una questione da vedere alla luce di quello che è stato affermato da qualcuno, come il rappresentante di Treviso, che paventava la possibilità di forme non corrette di assunzioni temporanee. Si tratta di una verità.

Vi spiego come funziona il meccanismo di assunzione attraverso gli uffici di collocamento. Quando manca un collaboratore scolastico per un periodo superiore a venti giorni, noi della scuola avanziamo la richiesta all'ufficio di collocamento, richiesta che di norma viene soddisfatta dopo 10-12 di giorni. Se però mancano due o tre unità, per sopperire alla carenza di organico nelle more dell'invio del personale da parte dell'ufficio di collocamento prendiamo supplenti immediatamente ma non per parentela o per amicizia, bensì sulla base di un elenco di persone iscritte all'ufficio di collocamento che hanno presentato domanda di disponibilità; la legge consente infatti l'assunzione immediata di una persona con un limite di dieci giorni di lavoro. Una volta poi arrivate le persone inviate dall'ufficio di collocamento, coloro che abbiamo assunto immediatamente in servizio cessano e subentrano i collaboratori che hanno effettivamente il diritto per meriti di graduatoria.

Mi risulta che altre scuole di Pavia non operano in questo modo ma con un sistema che non riteniamo molto legittimo. Alcune scuole, infatti, hanno escogitato un sistema di favoritismo che è il seguente. Non fanno la richiesta all'ufficio di collocamento, le persone assunte immediatamente fanno dieci giorni lavorativi, interrompono per una giornata e poi riprendono per altri dieci giorni così quelli si fanno anche uno o due mesi di servizio. Questa è una cosa secondo noi non molto legittima.

A nostro parere è necessario che venga rivisto questo sistema di acquisizione. Noi abbiamo le graduatorie del personale assistente amministrativo e tecnico; il sistema che da anni è passato solo per i collaboratori scolastici e per gli ausiliari al collocamento va rivisto soprattutto per un motivo: loro non hanno l'obbligo della residenza, il che di fatto danneggia coloro che noi abbiamo in graduatoria perché man mano che si sparge la voce arrivano intere famiglie con sette-nove figli, si mettono in graduatoria in domicilio e si prendono il posto. Infine, il tema dei direttori amministrativi. Dovremmo arrivare alla definizione della sua figura come figura autonoma dal capo di istituto nella presidenza, nella gestione del lavoro, nella tipologia di orario.

Spesso i nostri presidi interferiscono nei nostri ordini di servizio e quindi nelle nostre attività interne di gestione del personale. Per esempio noi abbiamo le funzioni di gestione, di fare gli ordini di servizio, diurnazione, di coordinamento, però non possiamo prendere provvedimenti relativi e conseguenti a tali funzioni che sono di competenza del capo di istituto e che potrebbero essere delegabili al direttore ma che il capo di istituto si guarda bene dal delegare: così non possiamo dare concessioni di congedi, concessioni di ferie, festività, permessi, assenze per malattia, aspettative.

MICHELE ANGELORO (Trieste)

Vi ringrazio; io non volevo fare enunciati di sacrosanti principi che abbiamo già sentito presentare nella giornata scorsa, principi che condividiamo tutti, grazie a Dio per quello che ho visto, nell'avanzamento del Congresso.

Mi interessava piuttosto parlare di aspetti organizzativi e pratici. Io sono un'acquisizione recente del sindacato, il mio percorso sindacale è molto breve, da due anni a questa parte ho un incarico di Segreteria e precedentemente non ho svolto attività sindacale, per cui in realtà sono assolutamente novizio da questo punto di vista. Quello che mi premeva però osservare sono gli aspetti che ci riguardano per quella che è la funzione del sindacato all'interno del contesto, nel quale si muove. Il sindacato ha delle caratteristiche che io non pensavo possedesse, nel momento in cui sono entrato e nel momento in cui ho cominciato a lavorare. Ho visto in effetti un sindacato che non opera soltanto, come mi aspettavo, nell'ambito di garanzia e di tutela dei lavoratori, ma anche in ambiti molto più ampi, con molte più sfaccettature. Ad esempio l'aspetto della tutela non soltanto del lavoratore, ma la tutela soprattutto dell'utente, la tutela della famiglia, la tutela del ragazzo, poi si pone come interlocutore nei confronti di quella che è la Pubblica Amministrazione e quelle che sono le parti sociali, che sono sempre coinvolte. Per questo motivo in realtà vedo che c'è una grossissima importanza che il sindacato riveste, soprattutto a livello territoriale, dove siamo presenti sicuramente a livello provinciale e anche a livello regionale, ma a livello regionale io trovo che ci sia qualche volta qualche carenza e qualche aspetto un po' assente per quello che riguarda la figura del coordinatore regionale. Io trovo che il coordinatore regionale debba essere una figura che debba essere potenziata, ritengo che in effetti un coordinatore regionale ha delle funzioni importantissime. Voi pensate che la contrattazione decentrata, quelli che sono i rapporti con gli Enti locali, tutto quello che è stabilito da norme come la Legge 53, di cui adesso vedremo gli sviluppi futuri, vedremo come finirà, tutto quello che riguarda il trasferimento di incarichi agli Enti locali dal Governo centrale, tutte queste cose sono estremamente importanti e il coordinatore regionale è quello che le segue in prima battuta. Credo a questo punto che sul coordinatore regionale ci debbano essere degli investimenti molto consistenti. Io mi rivolgo ad una Segreteria che è uscente, ma che mi pare verosimilmente rientrante, una Segreteria che sicuramente è stata attenta al territorio e che quindi non ha mai trascurato gli aspetti di rapporto con quelle che sono le esigenze del territorio, con quelli che sono i bisogni che nascono; tutte queste cose pongono una necessità di attenzione e di interesse verso queste figure di coordinatori regionali, che devono essere in qualche modo incentivate da

un punto di vista di investimento di risorse, di tempo, di denaro. Questa è un po' la raccomandazione che faccio. E in questo senso mi riallaccio a quello che ha già detto il relatore calabrese ieri, il relatore della Regione Calabria; ricordate, ci ha parlato di situazioni in cui era opportuno vedere collegamenti forti con il territorio, con le figure, con i Segretari nazionali e queste figure, che erano degli anelli importante in una catena, parlo delle figure regionali, devono essere in qualche modo, anche da un punto di vista di incarico, investite di responsabilità che si misurano in termini di preparazione, ricerca, documentazione, assiduità di partecipazione. Questo è un po' l'auspicio che io faccio: la Segreteria entrante presti attenzione anche a questi aspetti e veda un po' di potenziare questo tipo di risorse all'interno delle aree regionali.

SANTINO FAZIO (Messina)

Volevo rivolgere prima di tutto un saluto ai presenti, perché vedo che effettivamente c'è aria di smobilitazione in giro e quindi la concentrazione un po' va via anche per quanto riguarda l'aspetto programmatico e per quelli che sono gli interventi a venire e soprattutto quello mio. Quindi cercherò in linea di principio di essere molto breve e andare subito al centro della questione, non prima di aver rivolto un ringraziamento a Massimo Di Menna e a tutta la Segreteria nazionale, per quanto ha fatto in questi anni e per quanto farà, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto del comparto personale ATA, che per un periodo di tempo sembrava addirittura dimenticato. E quindi è un comparto che assume a volte atteggiamenti vittimistici, però bisogna dire onestamente che non può andare da sé, deve stare legato ad un principio di unitarietà nel Sindacato e in questo contesto potere esprimere le proprie opinioni, che vedo che molte volte sono limitate solamente all'aspetto didattico. L'aspetto didattico che sicuramente è predominante nell'istituzione scolastica, ma sappiamo bene che nessuna attività può essere correttamente svolta anche sotto il profilo didattico senza il grande supporto dell'Autorità amministrativa, che poi alla fine si concretizza con degli atti formali che tendono soprattutto a dare rilevanza e a dare una forma sostanziale a tutti quello che è l'obiettivo finale di una programmazione didattica. Vedo come osservatore che la scuola ha attraversato un periodo molto difficile, soprattutto nel quinquennio dell'era Berlusconi. Un Governo che ha rifiutato qualsiasi forma di concertazione, mettendo veramente in grande difficoltà il Sindacato, che pure in questo contesto è riuscito veramente a strappare un contratto che volevano far scivolare via, che si può dire abbastanza buono per quelle che erano le prerogative di questo Governo. Quindi un ringraziamento soprattutto alla UIL che in questi contesti è molto abile, soprattutto nella persona di Massimo Di Menna, che con toni pacati riesce sempre, o quasi sempre, ad ottenere quello che si propone. Mi congratulo per la relazione espressa dal Segretario generale, che trovo priva di qualsiasi forma di retorica e molto forte negli input, molto forte nelle passioni e soprattutto nel credere in quello che si fa. Quindi questo è uno stimolo sicuramente in più per noi che operiamo in zone di periferia e ci consente veramente di capire che il Sindacato svolge una funzione fondamentale non solo di difesa, ma anche di programmi e soprattutto farci vedere da vicino effettivamente quali sono le problematiche e gli aspetti preponderanti nella scuola che è il nostro comparto. Scuola che non ha uniformità nel territorio nazionale, pensiamo un po', quando si parla di devolution, cosa può significare per chi vive ed opera nel meridione come me? Dove senza un supporto unitario sarebbe una scuola sicuramente di serie B. Ora questo pericolo mi sembra scongiurato, perché dalle proposte che ci vengono fatte, già il Vice Primo Ministro parla veramente di volersi avvicinare molto alla scuola e la devolution è solamente un amaro ricordo. Speriamo che questo possa esserlo per sempre, perché la scuola a compartimenti stagni sarebbe veramente un'azienda, come intendeva la precedente Amministrazione, e non credo che così possa funzionare. La scuola deve essere unica per tutto il territorio nazionale, anche con le difficoltà ambientali in cui opera. Detto questo, vorrei andare al centro della proposta, che io voglio formulare a Massimo Di Menna, quella di un personaggio che opera, assieme a tutti gli altri nella scuola, per cui è stato coniato un appellativo: il tuttologo. Sarebbe il DSGA. Questa figura che per certi versi è stata beneficiata grazie al supporto sempre dei Sindacati e principalmente della UIL, riconvertendo ad un profilo professionale di coordinatore amministrativo in quello di DSGA, però senza pagare uno scotto abbastanza duro, che è quello, nella riconversione di questo profilo, in una prima fase si ha una penalizzazione del 70% sul differenziale che viene assorbito con grande pazienza, con grande umiltà. Ma nel prosieguo se si va a considerare l'applicazione del sistema della temporizzazione, questo personale va a perdere in modo generalizzato un gradone nella professione di carriera ed è qui effettivamente che in uno Stato di diritto, nasce la volontà in alcuni gruppi di costituirsi ed agire in proprio, tentando in una prima fase quello che è il diritto della conciliazione, per poi rivolgersi al Pretore del Lavoro ed iniziare un contenzioso Stato contro Stato. E allora l'appello che io faccio alla Segreteria nazionale è di poter effettivamente, come ha già fatto, ho sentito già nella programmazione di Massimo Di Menna, farà, è quello effettivamente di poter gestire a livello nazionale una situazione per evitare questa trafila che tutti gli operatori a livello individuale o a livello organizzativo vogliono iniziare e che altri hanno già iniziato; vedi collaboratori scolastici che con una Legge dello Stato, la 124, obbligati a transitare dall'Ente locale o dalla Provincia allo Stato, si vedevano penalizzati in una prima fase per quanto riguarda i servizi resi nelle altre Amministrazioni. Ebbene, anche loro hanno iniziato questa procedura legale nei confronti dello Stato e tutte le sentenze sono state favorevoli, solo che oggi si apprende che c'è una opposizione, che se le sentenze sono esecutive, dell'Avvocatura dello Stato che si oppone e riapre il contenzioso. Noi non vorremmo ripetere la stessa esperienza come DSGA, perché invociamo l'applicazione dell'Articolo 66 comma 6 ancora operativo, in vita e non certo dell'Articolo 7/87 per cui si va a perdere sulla temporizzazione 7-8 anni di servizio già reso nella qualifica, perché trattasi effettivamente di riconversione di un profilo professionale in un altro e avendo fatto un percorso parallelo a quello dei dirigenti scolastici, i DSGA pagano questo scotto di aver decurtato un periodo di servizio effettivamente reso. Allora, l'appello alla Segreteria nazionale è quello di farsi portavoce e di supportare queste iniziative per evitare lunghi contenziosi, che in certi casi il Sindacato verrebbe bypassato da sentenze del Pretore e ogni iscritto, ogni ricorrente avrebbe la possibilità di agire in proprio.

Vi ringrazio per l'attenzione: spero che ciò possa realizzarsi.

GIANNI FEBRONI (UIL Scuola Roma e Lazio)

Crede che la relazione di Massimo dell'altro ieri, al di là del fatto che era sostanzialmente scontato che sarebbe stata condivisa inevitabilmente da tutta la UIL Scuola, credo abbia un elemento di novità importante. Importante nel fatto che è stata riconosciuta esaustiva, completa, totale nella sua semplicità e nella sua chiarezza non soltanto dalla UIL Scuola, ma è stata riconosciuta tale dalla CGIL, è stata riconosciuta tale dal Vice Ministro dell'Istruzione, è stata addirittura assunta patrimonio comune da Francesco Scrima. Credo che questo sia un elemento di novità importante per il tipo di riconoscimento che viene dato a Massimo Di Menna, che viene dato alla UIL Scuola.

Nel merito io mi sento di portare un modesto contributo al dibattito del nostro Congresso. Quindi affronterò, anche se rapidamente, alcune questioni. La prima: credo che la UIL Scuola, cominciando dalle prime riunioni che si svolgeranno negli organismi che saranno eletti da questo Congresso, abbia il compito di affrontare in maniera definitiva due questioni organizzative, che secondo me sono fondamentali. La prima: la questione della contrattazione regionale e quindi la questione del ruolo che le strutture regionali dovranno avere, sia intese come posizione organizzativa, sia intese come ruolo politico da svolgere. La seconda: le aree metropolitane; il loro assetto futuro, quale sistema organizzativo anche qui. Io ritengo che se la UIL Scuola di Roma ha ottenuto alcuni successi importanti in termini organizzativi e anche di risposte di tipo elettorali, siano dovute al fatto che quella struttura ha avuto la capacità di avviare un vero processo di decentramento, costituendo vere segreterie territoriali. Perché credo che attraverso questa scelta di tipo organizzativo, si sia poi avuta la capacità di rispondere alle necessità dei cittadini, alle necessità che provenivano dagli utenti della scuola, alle necessità che provengono dai lavoratori della scuola. In sostanza se la UIL Scuola in genere ha saputo rispondere, e questo è contenuto nella crescita, nel fenomeno di crescita importante che avuto la UIL Scuola, se la UIL Scuola di Roma ha saputo crescere, credo sia dovuto al fatto che abbia scelto in maniera seria davvero di essere il sindacato dei cittadini. Quel sindacato che da tempo la UIL ha scelto.

Allo stesso tempo credo che sia importante affermare ancora la UIL Scuola abbia scelto di essere un sindacato laico, autonomo, un sindacato riformista. Sulla laicità io non credo ci sia ancora bisogno di aggiungere molto; sul fatto che siamo autonomi credo sia sufficiente dire che non abbiamo vincoli di dipendenza né dai Governi, giacché siano prima nemici e poi amici, oppure al contrario prima amici e poi nemici, né dai Partiti, ai quali eventualmente liberamente apparteniamo per fatto individuale, per scelta personale e non certamente per scelta di organizzazione. Sul riformismo io credo che si sia addirittura svolta una gara nel sistema politico complessivo del nostro Paese a chi fosse più riformista. Io credo che questa gara non abbia avuto un esito per vincitori, credo che invece abbia un esito per scelte e mi pare che la UIL, come al solito, questa gara sia stata in grado di vincerla e l'ha vinta anche la UIL Scuola insieme alla UIL. Nel senso che abbiamo scelto una via semplice, quella della tutela del lavoro, quella della tutela dei lavoratori, quella del mantenimento delle vecchie tutele e quello della ricerca delle nuove tutele magari per chi non ce l'ha. Credo che questa sia la strada che abbiamo già imboccato e che dobbiamo continuare a percorrere. Una cosa è certamente vera; io non credo che il Sindacato possa scegliere il datore di lavoro, che esso sia amico o nemico, credo che sia assolutamente neutro; credo che invece debba continuare a fare la scelta della tutela del lavoro, la tutela del lavoratore. Credo che questa cosa sia contenuta anche all'interno dello slogan: "La scuola unisce l'Italia", credo che potremmo aggiungere: "Il lavoro unisce l'Italia".

Ancora, sempre molto rapidamente, la questione dello sviluppo della competitività, la questione del sapere, della società della conoscenza. Credo che sia sufficientemente evidente che il futuro di un Paese quale è l'Italia, non possa pensare di essere basato su una rincorsa al risparmio sul costo del lavoro. Io non credo che questa sia una strada che ci possa portare lontano, ci sono troppi Paesi, dove il lavoro costa molto ma molto meno di quello che costa in Italia. Io credo che invece lo sviluppo ed il futuro possa essere basato sulle capacità complessive di conoscenza e di saper scegliere da parte dei cittadini di quel Paese e credo che questo non possa che essere il percorso attraverso un disegno chiaro, indiscutibile di formazione e di istruzione dei propri cittadini sia in età giovane, che nell'età avanzata, perché abbiamo anche questioni di espulsione dal mondo del lavoro, che debbono in ogni caso essere recuperate. Quindi credo che da questo punto di vista la UIL Scuola abbia sempre fatto scelte coerenti con questo intento, con questo metodo di percorrere le vie della politica della scuola italiana. Questa cosa non potrebbe assolutamente prescindere da una scuola di Stato, da una scuola che abbia la caratteristica di essere una scuola unica nel sistema nazionale.

Ancora, siamo prossimi, credo, ad una scadenza importante, che è quella del referendum sulla riforma costituzionale. Anche qui, io credo che la UIL e la UIL Scuola debbano effettivamente partecipare con forza, affinché questo referendum abbia un esito chiaro, indiscutibile: dobbiamo rifiutare la nuova riforma costituzionale, quella ultima, essendo però consapevoli che anche quella vecchia ha bisogno quanto meno di qualche elemento chiarificatore, di qualche norma di accompagnamento che chiarisca quali sono le questioni che congiungono la competenza esclusiva con quella concorrente e nella concorrenza qual è il tipo di concorrenza, che si deve eventualmente mettere in piedi.

Concludo il mio intervento, guardando a dicembre. Siamo sicuramente tutti consapevoli che a dicembre ci attende la prossima sfida, una sfida che è aperta, una sfida che sappiamo, che sarà molto cruenta, sarà una sfida contro le altre organizzazioni sindacali per affermare ciascuno la capacità di rappresentanza. Io sono convinto che avremo la forza di combattere questa sfida, consapevoli che la UIL Scuola è comunque condannata ad avere ancora una volta una vittoria.

UMBERTO LA ROSA (Teramo)

Rubo soltanto pochi minuti per porre l'accento su due o tre questioni, che anche i colleghi della città che rappresento, cioè di Teramo, hanno indotto a riferire al Congresso, in modo tale da avere questa platea per poter dibattere alcune questioni che potrebbero sembrare marginali, ma che invece vanno un po' a condizionare quella che è la vita delle istituzioni scolastiche. Prima di entrare nel merito, però vorrei ringraziare questo gruppo dirigente della UIL Scuola per il lavoro che ha svolto fino ad oggi e un in bocca al

lupo per il lavoro futuro, perché penso che questo gruppo dirigente abbia tutta la nostra fiducia per programmare e portare avanti il lavoro della nostra categoria anche per i prossimi quattro anni. Detto questo, vorrei porre l'accento su due o tre questioni che possono sembrare marginali e forse anche un pochino più tecniche. Io so che è stata insediata una Commissione tecnica paritetica per la ridistribuzione del personale ATA nelle istituzioni scolastiche. Penso che questo problema sia indilazionabile, nel senso che non è possibile più che le Direzioni didattiche abbiano un numero di assistenti amministrativi di gran lunga inferiore rispetto agli istituti tecnici, perché il lavoro che viene svolto nelle istituzioni scolastiche non è solo quello che riguarda, e non mi dilungo in merito, gli inventari o le forniture, ma anche la nomina del personale supplente. Nelle istituzioni scolastiche, nelle Direzioni didattiche si nomina il supplente anche per un giorno nelle monosezioni, con tutto ciò che comporta la nomina del supplente, cioè sugli adempimenti connessi. Quindi una ridistribuzione degli assistenti amministrativi, cioè sui criteri di assegnazione del personale ATA, ma segnatamente degli assistenti amministrativi nelle istituzioni scolastiche io penso che questo sia molto importante, anche se è auspicabile che gli assistenti tecnici comincino ad entrare, qualche collega prima di me già lo ha accennato, nelle istituzioni scolastiche autonome, anche della scuola primaria. Un'altra cosa che secondo me è importante, è nell'ordinanza che consentirà al personale a tempo determinato, quindi ai supplenti, di scegliere le sedi per le graduatorie di Circolo, ormai penso che ci siano i tempi maturi per non consentire più la scelta delle 30 sedi, perché diventa veramente ingestibile il sistema di reclutamento dei supplenti con i metodi attuali. Termino, dicendo che penso che il sindacato nel prossimo confronto con il Governo sui temi della scuola, possa porre anche all'attenzione del Governo la modifica della Legge 124, laddove consente l'assegnazione presso i CSA del personale per il sostegno alle scuole autonome. Io penso che dopo sei anni siamo ormai abbondantemente autonomi e questo personale penso che possa rientrare nelle sedi di servizio.

ROSSELLA SILVESTRI (Lecce)

Un saluto dalla UIL Scuola di Lecce, che mi ha delegata a rappresentarla in questo congresso, un saluto a Giorgio Benvenuto ed un ringraziamento all'attenzione che presta sempre ai problemi sindacali, ai quali riconosce la sua matrice culturale. Grazie veramente da parte di tutta la UIL.

Vi ringrazio tutti, i relatori, i partecipanti per la ricchezza degli interventi, per gli spunti di riflessione che avete offerto a tutti quanti noi in questi tre giorni e un grazie a Massimo Di Menna, che, come sempre, si presta a rappresentarci con quello stile garbato, competente e culturalmente solido che lui ha saputo in questi anni interpretare e ha saputo portare con la dignità che questo Governo vuole restituire alla nostra categoria. È un messaggio importante, molto importante. Stanno arrivando molti messaggi importanti in questi giorni, il messaggio del Presidente della Repubblica: "Il baluardo della democrazia si costruisce sui docenti motivati". Sta arrivando un altro messaggio importante, quello di restituire a questa professione aristocratica, nobile, perché costruisce le classi dirigenti, perché forma il Paese, quella dignità che gli spetta. Gli spetta per statuto, per etica, per valori sociali. Mi aspetto molto, dopo queste dichiarazioni, Massimo, mi aspetto molto da questo Governo.

Ho paura chiaramente di rimanere delusa perché ieri il Ministro Padoa Schioppa è stato molto chiaro: so che le risorse economiche influiranno molto, troppo nella realizzazione di quel sogno che tutti quanti in questi giorni stiamo delineando. Però siccome vivere l'arte del possibile, allora nello stile UIL sono disponibile a fare i conti con la realtà. E la realtà qual è? È che questo Governo, Massimo, ci deve chiarire un quesito fondamentale, secondo me, imprescindibile: cioè se intende conservare nella Costituzione di questo Paese la funzione della scuola come una funzione dello Stato, oppure, come invece mi è sembrato in questo ultimo quinquennio del Centrodestra, si vuole interpretare anche la scuola come un servizio e quindi sui servizi siamo nel mercato. Il servizio è mercato, il servizio è competizione, il servizio non ha standard, ognuno si fissa i suoi; siamo uno contro l'altro. "*Competition is competition*" ha detto Prodi. Io credo che sull'istruzione questo discorso non possa farsi, perché c'è un senso di responsabilità che comunque come classe professionale noi abbiamo nei confronti delle future generazioni e del futuro di questo Paese. E allora, nell'ottica dell'arte del possibile, dobbiamo cercare chiaramente di chiedere a questo Governo di ricercare, almeno in uno standard di qualità possibile, dei principi e dei valori che comunque rimangono dello Stato, delle funzioni dell'istruzione che comunque rimangono a livello centralizzato e che passano attraverso chiaramente quell'analisi disciplinare, quell'analisi dei contenuti, perché la scuola non si fa soltanto sull'organizzazione, su quante figure di sistema, su quanti organigrammi dare ad una struttura, passa soprattutto dal messaggio culturale che si vuole dare. Sicuramente passa dagli obiettivi che si vogliono trasmettere ed è fondamentale isolarne alcuni e farli rimanere a livello centrale, perché il cittadino che stiamo costruendo, deve essere lo stesso per la Puglia, per la Basilicata, la Calabria, il Lazio, poi il resto possiamo anche demandarlo ad una gestione autonoma a livello regionale. Ma dei principi e dei valori io mi aspetto che questo Governo ce li dia, come abbiamo sempre fatto, perché noi della UIL siamo stati sempre un Sindacato di valori e di principi fondanti.

Detto questo, non sto a tornare chiaramente, perché lo avete fatto molto più abilmente di me in queste ore, alle problematiche gravi che la scuola sta vivendo in questo momento storico per due riforme incompiute, che hanno reso veramente la situazione incandescente. E la cosa più drammatica è che stanno demotivando soprattutto l'utenza, i giovani, che le ultime indagini OCSE, le ultime indagini PISA danno veramente con dei livelli di alfabetizzazione bassissimi rispetto a tutto il resto d'Europa. L'indagine PISA, l'indagine OCSE hanno stabilito che i nostri allievi, che poi sono i nostri figli tutto sommato, hanno bassissime competenze in ambito scientifico, si stanno svuotando infatti le facoltà scientifiche, lo sappiamo, e in più hanno difficoltà proprio nell'arte del linguaggio, nell'interpretazione. Quindi questi principi fondamentali non possiamo gestirli a livello decentrato, quindi un'analisi disciplinare come si faceva una volta, va fatta; vanno isolati i contenuti e gli apprendimenti, che consentiranno a queste giovani generazioni di affrontare poi il dopo, il futuro. Il futuro con tutto ciò che il futuro comporterà. Allora, siccome intendo rappresentare la Segreteria di Lecce e ringrazio il Segretario cittadino Gianni Caretto che ha voluto, raccogliendo l'invito di questa Segreteria nazionale, in

particolare di Noemi Ranieri, ha voluto prestare una voce al femminile subito, non è voluto venire a portare il contributo al maschile ed io vi porto questo contributo di voce al femminile, anche perché nel mondo della scuola di donne siamo tante e quindi giustamente grazie Gianni da questo palco, perché mi hai offerto questa occasione per poter rappresentare la scuola di Lecce.

Non voglio tornare quindi sui piccoli passaggi, però voglio citare i miei compagni e la riflessione che abbiamo fatto, è collettiva. Allora, per ricordare Totò Florio, il quale dice, Massimo: "No alla scuola dei progetti - qualcuno ieri ha detto ai progettifici - sì al progetto scuola". Quindi dire sì al progetto scuola, significa chiarire questo binomio che dicevo prima. Cosa spetta a livello centrale e cosa spetterà alle singole Regioni, quali standard per poter poi valutare la qualità del nostro sistema di istruzione a livello nazionale. Per dire, come ho detto ai compagni che qui rappresento, Antonio Maggio, che sta lì che mi guarda, per dire che il problema del precariato nella scuola non va assolutamente standardizzato, perché il problema del precariato non vorremmo che fosse un'importazione di questa flessibilità, che è entrata anche da noi. In fondo i contratti a tempo determinato da noi sono aumentati notevolmente e quindi come tale non vorremmo che anche nell'ambiente della scuola, si stesse facendo strada questa logica, molto imprenditoriale, che nella flessibilità io gli organici me li costruisco con nomine a tempo determinato, un po' qui e un po' lì. Quindi, come è stato sollevato, flessibilità non è precarietà, quindi troviamo il modo e la maniera per garantire a chi ha lavorato da noi poi non un anno, con supplenza annuale, da noi ci sono colleghi che hanno lavorato 20 anni anche con supplenze annuali, quindi vorrei dire a Prodi: come li chiamiamo questi, come li stabilizziamo? Cioè da noi c'è gente che ha 40 anni, quasi 50 e ancora aspetta la nomina annuale, quindi non è più flessibilità. È un problema, sul quale dobbiamo intervenire, dobbiamo cercare di stabilizzarlo nella maniera chiaramente più duttile che questa società complessa richiede.

Abbiamo parlato di organici, perché in questo disegno di questa scuola possibile con il doppio standard locale e centralizzato, se vogliamo che l'autonomia della scuola funzioni veramente, non possiamo prescindere dagli organismi collegiali. Organismi collegiali che sono stati costruiti sulla vecchia scuola, i famosi collegi, pletore, cioè dove ci riuniamo, ma che non sono in grado di prendere decisioni, significano soltanto strumenti per abdicare a qualcun altro il momento della decisione. Se la scuola che stiamo costruendo, è figlia della democrazia, della partecipazione e non della delega, perché quella che abbiamo costruito oggi è della delega, di fatto i collegi, che non hanno alcun potere contrattuale, delegano di anno in anno al dirigente e allo staff di dirigenza la gestione dell'istituto, poi vada come vada. Si sa, gli equilibri si costruiscono. A volte però gli equilibri non guardano la qualità dell'istruzione, non guardano l'interesse dell'utente finale, non guardano l'interesse della categoria e quindi come tale il sistema si piega. Quindi questi organismi collegiali, perché diventino effettivamente democrazia della rappresentanza, devono poter arrivare a costruire insieme quel progetto di scuola, che consenta poi di dare delle valutazioni chiare e semplici alla fine di ogni anno, perché se passa l'autonomia, non può non passare la qualità, che deve essere misurata periodicamente.

L'altro problema è quello degli organici, diceva la preside della nostra Segreteria. Non possiamo ogni anno negoziare un organico diverso rispetto a quello dell'anno precedente, sapendo che ogni anno è un affinamento del progetto dell'anno precedente. Quindi, come vedete, le problematiche che poi sono simili a quelle che sono emerse in questi giorni, sono tante, sono ardue, vogliamo che guardino soprattutto al futuro, che guardino soprattutto alla condivisione dell'impianto di riforma di questo nostro settore e che diano dignità a questa professione duramente provata da due mezze riforme, che ci hanno declassati socialmente. E noi vogliamo ritornare ad essere quella categoria sociale, che ci spetta per diritto e alla quale ci sentiamo di appartenere con la dignità e il rispetto di sempre che abbiamo dato sia alle istituzioni, che al Paese. Grazie a Massimo Di Menna e ai colleghi che mi hanno sin qui seguito.

GIORGIO BENVENUTO

Sono grato di questo invito e vi faccio i miei complimenti per il congresso. Colgo l'occasione per farvi i miei migliori auguri. La UIL Scuola è una bella realtà, merito di tutti voi. Un particolare ringraziamento ed elogio a Massimo Di Menna e un grande saluto al mio vecchio amico Osvaldo Pagliuca.

Voi avete uno slogan molto bello per il vostro congresso e so che non solo avete puntualizzato con molta efficacia quello che deve essere fatto – e lo fate al momento giusto perché siamo all'inizio della legislatura – ma avete ricordato con grande forza l'importanza di questo appuntamento che è rappresentato dal referendum confermativo sulle modifiche alla Costituzione. Molto bello questo slogan che dà una identità al nostro paese che sa valorizzare le diverse esperienze, le diverse storie, le diverse tradizioni e che sarebbe senz'altro una delle vittime se dovesse passare questa modifica della Costituzione. Modifiche che sono gravi perché non si intaccano i diritti fondamentali che sono ricordati nella prima parte della Costituzione, ma si cambia radicalmente il modo con il quale viene governato il nostro paese. Modificando il sistema di governo, si dà la possibilità di cancellare i diritti che noi abbiamo affermato nella Costituzione.

La nuova riforma tenderebbe anche a cancellare il ruolo, la funzione, l'importanza del sindacato che è un protagonista della Costituzione. Non dobbiamo mai dimenticare che la Costituzione nasce anche e soprattutto con l'impegno del mondo del lavoro e dei sindacati; lo Statuto Albertino era il risultato di una elaborazione certo risorgimentale, ma di una elaborazione di élite. Lo Stato come noi lo avevamo conosciuto prima del fascismo era qualcosa di estraneo al mondo del lavoro e al mondo sindacale; la Costituzione repubblicana è il risultato della lotta che si è espressa non solo nella Resistenza ma anche in quelle altre posizioni straordinarie che hanno visto il mondo del lavoro difendere le fabbriche, difendere l'essenza del nostro paese. Quindi la Costituzione la difendiamo perché è un qualcosa di nostro, perché in questo Stato noi ci riconosciamo, perché questo Stato è stato costruito con l'apporto, con il sacrificio, con la lotta, con le proposte che vengono dal movimento sindacale.

Seguo sempre con grande attenzione il lavoro che fa la UIL Scuola. Per me parlare della UIL Scuola è sempre motivo di grande orgoglio perché anche in Parlamento posso sempre far riferimento a questa attività forte che fa la vostra categoria: insomma la UIL Scuola è una fucina di idee e di proposte, un vero sindacato

riformista che non ha complessi di inferiorità rispetto al mondo della scuola e che è riuscita a introdurre nella scuola una potente carica di cambiamento, di mobilitazione, di innovazione. E vedo che i risultati che voi ottenete e la possibilità che avete ancora di incrementarla sono il risultato di questo grande lavoro corale, di questo grande lavoro di squadra che riuscite a fare. Quindi, orgoglio e ammirazione per il vostro lavoro e per i risultati che raggiungete.

Abbiamo questa nuova situazione politica in Italia molto impegnativa. Le elezioni sono state vinte sul filo del rasoio, però sono convinto che le prove che abbiamo avuto dinanzi a noi come nuova maggioranza sono state superate; abbiamo superato l'elezione del Presidente della Camera, abbiamo superato l'elezione del Presidente della Repubblica, abbiamo superato la fiducia che è stata data al Governo, e ogni volta abbiamo preso qualche voto in più. Si dice che sia una coalizione ampia con tanti partiti, con tante proposte, con tante idee, ci si lamenta che vi sono troppi Sottosegretari, troppi Ministri, però questa coalizione ha un programma. E nel programma c'è un dato fondamentale: il rapporto con il sindacato e la voglia di cambiare le cose non in base a una elaborazione che viene calata dall'alto ma in base a una riflessione e a un confronto che si devono sviluppare con le organizzazioni sindacali. Si dice ancora che ci siano troppo pochi numeri di vantaggio: Prodi ha ricordato con molta efficacia quello che disse Churchill quando gli dissero: "Ma come fai a governare con tre voti di maggioranza?" e Churchill rispose: "È vero, ce ne sono due di troppo!". È importante avere le idee chiare, avere attitudine al dialogo, disponibilità al dialogo, capacità di sapere affrontare i problemi, ma anche la volontà di cambiare.

Della relazione di Massimo Di Menna condivido totalmente le questioni che vengono sollevate sull'istruzione, sulla scuola, sul valore del pubblico, sul dato fondamentale di investire sui saperi dei nostri ragazzi, di ridare un ruolo e una grande dignità e una grande importanza alla vostra categoria che è stata duramente penalizzata non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista professionale. Sono convinto che si potrà finalmente affrontare i problemi e li si potranno avviare a una soluzione, graduale ma ragionevole, nella consapevolezza che se un paese vuole essere competitivo, la scuola, l'università, la ricerca, l'istruzione, la formazione, l'aggiornamento professionale sono fondamentali e decisivi. Buon lavoro e sappiate che sarò sempre insieme a voi nelle battaglie che porterete avanti.

TONINO LONGO (Viterbo)

Miei cari amici, oggi è la nostra festa. Diciamo un grazie fortissimo a coloro che hanno avuto questa splendida idea di questa immagine che rivenderemo perché è una estrema sintesi e rappresenta il nostro pensiero stilizzato come un diamante.

Prendo la parola per rimarcare quegli elementi che ci caratterizzano e che ci fanno stare bene insieme. Ieri ho ascoltato Panini il quale è venuto sulle posizioni della UIL Scuola; abbiamo ascoltato con molto interesse la relazione di Massimo Di Menna che ha rimarcato gli elementi che ci uniscono e cioè la laicità della scuola. Qual è il comune sentire che ci fa dire che noi siamo per una scuola laica? Significa che vogliamo che ci sia una scuola pubblica statale, luogo di riferimento di incontro delle varie culture e cioè le chiese di settore che svolgono la loro funzione in altri luoghi.

Pertanto ben venga ciò che ha urlato il nostro Massimo: coloro che vengono da altri paesi sono benvenuti, ma che si adeguino e accettino le nostre regole, che la lingua italiana sia elemento di unione. Le differenze vengono a svanire allorquando c'è la possibilità di un incontro reciproco tra culture e religioni diverse. Quando vi sono le separazioni le violenze vengono pressoché spontanee, ma noi non abbiamo questo bisogno, non abbiamo questa esigenza.

La scuola pubblica statale dovrebbe tra le altre cose avere un momento di riflessione laddove la religione cristiana cattolica non è più dominante. Abbiamo bisogno di inserimenti perché di ragazzi extracomunitari, di ragazzi con culture diverse se effettivamente la scuola deve essere l'epicentro di tutto, è ovvio che debbano essere trattati con pari dignità e quindi sarebbe interessante se noi come UIL Scuola dicessimo ciò che aleggia: mutiamo spingendo sullo spirito laico affinché si abbia non più il docente di religione cattolica ma il docente delle religioni.

Grazie ad alcune leggi i colleghi di religione cristiana cattolica già dal prossimo anno potrebbero lasciare la docenza e optare su altre classi di concorso per le quali hanno acquisito il titolo. Se permettete, questa cosa mi fa accapponare la pelle!

Sarebbe opportuno che noi queste cose le dicessimo e, perché no, le urlassimo perché sono cose che ci distinguono da CGIL e da CISL. Abbiamo un nuovo Governo per il quale simpatizziamo tutti ma questo non significa portare il nostro cervello all'ammasso, anzi, forse più che prima dobbiamo essere pronti ad eventuali incontri amicali.

Grazie alla nostra caratterizzazione, grazie alla nostra forte personalità che andiamo sempre più acquisendo e imponendo, veniamo ad avere una crescita significativa organizzativa che è stata rimarcata dal nostro Massimo Di Menna, ma deve essere esaltata. Cioè va urlato continuamente che stiamo crescendo. Viterbo è una piccola cittadina e noi siamo arrivati alla bella cifra di 1057 deleghe. Questo nostro modello non deve essere preso come elemento di riferimento ma è importante vedere come e perché si è sviluppato.

CARMELO BARBAGALLO

Ringrazio Massimo, la Segreteria e tutti voi che mi date l'occasione di parlare.

Il successo di questo congresso e l'enorme partecipazione sono a conferma che la UIL e la UIL Scuola godono di ottima salute. Questo mi rende orgoglioso di essere nella UIL.

A dicembre ci saranno le elezioni delle RSU e, per buona pace della CGIL, noi non abbiamo paura di votare e di far votare i lavoratori a scrutinio segreto tant'è che prendiamo sempre più voti degli iscritti.

La Macroelectronics è una delle fabbriche più moderne di microchips italiane e si trova a Catania: la UIL è diventata il primo sindacato in quella fabbrica. In molti luoghi di lavoro la UIL è diventata il primo sindacato e questo ci deve riempire di orgoglio.

La CGIL ha aperto il suo congresso con lo slogan "La storia siamo noi": bene noi vorremo aprire il prossimo congresso "Il futuro siamo noi". E il vostro slogan fa il paio con lo slogan nazionale che porteremo a Roma: la vera ricchezza di questo paese è il lavoro, non le scalate o le speculazioni finanziarie. La vera ricchezza è il lavoro e il vero futuro è il sapere, pertanto voi siete importanti e significativi, e vi cito un esempio: gli Stati Uniti otto anni fa erano in crisi economica; per risolverla hanno importato 100.000 ingegneri indiani dall'India che hanno permesso di superare la crisi. La nostra scuola deve proiettarsi nel futuro fornendo tutto il sapere che serve ai nostri giovani per far crescere questo paese, e la UIL Scuola sta facendo un grande lavoro. Il nostro è un paese anomalo: si spendono più soldi per i ricercati che per la ricerca! E siamo anche furbi: nel nostro paese l'energia costa il 30% in più degli altri paesi competitori, abbiamo detto di no al nucleare, ma con coerenza tutta nostra lo usiamo perché lo compriamo dalla Francia, dall'Austria e l'Enel sta comprando le centrali nucleari nei paesi dell'est.

La precarietà è un limite che dobbiamo affrontare seriamente e rapidamente. Senza la precarietà non avremmo avuto quello che è successo in questi ultimi giorni. Berlusconi aveva fatto una legge per cercare di trasformare il suo incarico da precario a tempo indeterminato, ma per fortuna gli italiani lo hanno licenziato! La globalizzazione non va vista come un rischio, ma come una opportunità. Io vorrei che la Cina, l'India e il continente africano diventassero paesi ricchi, per questo bisogna fare cooperazione. Esportare la democrazia con i carri armati non porta niente di buono: probabilmente dai carri armati verranno altre risposte armate. Bisogna invece pensare alla cooperazione e bisogna sapere che ancora in questo mondo il 20% del mondo si mangia l'80% delle risorse. Bisogna avere il coraggio di impostare una politica economica diversa.

Se vogliamo che il paese si riprenda economicamente dobbiamo investire nel sapere e in questo voi siete strettamente importanti. Finiamola con il discorso che bisogna abrogare tutte le leggi che ha fatto il Governo passato: bisogna migliorare tutte le leggi che sono state fatte male. Smettiamola con l'impostazione ideologica che ogni volta bisogna perdere tempo per cancellare tutto sapendo che quando si abroga una legge si ritorna a quella precedente.

Bisogna ridare lo spazio economico al lavoratore. Hanno fatto i giochi olimpici a Torino e quelli di "Striscia la notizia" ci hanno fatto vedere le magliette e le scarpe dei nostri atleti comprati in Cina, a Taiwan e in India: ma noi pensiamo di fare concorrenza a quelli che fanno le magliette di 1 €? Le nostre imprese fanno magliette e scarpe che costano 150 €, ma se noi italiani non possiamo comprare le scarpe da 150 € le nostre industrie falliranno. Bisogna tornare a dare ai lavoratori dipendenti e ai pensionati quella capacità di spesa che rimette in circolo virtuoso l'economia italiana. Se faremo questo forse continueremo ad andare avanti, altrimenti ci appiattiremo.

Anche la politica europea è un po' a rischio. Abbiamo dovuto fare tre scioperi europei per modificare la Direttiva Bolkenstein che diceva una cosa: per tutti i lavoratori dei paesi europei si poteva andare a lavorare in altri paesi portandosi il contratto del paese di origine. Vi faccio un breve esempio. In Italia mancano 30.000 infermieri professionali, se un'agenzia interinale rumena ci manda 30.000 infermieri professionali, quelli dovrebbero lavorare in Italia con massimo di 300 € al mese. Non è questa l'Europa che vogliamo, l'Europa che vogliamo e per la quale abbiamo fatto sacrifici è un'Europa che deve essere attestata a livelli più alti. Nel turismo eravamo il primo paese al mondo, siamo passati al quinto.

Dobbiamo anche riformare il paniere dell'ISTAT. Ho scoperto che il paniere dell'ISTAT soffre di umidità perché io vengo da una regione dove quando ci sono 35 gradi c'è il 75% dell'umidità e ne percepiamo 40-42. Perché l'ISTAT continua a dire che l'inflazione è al 2% quando noi ne percepiamo il 20%? Quanta umidità c'è in questo paniere dell'ISTAT?

Le risorse per portare il paese fuori dalla crisi e proporre uno sviluppo ci sono, basta prenderle a chi non ha mai pagato una lira di tasse! Basterebbe ridurre l'evasione fiscale alla media europea per avere miliardi di euro che potrebbero dare le risorse per riprendere l'economia.

Chiedo due cose al Governo Prodi: la prima è la laicità dello Stato nella laicità della scuola e che eviti di avere come Vicepresidente del Consiglio il Cardinale Ruini.

La seconda è che eviti di fare una finta battaglia sull'evasione fiscale, altrimenti le risorse non ci saranno. A mio avviso bisogna istituire la festa dei disoccupati. In questo paese abbiamo il 1 maggio la festa del lavoro, l'8 maggio la festa delle donne, la festa della mamma, la festa del papà. Propongo di istituire la festa dei disoccupati il 15 agosto, giorno dell'Assunzione!

PINO TURI (Segretario organizzativo UIL Scuola)

Dobbiamo continuare un cammino che abbiamo intrapreso a Sanremo di recente. Ho ascoltato l'intervento di Giorgio Benvenuto che ci ha dato la strada: noi quella strada non dobbiamo smarrirla.

In questi anni stiamo vivendo troppo di tatticismo, sia in politica che in sindacato. La tattica serve per arrivare a un risultato: e la strategia dov'è? Noi che facciamo? Ci mettiamo a imitare questo paese da barzelletta? Carmelo Barbagallo ha parlato di politica del lavoro e non c'è, ha parlato di politica industriale e non se ne vede l'ombra. Non c'è politica, non ci sono valori.

Noi abbiamo abbandonato l'idea di un paese unito, coeso, legato intorno a valori che ci uniscono. Il riformismo di cui tutti si riempiono la bocca è rimasto nella UIL e quindi ringrazio Giorgio perché porta la voce del riformismo vero nelle aule parlamentari.

Ho apprezzato anche l'intervento del prof. Limone che ci ha dato degli spunti di valutazione. Non possiamo passare per quelli che non hanno responsabilità. Io vedo in questo paese un deficit di classe dirigente, che sia politica, che sia imprenditoriale. Considero il sindacato classe dirigente e quindi vi chiedo di riassumere questo ruolo.

Ieri il prof. Limone ci ha dato un'indicazione che prendo a prestito per dire che la scuola non può essere privata. Quale imprenditore investe in un "prodotto" i cui risultati si possono vedere dopo dieci anni?

Nessuno. E il privato vive sul profitto. La scuola non può essere privata perché il profitto non c'è. I quattrini per fare scuola li deve mettere lo Stato perché ne ha esigenza costitutiva. Il paese per progredire ha bisogno

di investimenti, di istruzione e di formazione. Bisogna passare dalle parole ai fatti.

Il mercato non dobbiamo demonizzarlo e né io voglio passare per quel gruppo di persone sindacalisti che pensano a non fare, a non avere risultati perché noi siamo in testa per l'efficienza. Non voglio che ci sia questa equazione "pubblico / inefficiente = privato / efficiente" anche perché i risultati hanno dato esiti diversi. C'è bisogno di una classe dirigente che si doti di un programma e che chiami il paese a raccolta perché siamo in una fase difficile.

Temo che la concertazione nasconda una richiesta di sacrifici ai soliti noti, che siamo noi.

La scuola non può essere privata perché non comporta profitti immediati, la scuola non è un servizio ma è una funzione. Ho sentito anche degli interventi contrari all'autonomia: se vogliamo potere, se vogliamo gestione dobbiamo accettare l'autonomia con i benefici e le cose negative che essa porta. In questo paese le cose non vanno perché c'è uno iato enorme tra la classe dirigente politica e la classe dirigente sociale. Noi vogliamo contribuire in questo paese avendo le garanzie che il mondo del lavoro non sia emarginato e non sia condannato a pagare e a riproporre il conflitto tra capitale e lavoro, conflitto che si vede chiaramente in Cina dove il lavoro è usato come merce. Non possiamo accettare questo mercimonio: non è etico e non porta a sviluppo.

La UIL è stato il sindacato più attivo nell'elaborazione del riformismo. Il nostro riformismo ci consente di essere laici, di guardare al mondo in maniera positiva e propositiva, di mantenere la nostra storia ed essere veramente il livello laico di partecipazione alla politica che ancora può dire molte cose. E noi ai lavoratori dobbiamo sempre dire la verità perché dicendo la verità non si sbaglia mai. Dal congresso scaturirà la nostra strada e noi dobbiamo essere il punto di riferimento della gente non con le promesse ma con la realizzazione dei fatti. Il vero riformismo è venuto meno quando si è abbandonata la Costituzione perché la Costituzione viene prima di un mondo sociale e politico, ma era un punto di riferimento per fare le riforme. Nella Costituzione sono scritti i grandi principi che ci mettono insieme, e il riformismo è attuare quei principi. Abbiamo contrastato la riforma Moratti perché mette in crisi valori, situazioni di una scuola laica statale che non deve essere messa in discussione.

Vogliamo certezze, un governo affidabile e una classe dirigente affidabile e noi dobbiamo porci come quella classe dirigente affidabile.

La relazione del segretario generale Massimo Di Menna	La segreteria nazionale	Il congresso per immagini	Il congresso raccontato dalle agenzie di stampa
Le tesi	Le pubblicazioni	I documenti	In ricordo di Sandro Pertini
Torna alle notizie	Torna alla pagina di apertura del congresso	Le date dei congressi provinciali	Vai al X Congresso di Sanremo >>